

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
4	Il Manifesto	29/11/2012	<i>Int. a M.Cozza: "VOGLIONO DEMOLIRE LA SANITA' PUBBLICA" (L.Fazio)</i>	4
4	Libero Quotidiano	29/11/2012	<i>PRIMA DI CHIEDERCI ALTRI SOLDI MONTI TAGLI GLI SPRECHI SANITARI (D.Giacalone)</i>	6
2/3	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>TAGLI ALLA SANITA', APPELLO DI 40 ASSOCIAZIONI "L'ASSISTENZA NEL LAZIO RISCHIA IL COLLASSO" (A.Cillis)</i>	7
	Cgil.it (web)	28/11/2012	<i>SERVIZI PUBBLICI: E' UNA DONNA ITALIANA LA NUOVA SEGRETARIA GENERALE DEL SINDACATO MONDIALE ISP</i>	9
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	29/11/2012	<i>SERRATA E PROTESTE LA SANITA' IN TRINCEA (F.Di frischia)</i>	10
3	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>NAPOLITANO TRA I DIPENDENTI DELL'IDI "MA CHI HA SBAGLIATO DEVE PAGARE" (A.Cillis/F.Romaldo)</i>	12
47	Ciociaria Oggi - Latina Oggi	29/11/2012	<i>SOS GENERALE PER LA SANITA'</i>	13
7	Corriere del Trentino (Corriere della Sera)	29/11/2012	<i>"ENTE MUSEALE, TEMIAMO TAGLI"</i>	14
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>ALL'IDI COMINCIANO GLI SCIOPERI DELLA FAME (M.Evangelisti)</i>	15
27	Il Tempo - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>"BASTA SOLO TAGLI. COSI' SMANTELLIAMO IL SISTEMA"</i>	17
11	Il Tirreno - Ed. Viareggio	29/11/2012	<i>"NON ABBIAMO DEBITI: LA DITTA SI RIVOLGA A ERSU"</i>	18
	Italiannetwork.it (web)	29/11/2012	<i>SINDACATI ITALIANI NEL MONDO - E' L'ITALIANA ROSA PAVANELLI (FP CGIL) NUOVO SEGRETARIO GENERALE DEL</i>	19
11	La Nazione - Ed. Lucca	29/11/2012	<i>"STANNO TAGLIANDO TUTTI I SERVIZI"</i>	20
43	La Sicilia	29/11/2012	<i>I NETTURBINI: "CHIEDIAMO AIUTO AI SINDACI"</i>	21
46	La Sicilia	29/11/2012	<i>RIFIUTI, AIMERI MINACCIA L'ABBANDONO DEL SERVIZIO</i>	22
36	La Sicilia - Ed. Siracusa	29/11/2012	<i>I NETTURBINI SENZA STIPENDIO CONFERMANO LO SCIOPERO</i>	23
14	Liberta'	29/11/2012	<i>"GESTIONE PUBBLICA DELL'ACQUA" IL COMITATO ORGANIZZA UN INCONTRO</i>	24
28	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	29/11/2012	<i>STRAORDINARI E BLOCCO TURN OVER COSI' IL SISTEMA RISCHIA IL COLLASSO</i>	25
	Agenziaaise.it (web)	28/11/2012	<i>E' ITALIANA LA NUOVA SEGRETARIA GENERALE DEL SINDACATO MONDIALE DEI SERVIZI PUBBLICI: ROSA PAVANELLI</i>	27
	Ansa.it	28/11/2012	<i>IDI, LAVORATORI: E' VENUTO NAPOLITANO</i>	28
	Dagospia.com	28/11/2012	<i>SANITA' (MENTALE) A RISCHIO - BASTA UNA PAROLA DI RIGOR MONTIS PER SCATENARE IL PUTIFERIO: "IL NOSTR</i>	29
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	28/11/2012	<i>CERMIGNANO, SENZA STIPENDI DA 6 MESI LE OPERATRICI DELL'UNIONE DEI COMUNI</i>	31
	Novaratoday.it (web)	28/11/2012	<i>ASILI NIDO PUBBLICI: IL 2 DICEMBRE LA CGIL SCENDE IN PIAZZA PER SALVARLI</i>	32
	Quotidianosanita.it (web)	28/11/2012	<i>LAZIO. SINDACATI E IMPRESE: "BONDI HA SUPERATO OGNI LIMITE, DEVE ESSERE FERMATO"</i>	33
	Quotidianosanita.it (web)	28/11/2012	<i>NON AUTOSUFFICIENTI. SERVIREBBERO 496MILA POSTI LETTO NELLE RSA. CE NE SONO SOLO 240MILA</i>	35
	Rassegna.it (web)	28/11/2012	<i>ISP: ROSA PAVANELLI NUOVA SEGRETARIA GENERALE</i>	39
	Roma.Repubblica.it (web)	28/11/2012	<i>IDI, NAPOLITANO TRA I LAVORATORI DELL'OSPEDALE "ADESSO CHI HA SBAGLIATO DEVE PAGARE"</i>	40
	Stranieri in Italia (web)	28/11/2012	<i>PRECARI DELL'IMMIGRAZIONE VERSO UNA NUOVA PROROGA, INSIEME AGLI ALTRI</i>	41
	Tempo Stretto (web)	28/11/2012	<i>PRECARI, CGIL-CISL E UIL CONTESTANO RICEVUTO</i>	42
Rubrica Pubblico Impiego				
7	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	<i>PRECARI DELLA PA VERSO LA PROROGA (D.Colombo)</i>	43
14/15	La Repubblica	29/11/2012	<i>PROROGA PER I PRECARI STATALI RICONGIUNGIMENTI, VIA D'USCITA (V.co.)</i>	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
20	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	SE LA "GHIGLIOTTINA" PER I PRECARI SI FERMA	46
25	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	IN ALCUNI CASI LE FERIE SONO MONETIZZABILI (G.tr.)	47
15	Corriere della Sera	29/11/2012	PRECARI, CONTRATTI PROROGATI FINO A LUGLIO (L.Salvia)	48
9	Italia Oggi	29/11/2012	MONTI ALLUNGA LA VITA AI PRECARI (A.Ricciardi)	49
6	Libero Quotidiano	29/11/2012	LO STATO SALVA I PRECARI DELLA PA	50
8	Avvenire	29/11/2012	PRECARI, SI LAVORA A UNA PROROGA DI 7 MESI (G.Santamaria)	51
13	L'Unita'	29/11/2012	PER I PRECARI PUBBLICI SI STUDIA UNA PROROGA (M.Franchi)	52
11	Giorno/Resto/Nazione	29/11/2012	STATALI PRECARI, PROROGA IN ARRIVO I "COMPRO ORO" ANCHE IN POSTA (G.Panettiere)	53
8	Il Mattino	29/11/2012	PRECARI, ARRIVA LA PROROGA PER 250 MILA (G.Franzese)	55
7	Il Secolo XIX	29/11/2012	PUBBLICO IMPIEGO, PROROGA IN VISTA PER I PRECARI (G.Tarquini)	57
Rubrica Enti e autonomie locali				
15	La Repubblica	29/11/2012	IL GOVERNO BLINDA L'IMU-CHIESA IL REGOLAMENTO DIVENTA LEGGE (V.Conte)	58
29	La Stampa	29/11/2012	RISCOSSIONI, I PRIVATI FUORI DAI TRIBUTI COMUNALI SLITTA AL DICHIARAZIONE IMU (R.Masci)	59
7/9	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	Int. a P.Giarda: "PORTEREMO A CASA FISCO, SVILUPPO E PROVINCE" (D.Pesole)	60
7	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	REGIONI IN CORO: LEGGE DI STABILITA' "INSOSTENIBILE"	63
7	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	SINDACI FIDUCIOSI DOPO L'INCONTRO CON NAPOLITANO	64
25	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	NUOVO STOP SULLA RISCOSSIONE (G.Trovati)	65
29	Italia Oggi	29/11/2012	DIETROFRONT RISCOSSIONE (F.Cerisano)	66
29	Italia Oggi	29/11/2012	LA CONSULTA BACCHETTA VENDOLA SULLE SPESE PER IL PERSONALE (L.Oliveri)	67
21	Libero Quotidiano	29/11/2012	LA SICILIA PAGA L'AFFITTO AI SUOI CONTROLLORI (N.Sunseri)	68
8	Avvenire	29/11/2012	LEGGE DI STABILITA', I SINDACI SALGONO AL COLLE OGGI DECISIONE SULLE DIMISSIONI IN MASSA	70
8	Il Gazzettino	29/11/2012	I SENATORI DEL SUD ALL'ASSALTO DEL DECRETO AIUTI DI STATO AGLI ENTI LOCALI IN ROSSO	71
4/5	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/11/2012	NORME ANTI-PARENTOPOLI E NIENTE STIPENDI D'ORO PRONTO IL NUOVO STATUTO DEL CAMPIDOGLIO (G.Cerasi)	72
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	"BLINDATURA" PER L'IMU SUL NO PROFIT (E.Bruno/M.Mobili)	74
9	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	BEFERA: L'OCCASIONE PER SEMPLIFICARE (S.Padula)	75
23	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	IL FISCO: PREVENZIONE CON IL REDDITEST (S.Padula)	76
11	La Repubblica	29/11/2012	"I CONDANNATI FUORI DAL PARLAMENTO" (L.Milella)	77
Rubrica Sanita' privata				
21	La Stampa	29/11/2012	DUE INFERMIERE SUL TETTO CONTRO I TAGLI	79
10/11	Avvenire	29/11/2012	SANITA', VOLA LA SPESA PRIVATA OLTRE MILLE EURO A FAMIGLIA (A.D'agostino)	80
11	Avvenire	29/11/2012	IN MOLTI STANNO COL PROFESSORE: "IL PAESE INVECCHIA E' INDISPENSABILE RIORGANIZZARE L'INTERO SISTEMA	84
11	Avvenire	29/11/2012	Int. a L.Zaia: "SI' A SINERGIA PUBBLICO-PRIVATO MA BASTA SPRECHI NELLE REGIONI" (F.Dal mas)	85
11	Avvenire	29/11/2012	Int. a R.Bellantone: "I RICCHI SI ASSICURINO IL SISTEMA DEVE TUTELARE I POVERI" (M.Iasevoli)	86
11	Avvenire	29/11/2012	SI MUOVE ANCHE NAPOLITANO: COLLOQUIO CON I LAVORATORI	87

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	29/11/2012	<i>NAPOLITANO ALL'IDI: SOLIDARETA' E VICINANZA AI DIPENDENTI (I.Sacchettoni)</i>	88
7	Il Giornale - Ed. Milano	29/11/2012	<i>DUE INFERMIERE SUL TETTO CONTRO I TAGLI AL PERSONALE</i>	89
37	Il Messaggero - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>INFERMIERI SENZA SALARIO, SALE LA PROTESTA (M.ev.)</i>	90
27	Il Tempo - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>NAPOLITANO ALL'IDI "CHI HA SBAGLIATO ADESSO DEVE PAGARE" (D.Di mario)</i>	91
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	29/11/2012	<i>SOS SANITA', E' RISCHIO COLLASSO</i>	93
Rubrica Scenario Sanita'				
21	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	<i>SANITA' SOSTENIBILE, LA GRANDE SFIDA (R.Turno)</i>	94
21	Il Sole 24 Ore	29/11/2012	<i>TAGLIATI 14MILA POSTI LETTO, CIOE' 1.500 REPARTI (P.Del bufalo)</i>	96
16	Corriere della Sera	29/11/2012	<i>BALDUZZI ORA FRENA: NESSUNA IPOTESI DI PRIVATIZZARE LA SALUTE (M.Iossa)</i>	97
16	Corriere della Sera	29/11/2012	<i>CINQUE COSE (NON DETTE) SULLA SANITA' I VERI CONTI E QUEI DUBBI SUL MODELLO USA (M.Mucchetti)</i>	99
14/15	La Repubblica	29/11/2012	<i>COSI' CAMBIERA' LA SPESA PER LA SALUTE ADDIO TICKET, TASSA PARI ALL'1% DEL REDDITO (M.Bocci)</i>	101
12/13	L'Unita'	29/11/2012	<i>SANITA', SI SPENDE GIA' MENO DELL'EUROPA (J.Bufalini)</i>	103
8	Giorno/Resto/Nazione	29/11/2012	<i>ASSICURAZIONI E TICKET A SCAGLIONI SANITA', LE RICETTE PER EVITARE IL CRAC (O.Posani)</i>	105



INTERVISTA • Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp Cgil medici, trema all'idea del Monti bis

«Vogliono demolire la sanità pubblica»

www.ecostampa.it

Luca Fazio

Se «stanno cercando di demolire un pilastro della democrazia», c'è di che essere preoccupati. Ecco perché Massimo Cozza, segretario nazionale della Cgil medici, non ha perso tempo, né ha abboccato alle smentite ufficiali, prima di lanciare l'allarme contro l'ultima uscita di Monti, «altro che frase male interpretata, se l'è preparata per bene».

A conti fatti, è vero che il sistema sanitario nazionale così com'è non sarà più sostenibile, o è la solita auto-profezia che si avvera?

E' vero che in futuro ci sarà un aumento di spesa - tra 10 e 20 miliardi in più entro il 2060 - ma non si tratta di un incremento esplosivo. Lo dice l'esperienza dell'Emilia Romagna, per esempio, dove ci sono più anziani ep-

pure la spesa non è cresciuta perché sono stati meglio organizzati i servizi sul territorio, per prima cosa l'assistenza domiciliare. Il discorso, paradossale, vuol far credere che siccome non ci sono abbastanza soldi per mantenere la sanità pubblica così com'è, chi può permetterselo finirà per pagarsi la sanità privata. Si profila l'idea che il servizio pubblico sarà destinato ai poveri.

Il paradosso dov'è?

Che il costo alla fine aumenta. Negli Stati Uniti il costo generale del servizio pubblico e privato è il doppio di quanto si spende in paesi con il servizio universalistico. E comunque noi non

spendiamo troppo, non lo dice la Cgil, lo dicono i dati della Bocconi del professor Monti: in Italia la spesa nazionale pro capite è di 2.964 euro mentre la media europea è di 3.765. Poi, diciamo una cosa semplice, forse sembra demagogia ma è pura sostanza: spendere 20 miliardi per degli aerei da guerra e tagliare la sanità è una scelta politica, l'economia non c'entra. Nel 2013 questo governo, in aggiunta ai tagli drastici già effettuati, con la legge di stabilità ha tolto altri 600 milioni alla salute per darne 600 in più alla Difesa.

In Italia per il Ssn si spende meno

dell'8% del Pil, però si tratta di una media, perché le regioni del centro-sud da sole producono il grosso del deficit. Il dato è risaputo, perché non si riesce ad agire?

Verissimo, tra regione e regione ci sono differenze notevoli, e chi si sposta per farsi curare da sud a nord paradossalmente sta pagando di più il sistema sanitario, perché quelle regioni adesso sono sottoposte a rigidi piani di rientro. E quelle sono anche le regioni dove il privato è maggiore.

Ma è vero che il 50% del privato nel Lazio è in mano al Vaticano?

Non conosco il dato preciso, ma c'è anche altro, abbiamo tre Policlinici gestiti con logiche baronali, duplicati di reparti, dopponi inutili. Il Lombardia, per esempio, ci sono 22 centri di cardiocirurgia, come in tutta la Francia. E poi una questione enorme, su tutto il territorio: corruzione e criminalità.

A proposito di sprechi, ha senso il taglio dei posti letto?

Intanto dal 2000 al 2012 sono già diminuiti di 70 mila unità, e comunque il territorio deve essere in grado di garantire alternative. Invece abbiamo ascoltato la barzelletta del ministro Balduzzi sul medico di famiglia 24 ore su 24 sette giorni su sette. Parole, e poi?

Perché le forme integrative di assicurazione non sono una soluzione?

Se si riferiscono ad alcuni tipi di cure, quelle odontoiatriche per esempio, allora discutiamone. Ma se intendono dire che i ricchi possono pagarsi la loro sanità, allora non ci siamo proprio. L'assicurazione può essere solo integrativa, non sostitutiva.

Se ci toccherà un Monti bis, andrà a finire come per le pensioni o lei crede che sulla sanità sia possibile resistere a questo tentativo di ennesima macelleria sociale?

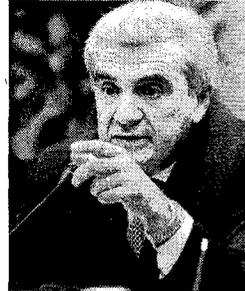
Monti bis?... Sarebbe un disastro, sono preoccupatissimo, qui si vuole togliere la salute ai più poveri. Lo stanno già facendo. Continuano a togliere soldi alla sanità pubblica e contemporaneamente aumentano il ticket facendo credere alle persone che con quattro soldi in più tanto vale rivolgersi al privato, tanto più che ci vuole poco a instillare l'idea che la sanità pubblica non funziona, se manca una garza... se le attese sono lunghe. Così facendo demoliscono un pilastro della democrazia. Mi auguro che i cittadini questa volta reagiscano, che si rendano conto che non bisogna avere una carta di credito per entrare al pronto soccorso.

«Credo che i cittadini reagiranno, non può esserci una salute per i più poveri e un'altra per i ricchi»



IL GIORNO DOPO

Balduzzi fa marcia indietro ma non convince nessuno



«Non c'è nessuna ipotesi di privatizzazione della sanità, né del suo finanziamento. Monti ha solo posto una domanda sulla sanità che si pongono tutti». Il ministro della salute Renato Balduzzi prova a gettare acqua sul fuoco, ma dopo le parole di Mario Monti nessuno può più essere tranquillo. «Questo governo continua a teorizzare la riduzione del perimetro pubblico - ha attaccato anche ieri il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - lo ha fatto sulla scuola, sulle pensioni e ora sulla sanità. E' un errore. In una stagione così difficile la prima cosa da garantire sono le grandi reti sociali per le persone. Non c'è bisogno, non bisogna privatizzare il sistema sanitario». Ancora più netta la segretaria della Spi-Cgil Carla Cantone: «La sanità italiana è già stata scippata di 22 miliardi negli ultimi tre anni e il professor Monti si lascia sfuggire che non garantisce la sostenibilità del Ssn. Penso che sia meglio che stesse fermo e in silenzio, ché di rigore senza equità non ne possiamo più». Intanto la ginecologa Alessandra Kustermann, candidata alle primarie lombarde del centrosinistra, scrive una lettera al presidente del consiglio: bocchia l'ipotesi di assicurazioni integrative e punta il dito contro sprechi e dopppioni.

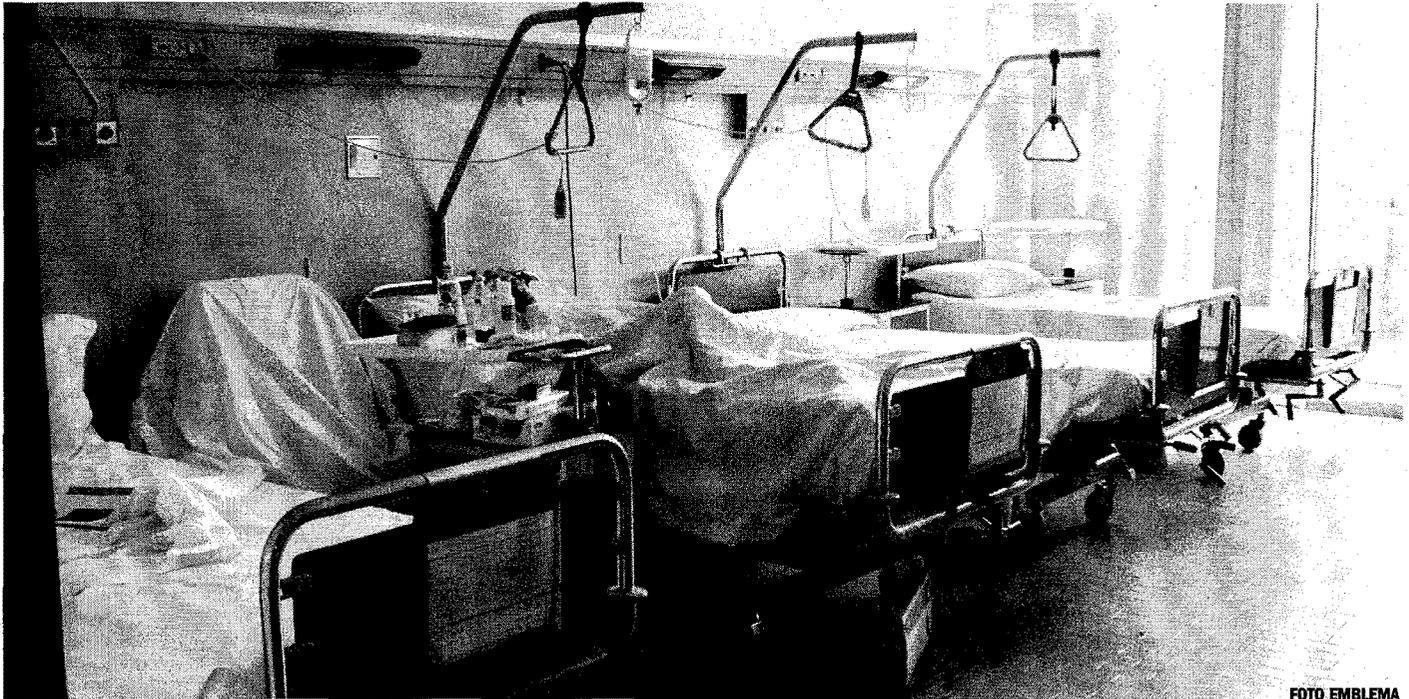


FOTO EMBLEMA

Commento**Prima di chiederci altri soldi
Monti tagli gli sprechi sanitari**■ ■ ■ **DAVIDE GIACALONE**

■ ■ ■ Accusare Mario Monti di giocare con la salute degli italiani (come ha fatto la Cgil) non ha senso. Il richiamo alla non sostenibilità futura del sistema sanitario e alla necessità di trovare nuove risorse è corretto. Semmai si deve osservare che il compito di chi governa non è quello di denunciare, ma di proporre e mettere in atto soluzioni. Abbiamo un sistema sanitario buono, tendente all'eccellente, ma ci costa troppo. Abbiamo contraddizioni evidenti: in Lombardia salta la giunta regionale, per questioni sanitarie, avendo gestito il migliore servizio e mantenuto l'equilibrio di bilancio; in altre regioni le giuste sono al loro posto, ma è già saltato sia il servizio che il bilancio. Si devono affrontare tre ordini di problemi: a. i costi; b. l'organizzazione; c. il finanziamento e la concorrenza-integrazione fra pubblico e privato.

A. Già s'insegue la spesa pub-

blica con la pressione fiscale, che è un modo per strangolarsi, non s'insegue la spesa sanitaria con il suo finanziamento. Meno che mai chiedendo altri soldi ai cittadini. La sanità praticata funziona, quella amministrata è fonte di sprechi e ruberie. Supporre che la migliore sanità dipenda da maggiore spesa è un errore grossolano. Ho altre volte fatto l'esempio dell'Asl 1 di Salerno, dove Maurizio Bortoletti, da commissario, ha dimostrato l'esatto opposto: si ottiene un migliore servizio tagliando la spesa. Serve riorganizzare, imporre controlli rigorosi, digitalizzare. Così si risparmia e spariscono le liste d'attesa. Quella è la via. All'ospedale di Ferrara le cose andavano meglio quando c'erano 1000 posti letto e un solo medico a guardia notturna, rispetto ad oggi che ci sono 500 posti e 15 medici di guardia. In Inghilterra ci sono tre grossi ospedali per 4 milioni di abitanti, nelle sole Marche, per 1 milione 600 mila abitanti, ci sono 3 Asl, 33 ospedali e

uno in costruzione. Ovvio che i costi schizzano.

B. Si fa finta che esista un sistema sanitario nazionale, ma non è vero: esistono tanti sistemi sanitari regionali. Una follia. La regionalizzazione è stata un fallimento, che ha portato solo la moltiplicazione dei centri di spesa e la più becera politicizzazione delle nomine. Basta. Finiamola con il mettere i "costi standard" nei programmi, salvo non essere capaci di praticarli, si vada direttamente alla centralizzazione degli acquisti, il che consente anche di evidenziare le disfunzioni nei consumi. Attenti a un fenomeno già diffuso: amministrare la sanità, nel modo in cui s'è organizzata, comporta alti rischi e scarsa retribuzione, sicché i migliori manager se ne vanno e si fanno largo i più lesti. Basta con il deflusso del personale infermieristico verso mansioni amministrative, dove si mantiene troppa gente.

C. La logica del "tutto gratis per tutti" non è sociale ed equa, ma asociale e iniqua. Le assicurazioni

private vanno incentivate, anche con sgravi fiscali, ma poi chiamate a contribuire. Io sono assicurato e pago tutte le tasse. Quindi pago due volte. Se mi capita qualche cosa di significativo vado a farmi operare presso le strutture pubbliche, salvo poi passare la degenza in cliniche più confortevoli. In questo modo si scaricano i costi più alti sul pubblico e quelli poco rilevanti sul privato. Non è giusto.

Ben venga la sanità privata, ma non sovvenzionata dal pubblico con convenzioni non necessarie. Il modello lombardo è caduto proprio quando s'è rinunciato alla totale indipendenza del controllo, che deve essere centralizzato e garantito. Monti ha fatto bene a puntare il dito verso l'insostenibilità dell'esistente, ma non basta. Anzi, fatto così serve solo a diffondere allarmismo. La spesa sanitaria è destinata a crescere, anche per ragioni demografiche, quindi è urgente tagliarne la parte disfunzionale, quando non direttamente criminale.

www.davidegiacalone.it



Tagli alla Sanità, appello di 40 associazioni “L’assistenza nel Lazio rischia il collasso”

Sos al governo e al Quirinale: in pericolo anche migliaia di posti di lavoro

ANNA RITA CILLIS

COMPATTE nel lanciare una richiesta di aiuto per la sanità del Lazio messa a dura prova dai tagli. Per la prima volta quaranta tra sigle sindacali e associazioni del comparto si sono unite per denunciare il rischio «di un imminente collasso» dell'intero settore. Un grido di allarme, illoro, che si è tradotto anche in un appello inviato al presidente della Repubblica, del Consiglio, al ministro della Salute, al prefetto di Roma, e al commissario ad acta. Appello nel quale sottolineano come, in questo momento, siamo a rischio anche i livelli essenziali di assistenza.

«Sono già stati fatti dei tagli nella sanità privata e classificata e se predispongono di nuovi anche nel

pubblico oltre a vere e proprie dimissioni di parti del sistema che

non risaneranno la sanità ma la porteranno al collasso definitivo», spiegano mettendo l'accento poi anche sulla questione precari: «Al collasso strutturale e organizzativo rischia di associarsi una altrettanto grave caduta occupazionale» per circa 3400 lavoratori a termine. Poi nel documento puntano il dito contro il commissario governativo che «pensa di far quadrare i conti sopprimendo servizi e rottamando lavoratori e posti letto, ignorando i cittadini».

E a questo proposito, Gianni Nigro, della **Fp Cgil** fornisce alcuni dati sui tagli, già anticipati sin dai primi di luglio da *Repubblica*. «I posti letto per acuti da tagliare sarebbero 964». Un conto «facile da fare — spiega il sindacalista — i residenti del Lazio sono 5.728.688, i posti letto sono 18.160, pari al 3,17 per mille abitanti. La spending review ci impone di portarli al 3 per mille dunque a 17.186. Chi parla di

altre cifre sbaglia di grosso o è in malafede». Poi Nigro aggiunge:

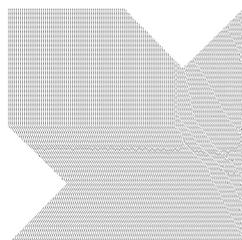
«Ora chiediamo di fermare la partita e di rivedere il tutto dopo le elezioni regionali in modo da poterne ragionare con la nuova giunta». Intanto le quaranta realtà, tra sigle sindacali e associazioni annunciano una manifestazione per martedì 11 dicembre sotto la Regione.

Unsit-in «per denunciare la violazione del diritto costituzionale alla Salute che si sta per configurare nel Lazio attraverso un oscuro e drammatico disegno di tagli», dice invece Antonio Cuozzo, segretario dell'Ugl Sanità, «chiediamo alla Regione un'immediata inversione di marcia a difesa del Servizio sanitario regionale che è al collasso e i livelli essenziali di assistenza sono messi a serio rischio». Tagli che sono «un colpo alla produttività della Regione, la negazione al diritto costituzionale per la li-

bertà d'impresa e per il diritto di cura dei cittadini» per il presidente di Ferderlazio, Maurizio Flammini. Ma il ministro della Salute, Renato Balduzzi, rispondendo al-

la Camera a un'interrogazione sulla necessità di rivedere il piano di rientro del Lazio è stato chiaro: «Siamo in presenza di una Regione che ha bisogno di rientrare». Intanto le proteste vanno avanti: oggi tocca al «Comitato per la Difesa del San Raffaele» che sarà di nuovo sotto la sede della Regione «per scongiurare la chiusura della casa di cura San Raffaele di Cassino e di Villa del Buon Respiro a Viterbo». E un Sos arriva anche dai ricercatori del San Raffaele-Pisana: «Rischiamo di scomparire per la mancata attuazione di piani concordati». Stamattina, infine, i direttori generali degli ospedali religiosi del Lazio annunciano i provvedimenti necessari dopo il decreto del commissario Bondi che ha tagliato i loro fondi del 7% per il 2012.

L'allarme della Cgil per i 3400 precari e sulle degenze da tagliare: 964 in tutta la regione



I nodi



I POSTI LETTO

Attualmente sono 18.160 pari al 3,17 per mille abitanti. La spending review impone di portarli a 17.186



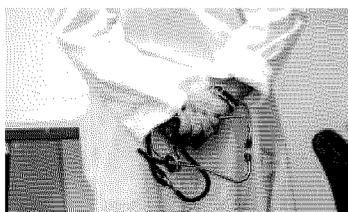
PERSONALE

Al collasso strutturale e organizzativo rischia di associarsi anche il taglio di migliaia di posti di lavoro



LE STRUTTURE

A rischio anche la casa di cura San Raffaele di Cassino e la Villa del Buon Respiro a Viterbo





**LA VIOLENZA
SULLE DONNE E
UNA SCONFITTA
PER TUTTI**

CGIL **CGIL.it**
IL PORTALE DEL LAVORO
Confederazione Generale Italiana del Lavoro
a cura dell'ufficio stampa CGIL Nazionale

**DOSSIER
CGIL**
SUGLI
EFFETTI
DELLA
RIFORMA
LAVORO?
TUTTI GLI OSTACOLI DELLA LEGGE FORNERO

Home : Archivio Cronologico notizie e documenti : Articoli



Servizi pubblici: è una donna italiana la nuova segretaria generale del sindacato mondiale ISP

28/11/2012 Condividi su:

Il Congresso mondiale dell'Internazionale dei Servizi Pubblici (Isp), l'organizzazione sindacale che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici e dell'energia in 150 paesi, ha eletto oggi come segretaria generale Rosa Pavanelli. La prima donna alla guida dell'Isp, la prima italiana, Rosa ha ottenuto il consenso del 72% dei delegati in rappresentanza di oltre 7 milioni di lavoratori.

Una nuova agenda mondiale per i servizi pubblici, quella proposta da Rosa Pavanelli, che ribalti il paradigma riproposto dal neoliberismo e contrasti la privatizzazione dilagante dei servizi pubblici, a difesa dei cittadini e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Questi i punti principali del programma sulla base del quale gli oltre mille delegati del congresso di Durban hanno deciso di affidarle un incarico di così grande prestigio.

Rosa Pavanelli, classe 1955, laureata in Biologia all'università Statale di Milano, ha iniziato la sua attività lavorativa nel 1978 a Brescia come dipendente del Ministero del Lavoro. Il suo impegno nella CGIL ha avuto inizio nel 1986, anno nel quale fu eletta segretaria della FP-CGIL di Brescia. Dopo anni di attività e militanza nei settori della sanità e dell'assistenza, dal 2002 a oggi ha ricoperto l'incarico di responsabile delle politiche internazionali per i settori pubblici nella FP-CGIL Nazionale. Nel 2009 è stata eletta vice presidente dell'Epsu, la Federazione europea dei servizi pubblici, aderente all'Isp.

SEARCH

Cerca nell'Archivio

- » Accedi a tutte le notizie in Primo Piano
- » Accedi all'archivio completo delle notizie



I DATI DEL TESSERAMENTO CGIL

- » Gli iscritti CGIL 2011
- » Dati del Tesseramento dal 1997



InfoService - Consulenza Online

Entra nella CGIL tv

**CGIL
news**

► Nazionale

24/11/2012 - Crisi: Cgil, oltre 4 milioni di lavoratori nell'area del
► Territorio
► Categorie

Vedi tutte le news

**L'Arte in CGIL
(Sfoggia la collezione)**



Maddalena Mauri - Living room 2

molecole
Idee per agire

100 CGIL tv

**ARCHIVIO STORICO
DELLA CGIL**

Serrata e proteste La Sanità in trincea

I 9 ospedali religiosi: risposta dura ai tagli di Bondi

La serrata incombe. E in attesa di avere risposte all'appello lanciato nei giorni scorsi da 39 tra sindacati confederali e autonomi e tutte associazioni datoriali della sanità privata, per la prima volta unite, oggi sono i 9 ospedali religiosi dell'Aris di Roma, dal Fatebenefratelli sull'isola Tiberina al Cristo Re, a annunciare una protesta durissima in risposta ai tagli decisi dal commissario straordinario alla sanità, Enrico Bondi, che in due decreti ha ridotto di quasi 100 milioni i budget 2012 delle strutture convenzionate.

Intanto Renato Balduzzi, ministro della Salute, ieri in Parlamento ha detto: «Siamo in presenza di una regione, il Lazio, che ha bisogno di rientrare, e

presto, dentro dei parametri, degli standard che la sanità dovrebbe cercare sempre e comunque di avere. Dunque, se ci sono inefficienze e sprechi vanno immediatamente, e con un programma preciso, rimediati».

Dall'altro lato della barricata associazioni e sindacati stanno organizzando una manifestazione sotto la Regione Lazio l'11 dicembre per protestare contro il commissario che «pensa di far quadrare i conti sopprimendo servizi, rottamando lavoratori e letti e ignorando i bisogni dei cittadini — taglia corto Jessica Faroni, presidente Aiop Lazio —. Stiamo aspettando una risposta da Bondi al nostro appello, altrimenti chiudere sarà un obbli-

go». Riccardo Fatarella, presidente di Unindustria Sanità, aggiunge: «La riorganizzazione del sistema è improcrastinabile per adeguarsi alle esigenze di anziani e malati cronici, ma non si può fare con dati imprecisi e parziali: nel Lazio mancano 7 mila letti di Rsa». Il presidente di Ferderlazio, Maurizio Flammini, è durissi-

mo: i decreti di Bondi sono «un colpo alla produttività della Regione e la violazione duplice di diritti costituzionali come la libertà d'impresa e la cura dei cittadini». «Il rischio è veder chiudere strutture, soprattutto quelle accreditate che subiscono pesanti tagli», gli fa eco Enzo Colaiacomo.

Gianni Nigro della Cgil Fp chiede «viste le imminenti elezioni regionali, di interrompere ogni decisione e discutere con la nuova giunta regionale gli interventi di riorganizzazione del sistema». Giuseppe Lavra, segretario Cimo-Asmd rivela: «Non più di un mese fa in un ospedale di Roma sono state chiuse quasi tutte le sale operatorie per un giorno perché non c'erano bisturi». «Ci sono circa 3.400 precari che rischiano di andare a casa», ricorda Sandro Biserna della Uil Fpl. Oggi la Cgil Fp ha organizzato una manifestazione dei lavoratori del Gruppo San Raffaele davanti alla Regione contro la chiusura delle cliniche di Cassino e Viterbo.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lazio ha bisogno di rientrare, e presto, in parametri e standard che la sanità dovrebbe sempre avere **Renato Balduzzi**, ministro della Salute



Il sindaco Gianni Alemanno ha fatto visita ieri ai lavoratori dell'Idi che dal 15 novembre stanno scioperando sul tetto dell'istituto e che da ieri sono in sciopero della fame invitandoli a interrompere la protesta «e aspettare fino a venerdì». In quella giornata Alemanno incontrerà il ministro della Salute, Renato Balduzzi, per avere risposte sull'Idi

Aiuti

«I servizi anti droga a rischio»

«Immediato rischio di interruzione dei servizi contro le tossicodipendenze gestiti dall'Act». A lanciare l'allarme il presidente e il vicepresidente della Commissione Politiche Sanitarie capitolina Maria Gemma Azuni e Fernando Aiuti, dopo l'audizione «di alcune cooperative e associazioni che svolgono da anni l'attività di prevenzione e trattamento contro le tossicodipendenze in Roma Capitale, che hanno messo in chiara evidenza l'impossibilità di prosecuzione delle loro attività a causa dei mancati rimborsi previsti contrattualmente per le prestazioni già attuate e rendicontate da molti mesi».

100

Milioni

Il taglio deciso da Enrico Bondi in 2 decreti il 22 novembre per cliniche, ambulatori e ospedali religiosi

3.400

Precari

Il totale dei lavoratori del comparto sanità che rischiano il lavoro. Tra loro 1.400 sono medici e 2.000 infermieri, ausiliari e tecnici



Jessica Faroni
Pensano di fare quadrare i conti rottamando lavoratori e posti letto

1.963

Letti

Il numero dei posti che secondo il decreto sulla spending review varato dal Governo Monti dovrebbero essere tagliati nel Lazio in ospedali e cliniche

7.000

Letti

La carenza di letti nel Lazio in Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) per anziani e malati cronici

Le prospettive

I sindacati:
3.400 precari rischiano di essere mandati a casa



25

Milioni

Il taglio ai finanziamenti previsti nel Policlinico Gemelli dai decreti firmati il 22 novembre da Enrico Bondi



Il caso

Incontro a sorpresa con il Presidente dopo la visita del sindaco. Venerdì vertice con il ministro Balduzzi

Napolitano tra i dipendenti dell'Idi

“Ma chi ha sbagliato deve pagare”

«**B**ENVENUTO all'Idi signor presidente». Lo hanno accolto con uno striscione scritto in fretta e furia i lavoratori della struttura sanitaria specializzata in dermatologia. Quando Giorgio Napolitano è arrivato, ieri sera per una visita, c'erano una trentina di dipendenti ad aspettarlo. «Lo abbiamo accolto nella sala dove abbiamo un presidio fisso di protesta — racconta Marta Ena, un'infermiera che lavora lì da 37 anni — Il presidente conosce bene la

nostra professionalità come tanti alti politici italiani. Napolitano ci ha espresso la sua solidarietà e il suo affetto. Poi ha voluto parlare al telefono con i sei colleghi che da 13 giorni protestano sul tetto. Quando gli hanno spiegato di aver iniziato lo sciopero della fame si è preoccupato per la loro salute ha cercato di dissuaderli, ma senza risultati». Altri lavoratori raccontano: «Il presidente della

Repubblica è stato solidale con la nostra forma di protesta, ha detto che farà tutto quello che in suo potere per farsi che questa vicenda volga al termine e che chi ha sbagliato deve pagare».

Poi, prima che il Capo dello Stato lasciasse la struttura, gli hanno consegnato una lettera «in cui si illustra la vicenda dell'Idi, dalla situazione debitoria fino ai mancati stipendi», racconta Carlo Mazza della Fp Cgl. Al termine del breve incontro qualcuno dal tetto ha ringraziato Napolitano: «Confidiamo in lei», gli hanno gridato. Ma la protesta dei 1500 dipendenti va avanti: senza stipen-

dio da agosto negli ultimi giorni hanno più volte bloccato via Aurelia, manifestato, si sono incatenati in strada e hanno occupato anche la chiesa del San Carlo di Nancy, una delle tre strutture del gruppo Idi, da mesi nella bufera. Tanto che la procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulla spolia-

zione delle casse dell'Istituto, di proprietà della Provincia italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, da parte di un gruppo di ex amministratori, finiti tutti indagati.

Intanto si parla di un tavolo tecnico per trovare una via d'uscita per questa vicenda che nel corso dei mesi si è tinta di grigio. «Ho già invitato il commissario Bondi a fare in modo di organizzarlo», ha detto il ministro della Salute Renato Balduzzi.

La vicenda è stata messa sotto la lente d'ingrandimento anche della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario del Senato. Il presidente Ignazio Marino — che ieri ha incontrato il giudice fallimentare Caterina Odello — ha spiegato che esistono due «linee di credito che potrebbero essere utilizzate per le retribuzioni dei lavoratori», tra queste «ci sono i sette milioni dell'Asl Roma E, bloccati da Bondi per verificare i

conti del gruppo sanitario. Che, se sbloccati, potrebbero essere liberati dal 3 dicembre». Mentre martedì 4 dicembre è prevista l'audizione del «procuratore aggiunto che riferirà sul procedimento penale a carico della proprietà dell'Idi», aggiunge Marino.

Intanto ieri, in mattinata, dopo Bersani e Zingaretti anche il sindaco Alemanno ha incontrato i dipendenti impegnandosi «a portare come primo punto il problema dell'Idi», all'incontro previsto venerdì con il ministro Balduzzi promettendo: «Se non avremo risposte entro una settimana tornerò ad indossare la fascia tricolore e scenderò in piazza con voi». E, mentre il Comune lavora a una dilazione dell'Imu per i lavoratori del gruppo Idi Sanità, la loro protesta tornerà oggi in piazza: questa volta sotto il palazzo della Prefettura.

(anna rita cillis e francesca romaldo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Dal Capo dello Stato affetto e solidarietà”
Protesta sotto la Prefettura



LE PROTESTE

A destra, il presidente Napolitano tra i dipendenti dell'Idi. Sopra, un'assemblea dei medici e i dottori in protesta sul tetto

Una quarantina di associazioni lanciano l'allarme: imminente il collasso di molte strutture

Sos generale per la sanità

Strali sui tagli del commissario Bondi. Manifestazione alla Regione l'11 dicembre

Sos generale per la sanità del Lazio. Circa 40 tra associazioni e sindacati del settore «superando differenze e diffidenze storiche si sono unite per denunciare l'imminente collasso della sanità regionale» e hanno sottoscritto un appello rivolto tra gli altri al presidente della Repubblica, del Consiglio, al ministro della Salute e al prefetto di Roma, in cui definiscono i livelli essenziali di assistenza «a rischio».

Le organizzazioni hanno annunciato di voler tenere una manifestazione unitaria di protesta sotto la sede della Regione Lazio per l'11 dicembre. Nel documento predisposto dalle associazioni si punta il dito contro il commissario governativo alla Sanità, Enrico Bondi,

che «pensa di far quadrare i conti sopprimendo servizi e rottamando lavoratori e posti letto, ignorando completamente i bisogni dei cittadini».

Per Gianni Nigo, della **Fp Cgil**, nel Lazio «c'è un inganno su posti letto: i cittadini residenti nella regione al 2011 sono 5.728.688. I posti letto per acuti tra pubblico e privato sono 18.160, pari al 3,17 per mille. La spending review dice che dobbiamo portarli al 3 per mille e diventerebbero 17.186. Da tagliare sarebbero 974 posti letto e non circa duemila come vuole fare Bondi. Si sta facendo un calcolo folle in cui si considerano persino le barelle come posti letto - ha aggiunto Nigo - La riabilitazione ha 3.823 posti letto, pari allo 0,67 per mille, dato

che lo standard di legge è 0,7 in questo caso non solo non bisogna tagliare ma aggiungere 187 posti letto».

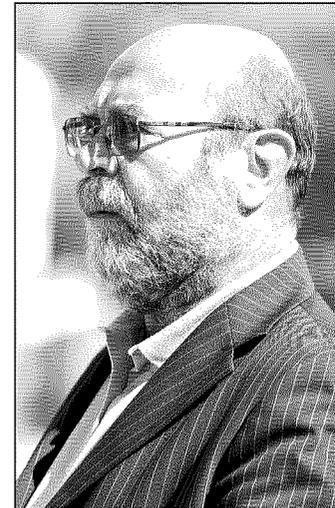
Enzo Colaiacomo della **Federlazio Salute** ha aggiunto: «Il rischio è veder chiudere strutture, soprattutto quelle accreditate che subiscono pesanti tagli. Alcune nostre strutture, autonomamente hanno già deciso di bloccare i ricoveri».

«Stiamo aspettando una risposta da parte di Bondi altrimenti chiudere sarà un obbligo», ha aggiunto Jessica Faroni, presidente dell'**Aiop Lazio**.

Giuseppe Lavra, segretario del **Cimo-Asmd**, il sindacato dei medici ospedalieri, ha rincarato la dose: «La situazione è

molto più drammatica di quanto si percepisca, siamo al limite della deflagrazione sociale. Non più di un mese fa in un ospedale di Roma sono state chiuse quasi tutte le sale operatorie per una giornata perché non c'erano bisturi. C'è una diffusa situazione di sotto-organico per cui il personale lavora in condizioni estreme».

E poi il nodo dei precari. «Ci sono circa 3.400 precari della sanità che rischiano di andare a casa», ha precisato Biserna, mentre il senatore del **Pdl Domenico Gramazio** ha aggiunto: «Se non vengono sanati entro fine anno, se dovessero andar via, saremmo costretti a chiudere una serie di Pronto soccorso e **Dea** di primo e di secondo livello».



Sopra il consigliere regionale della **Fds** **Ivano Peduzzi**



Cultura Nonostante lo stralcio dalla finanziaria il personale è preoccupato. I sindacati: incontro con Panizza e Tomasi

«Ente museale, temiamo tagli»

Assemblea dei dipendenti: «Bilancio in calo, rischiano i lavoratori»

TRENTO — Franco Panizza, assessore provinciale alla cultura, e Marco Tomasi, dirigente del dipartimento della conoscenza, devono avviare al più presto un confronto con i sindacati sul progetto di riorganizzazione dei musei. Lo chiedono i dipendenti del museo di scienze che in assemblea hanno affidato il mandato della mediazione a Cgil e Uil, le due sigle presenti all'incontro nell'aula magna di via Calepina.

I circa duecento lavoratori del settore sono in fibrillazione: l'accorpamento di Mart, Muse, Castello del Buonconsiglio e San Michele (il museo degli usi e costumi della gente trentina) è considerato una minaccia non solo per i precari, ma anche per i dipendenti stabili. «Vista la situazione di crisi, nessuno nella pubblica amministrazione è più garantito. Neanche chi è assunto con il contratto a tempo indeterminato», avverte Moreno Marighetti (Cgil Funzione pubblica), affiancato dal collega Gabriele Silvestrin (Nidil). Per la Uil ci sono invece Silvia Bertola (Fpl) e Stefano Galvagni (responsabile per la Provincia). «Il disegno di legge sull'accorpamento promosso da Margherita Cogo (del Pd, ndr) è stato stralciato dalla finanzia-

ria, ma verrà riproposto in futuro. Vedremo se entro la fine della prossima consiliatura», prosegue Marighetti rivolto ai lavoratori presenti (una cinquantina). La creazione di un ente museale unico in cui far confluire le quattro strutture è motivata dall'esigenza di risparmiare. Cgil e Uil (la Cisl non era presente all'assemblea) si mostrano però critiche e pretendono maggiori informazioni sul piano studiato da Piazza Dante. Il timore dei tagli è condiviso da sindacalisti e dipendenti: soprattutto quelli del museo della scienza che a pieno regime (con il trasloco nella nuova sede alle Albe) sarà la struttura più onerosa. L'ente occupa attualmente una sessantina di lavoratori a tempo indeterminato, a cui si aggiungeranno i 16 vincitori dei concorsi che si stanno svolgendo in questi mesi. Numerosi i precari: 37 quelli «spot», con collaborazioni di poche ore settimanali, 47 quelli a tempo pieno o part time. La seconda struttura in termini di budget e occupati è il Mart, che ha un organico stabile di 40 unità. Una quindicina invece i dipendenti non stabili. Al terzo posto il museo del castello del Buonconsiglio, dove però il personale (una quindicina di persone) è distac-

cato dalla Provincia, e il museo di San Michele, che ha un numero equivalente di occupati (più due collaboratori).

«Sappiamo — interviene Bertola — quanto il futuro dal 2013 in poi non sia roseo. Il bilancio della Provincia è in forte calo». Il riassetto, prosegue, è una decisione politica, ma il sindacato ha diritto di essere coinvolto nelle decisioni riguardanti i tagli.

Le organizzazioni dei lavoratori attendono quindi l'avvio del confronto con l'assessore Panizza e il dirigente di riferimento. Si cerca anche di sondare le intenzioni dei partiti. «Il Pd qualche riflessione la sta facendo» riporta Galvagni che precisa: «I risparmi di questo piano sono tutti da dimostrare». Silvestrin chiede infine la solidarietà dei colleghi a tempo indeterminato nei confronti dei precari: «Ricordiamo che il Muse, una meraviglia se pensiamo alla nuova sede progettata da Renzo Piano, cammina su gambe precarie, ovvero con il lavoro dei quasi 50 collaboratori. Adesso purtroppo risulta chiaro che non c'è nessuno di intoccabile. Neanche chi è a tempo indeterminato».

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti sociali Da sinistra Moreno Marighetti (Cgil), Silvia Bertola e Stefano Galvagni (Uil) (Foto Rensi)



All'Idi cominciano gli scioperi della fame

► Napolitano, in ospedale per una visita, ha ascoltato le richieste dei dipendenti

IL CASO

Da tredici giorni sei lavoratori sono sul tetto dell'Idi, in via Monte di Creta. Da ieri hanno cominciato lo sciopero della fame. Da quattro mesi loro così come tutti i 1.800 dipendenti del gruppo Idi San Carlo non ricevono lo stipendio. Significa che non possono pagare l'affitto di casa o la rata del mutuo, ma anche semplicemente non possono andare a fare la spesa. «Ormai si va avanti a collette con quelli più in difficoltà», raccontano. Idi San Carlo, gruppo che fa capo a una congregazione religiosa travolto da un'inchiesta giudiziaria sui vecchi dirigenti per appropriazione indebita, è una delle emergenze più gravi della sanità laziale in cui, giorno dopo giorno, si stanno moltiplicando i focolai, tanto nel pubblico, quanto nel privato.

Ieri sera anche il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, era all'Idi, una struttura che conosce bene, per una visita di controllo. Ha parlato per telefono con i sei lavorato-

ri sul tetto e li ha invitati a rinunciare allo sciopero della fame. Loro, dall'alto, con un megafono, gli hanno urlato: «Grazie per la visita, confidiamo in lei». Racconta Leonida Mazza, segretario della Fp-Cgil: «Napolitano è stato solidale con noi e con la nostra forma di protesta, è preoccupato per il digiuno e ci ha detto di stare attenti. Ha detto anche che farà quanto in suo potere per far sì che questa vicenda volga al termine e che chi ha sbagliato deve pagare. Ha espresso solidarietà ai lavoratori in presidio fisso in una stanza nella direzione generale. I lavoratori gli hanno consegnato una lettera in cui si illustra la vicenda dell'Idi, dalla situazione debitoria fino ai mancati stipendi, e auspicato che la vicenda si risolva perché è molto affezionato all'Idi».

LA MEDIAZIONE

Sul caso Idi-San Carlo di Nancy, un gruppo di eccellenza importante (l'Idi è in via dei Monti di Creta, il San Carlo sull'Aurelia, ma c'è anche Villa Paola a Viterbo) ieri è intervenuto anche il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Che ha spiegato: «Ho già invitato il commissario per la sanità nella Regione Lazio Enrico Bondi a fare in modo di organizzare un tavolo. Se è necessario e utile il ministero della Salute naturalmente è a di-

sposizione. Ce ne stiamo occupando già da diversi giorni proprio perché sappiamo che cosa è l'Idi e la capacità di assistenza qualificata». Ieri il sindaco Alemanno è andato ad ascoltare la voce dei lavoratori che protestano. «Se non avremo risposte entro una settimana tornerò ad indossare la fascia tricolore e scenderò in piazza con i lavoratori per difenderne i diritti», ha promesso. Nel corso di un'audizione alla commissione parlamentare sul Servizio sanitario nazionale, il giudice che sta curando la procedura fallimentare, Lucia Caterina Odello, ha assicurato che c'è la possibilità dello sblocco del pagamento degli stipendi. Due le strade percorribili: recuperare fondi dai crediti vantati da alcuni fornitori; sblocco dei 7 milioni nella disponibilità dell'Asl Roma E che sono stati bloccati dal commissario ad acta della Sanità laziale, Enrico Bondi.

Infine, ieri c'è stata anche una proposta provocatoria di Fabrizio Santori, consigliere comunale del Pdl: «I consiglieri regionali, ormai in scadenza di mandato, facciano una scelta di giustizia e di autocritica, offrano i loro stipendi per garantirli ai lavoratori dell'Idi, cioè chi, al contrario di molti di loro, ha lavorato e continua a lavorare dimostrando quello spirito di solidarietà e di responsabilità che è mancato alla politica in questi anni».

Mauro Evangelisti

**IL MINISTRO BALDUZZI
«HO INVITATO
IL COMMISSARIO BONDI
AD ORGANIZZARE
UN TAVOLO
DI CONFRONTO»**





L'INCONTRO Il presidente Giorgio Napolitano ieri ha fatto visita alla sede dell'Idi in via Monte di Creta

Lo scontro Sindacati, imprenditori, medici e lavoratori uniti contro il commissario Enrico Bondi

«Basta solo tagli. Così si smantella il sistema»

■ Sos generale nella sanità del Lazio. Circa 40 tra associazioni e sindacati si sono unite per denunciare l'imminente collasso della sanità regionale e hanno sottoscritto un appello rivolto tra gli altri a Napolitano, Monti e Balduzzi, in cui definiscono i livelli essenziali di assistenza «a rischio».

Sindacati, datori di lavoro, imprenditori e dipendenti accusano il commissario per la Sanità del Lazio Enrico Bondi e i tagli lineari alla sanità privata e religiosa (-7% al budget 2012). «Per un non meglio specificato e definito obiettivo di rientro dal debito sono già attuati nel comparto della sanità privata e classificata e si predispungono nuovi e pesanti tagli lineari sia in area pubblica

che privata, e contestuali vere e proprie dismissioni di parti del sistema, che non risaneranno la sanità ma la porteranno al collasso definitivo - scrivono - Al collasso strutturale e organizzativo rischia di associarsi una altrettanto grave caduta occupazionale per molte migliaia di unità». Nel documento si punta il dito contro il commissario governativo che «pensa di far quadrare i conti sopprimendo servizi e rottamando lavoratori e posti letto».

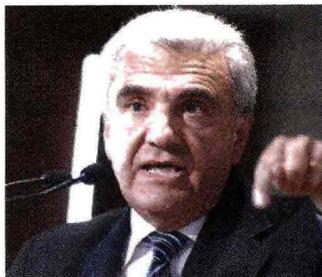
Per Gianni Nigo della **Fp Cgil** nel Lazio «c'è un inganno su posti letto: i cittadini residenti sono 5.728.688. I posti letto per acuti tra pubblico e privato sono 18.160, pari al 3,17 per mille. La spending re-

view dice che dobbiamo portarli al 3 per mille e diventerebbero 17.186. Da tagliare sarebbero 974 e non circa duemila come vuole fare Bondi». «Grande è la preoccupazione - dicono Roberto Chierchia e Marco Giobbi, responsabili Sanità di Roma e del Lazio della Cisl Fp - che raccogliamo tra gli oltre 3.500 precari, che, in servizio da anni, non vedono ancora stabilizzato il loro rapporto di lavoro in scadenza il 31 dicembre. A cosa andranno incontro i cittadini se Bondi non li rinnoverà? Ci troveremo di fronte alla sospensione delle prestazioni e del pronto soccorso. Può essere con il solito taglio lineare dei costi, senza affrontare realmente gli sprechi, che

si riorganizza la sanità regionale?». Enzo Colaiacomo (Federlazio Salute) aggiunge: «Il rischio è veder chiudere strutture. Alcune hanno già deciso di bloccare i ricoveri». Per Flaminio (Federlazio) i tagli sono un colpo al sistema produttivo e una doppia violazione costituzionale: il diritto d'impresa e il diritto di cura dei cittadini. «Il Lazio è il laboratorio per lo smantellamento del sistema sanitario», sostiene Alessandro Biserna dalla Uil Fpl. «Stiamo aspettando una risposta da parte di Bondi altrimenti chiudere sarà un obbligo», dice Jessica Faroni (Aiop Lazio). Per Riccardo Faratella (Unindustria), il disavanzo della sanità del Lazio nel 2011 non ammonta a 780 milioni, ma a 1,150 miliardi di euro».

“

Renato Balduzzi
La Regione deve rientrare presto dal deficit. Ci sono troppe inefficienze e sprechi





BURATTI E CGIL SUL CASO AIMERI

«Non abbiamo debiti: la ditta si rivolga a Ersu»

FORTE

«È bene che si sappia che il Comune di Forte dei Marmi non ha un centesimo di debito con la ditta Aimeri. E purtroppo, se Pier Paolo Pizzimbone, il vice presidente della Biancamano, il Gruppo industriale che controlla la società Aimeri, non sa con chi stipula i contratti una sua azienda non è cosa che mi interessa; mi riguarda invece, quando lancia accuse inesistenti contro la mia Amministrazione. Per questo valuterò se ci sono gli estremi per una querela».

È durissima la reazione del sindaco, Umberto Buratti, all'accusa di morosità per 850mila euro, rivolta dal dirigente all'Amministrazione comunale di Forte attraverso la stampa. «Il nostro Comune - prosegue Buratti - ha un contratto con Ersu, alla quale ha regolarmente pagato



Il sindaco di Forte dei Marmi, Umberto Buratti

tutte le fatture e ad oggi non c'è alcun debito in sospeso. Pertanto se la ditta Aimeri reclama pagamenti pregressi non deve rivolgersi a noi, ma ad Ersu, con la quale essa stessa ha stipulato un contratto di subappalto per lo spazzamento. Trovo grave e paradosso, se non fosse per i seri

problemi che questa situazione sta causando ai lavoratori, come un dirigente del livello di Pizzimbone, non sia al corrente delle modalità di gestione della propria azienda, non conosca i clienti con i quali lavora e lanci accuse infondate al Comune».

Sul caso interviene anche il

sindacato. «Siamo esterrefatti dal contenuto del comunicato diramato dal gruppo Biancamano - Aimeri - afferma Michele Massari della Funzione pubblica Cgil - l'alto dirigente, per nulla preoccupato dei riflessi sui lavoratori causati dall'apertura di una procedura di mobilità del tutto ingiustificata e dal mancato pagamento degli stipendi, pensa esclusivamente a polemizzare col Comune. La verità è che ad oggi gli stipendi di ottobre non sono stati pagati come non sono stati onorati gli impegni economici relativi ai contratti integrativi aziendali e certamente non ci tranquillizzano formule di rito come quella usata "problemi di natura tecnico operativa". Non tollereremo oltre questa situazione, pertanto abbiamo provveduto a chiedere un incontro presso la Prefettura di Lucca: chiederemo al Prefetto di invitare anche l'amministrazione di Forte e l'Ersu per chiarire in modo definitivo le relative posizioni e richiamare l'Aimeri alle sue responsabilità. In difetto il mandato dei lavoratori è chiarissimo: saranno proclamate le iniziative di sciopero e di blocco degli straordinari contro l'atteggiamento della società».

www.ecostampa.it



100859

SINDACATI ITALIANI NEL MONDO - E' L'ITALIANA ROSA PAVANELLI (FP CGIL) NUOVO SEGRETARIO GENERALE DEL

SINDACATI ITALIANI NEL MONDO - E' L'ITALIANA ROSA PAVANELLI (FP CGIL) NUOVO SEGRETARIO GENERALE DEL SINDACATO MONDIALE DEI SERVIZI PUBBLICI. ELETTA A DURBAN IN SUD AFRICA (2012-11-28)

Il Congresso mondiale dell'Internazionale dei Servizi Pubblici (Isp), l'organizzazione sindacale che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici e dell'energia in 150 paesi, ha eletto oggi come segretaria generale Rosa Pavanelli. La prima donna alla guida dell'Isp, la prima italiana, Rosa ha ottenuto il consenso del 72% dei delegati in rappresentanza di oltre 7 milioni di lavoratori.

Una nuova agenda mondiale per i servizi pubblici, quella proposta da Rosa Pavanelli, che ribalti il paradigma riproposto dal neoliberismo e contrasti la privatizzazione dilagante dei servizi pubblici, a difesa dei cittadini e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Questi i punti principali del programma sulla base del quale gli oltre mille delegati del congresso di Durban hanno deciso di affidarle un incarico di così grande prestigio.

Rosa Pavanelli, classe 1955, laureata in Biologia all'università Statale di Milano, ha iniziato la sua attività lavorativa nel 1978 a Brescia come dipendente del Ministero del Lavoro. Il suo impegno nella Cgil ha avuto inizio nel 1986, anno nel quale fu eletta segretaria della Fp-Cgil di Brescia. Dopo anni di attività e militanza nei settori della sanità e dell'assistenza, dal 2002 a oggi ha ricoperto l'incarico di responsabile delle politiche internazionali per i settori pubblici nella Fp-Cgil Nazionale. Nel 2009 è stata eletta vice presidente dell'Epsu, la Federazione europea dei servizi pubblici, aderente all'Isp. (28/11/2012-ITL/ITNET)

LA PROTESTA SCENDONO IN PIAZZA I DIPENDENTI DI INPS, INAIL E INPDAP

«Stanno tagliando tutti i servizi»

«UNO DEI più giovani fra i nostri dipendenti ha 48 anni. E non si parla di turn over, solo di pensionamenti». Il lavoratore Inpdap riassume efficacemente la situazione degli enti statali non economici, a rischio costante di esuberi, taglio progressivo di servizi, e bersaglio continuato delle lamentele di un pubblico che giorno per giorno perde i punti di riferimento. All'Inpdap come all'Inps e all'Inail. Tutti sotto gli ombrelli ieri mattina lavoratori e rappresentanze rsu in una mobilitazione che è avvenuta nonostante il freddo e la pioggia battente. Loro non hanno mollato un istante. Alle 8,30 erano lì, e lì, in piazza Martiri della Libertà di fronte alla sede Inps, ieri mattina sono rimasti per due ore, bagnati fradici. «Un esempio? All'Inps di colpo hanno fatto sparire il centralino diretto. Gli utenti — spiegano le rappresentanze sindacali insieme a Giovanna Lo Zopone della **Funzione pubblica Cgil** — vengono rimbalzati a un call center forse romano e lì perdono le tracce degli uffici e delle funzioni utili per la loro pratica. Una vergogna». «Vogliono favorire le assicurazioni private? I costi al cittadino non sono neanche lontanamente paragonabili. E poi ricordiamoci che ogni utente ha pagato e continua a pagare le tasse per i servizi che offriamo». Si taglia su tutto ma non su quello che consentirebbe davvero risparmio utile. In vista c'è una nuova mobilitazione, stavolta regionale, con raduno a Firenze, per il 6 dicembre.



LA MANIFESTAZIONE I lavoratori di fronte alla sede provinciale dell'Inps



I netturbini: «Chiediamo aiuto ai sindaci»

Dopo il "sit-in" di martedì dinnanzi al Municipio di Giarre, i lavoratori dell'impresa Aimeri Ambiente hanno manifestato, ieri mattina, nella piazza San Pietro della cittadina marinara per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione che stanno vivendo, situazione causata dalla mancata erogazione da parte della direzione di Aimeri sia dello stipendio, sia del carburante necessario agli automezzi del servizio ecologico. «Siamo qui per sensibilizzare sia i politici sia la gente della cittadina marinara - osserva Alfio Leonardi, caposquadra di Aimeri e sindacalista della Fp Cgil - sulla grave situazione che stanno vivendo i nostri lavoratori che finora non hanno percepito lo stipendio di ottobre. Si trat-

ta di una manifestazione civile e pacifica che i lavoratori stanno mettendo in atto a fine turno nei Comuni afferenti all'Ato Joniambiente. I nostri lavoratori sono al limite della sopportazione. Pensi che non hanno i soldi per la benzina: ogni mattina vado a prendere a casa gli operai con la mia macchina per accompagnarli al lavoro. Facciamo un appello ai sindaci perché sia sbloccata al più presto questa situazione. Una criticità che si è venuta a creare perché i Comuni non pagano regolarmente la Ato Joniambiente, di conseguenza l'Aimeri non percependo i canoni dovuti ha difficoltà a pagare ogni mese gli stipendi».

Frattanto, prosegue la rimozione dei rifiuti differenziati e indifferenziati dal-

le strade di Riposto da parte della ditta esterna che è stata incaricata fino al 30 novembre dal Comune marinaro con il compito di affiancare l'attività ecologica dell'Aimeri. Un'attività, questa, che viene costantemente monitorata dai funzionari comunali e dagli stessi amministratori. «Finora sono state rimosse - rivela l'assessore all'Ecologia e all'Ambiente, Giovanni Pennisi - diverse tonnellate di rifiuti che formavano decine di micro discariche disseminate. Gli interventi della ditta esterna che è stata ingaggiata dall'amministrazione comunale - che hanno già consentito di liberare diverse zone di Riposto centro e delle frazioni da montagne di immondizie - stanno proseguendo anche nelle ore serali».

SALVO SESSA

Riposto. Ieri sit-in in piazza San Pietro dei lavoratori Aimeri ancora senza stipendio. Intanto la ditta esterna rimuove i rifiuti



La manifestazione in piazza San Pietro. I lavoratori lamentano di non avere ricevuto lo stipendio di ottobre e di non avere più i soldi per la benzina (Foto Di Guardo)





CALATINO. Ieri un lungo vertice in Prefettura per cercare di trovare una soluzione

Rifiuti, Aimeri minaccia l'abbandono del servizio

La ditta Aimeri ambiente, che gestisce il servizio di igiene ambientale a Caltagirone e in altri Comuni del Calatino, ha minacciato di lasciare lo stesso servizio il 30 novembre, qualora non venissero corrisposti i canoni economici dovuti all'azienda e non si consenta alla stessa di superare le attuali difficoltà economiche. Questo uno degli elementi cardine emerso nel corso di un lunghissimo vertice, svoltosi in Prefettura e conclusosi a tarda sera, presieduto dal prefetto Francesca Cannizzo.

L'emergenza rifiuti nel Calatino ruota su determinati accordi che sarebbero stati raggiunti fra le parti e che dovrebbero essere rispettati; anche alla presenza dei sindacati di Fiadel (Giuseppe Contrafatto), Fps-Cisl (Mauro Torrissi) e Fp-Cgil del Calatino (Concetta La Rosa) e dei sindaci dei Comuni interessati dalla lunga vertenza, che è giunta a un bivio e si diversifica su due basi: una su come fare fronte ai pagamenti delle spese ordinarie, e l'altra sui debiti pregressi. Ci sarebbero pure delle date da rispettare. Ovvero subito, vale a dire entro le pros-

La vertenza è a un bivio: come fare fronte ai pagamenti delle spese ordinarie e dei debiti pregressi?

sime 24 ore, i Comuni in debito nei confronti dell'azienda, dovranno verificare le loro disponibilità finanziarie di cassa, per garantire le spese correnti e, quindi, la ripresa e il normale svolgimento del servizio. Quanto detto perché la «Aimeri», che vanta pur sempre un rilevante credito, non è più giustamente nelle condizioni di potere anticipare risorse finanziarie, per potere fare fronte all'emergenza. Per quanto concerne, invece, i debiti pregressi la questione si pone sotto un altro punto di vista. La soluzione dovrebbe essere rimandata al fondo di 95 milioni di euro, messo a disposizione dalla Regione per i Comuni, al quale fondo gli enti locali potranno attingere qualora ne facessero richiesta entro i 30 giorni dalla data di pubblicazione sulla

Gurs della Regione. Il Prefetto, che ha mediato fra le parti, ha intanto invitato tutti a impegnarsi, per ripristinare le condizioni igieniche nei Comuni. «Se la ditta Aimeri accetta la proposta, entro il 5 dicembre - dicono i tre sindacalisti di Fiadel (Contrafatto), Cisl (Torrissi) e Cgil (La Rosa) - si dovranno pagare le mensilità di ottobre ai lavoratori. Con le garanzie economiche che offriranno i sindaci, si dovrebbe fare fronte agli stipendi di novembre e delle tredicesime».

La tensione, intanto, sale nei paesi interessati: a Ramacca, ma anche in via Garibaldi di località Serrafomazzo di Caltagirone, sono stati dati alle fiamme i cassonetti. In entrambi i casi è la seconda volta che si verificano questi episodi.

GIANFRANCO POLIZZI



Cassonetti in fiamme a Ramacca dove martedì ignoti hanno dato fuoco a una montagna di rifiuti





I netturbini senza stipendio confermano lo sciopero



Confermate le due giornate di sciopero dei dipendenti della Pastorino per domani e sabato. Si profila così l'ennesima emergenza rifiuti. L'astensione è stata proclamata dalla segreteria provinciale della Fp-Cgil. I dipendenti della ditta si fermeranno nelle 48 ore che precedono la domenica, giornata festiva in cui il servizio non viene espletato perché la discarica è chiusa. Il commissario La Mattina per cercare di scongiurare lo sciopero ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per questo pomeriggio alle 16,30 ma l'«invito» è stato da questi ultimi declinato in quanto, come riferiscono i sindacalisti, i lavoratori intendono interloquire direttamente con il funzionario regionale. «Incontreremo il commissario

– fa sapere Carlo Busacca, segretario aziendale della Cgil – solo se con noi ci sarà una delegazione del personale». Pare che domani verrà versato loro lo stipendio relativo al mese di agosto, ma i lavoratori dovranno ancora percepire le spettanze economiche maturate a settembre e ottobre e considerato che, anche novembre sta per finire e di conseguenza si avvicina la data da contratto fissata per il pagamento del prossimo salario, la situazione resterà immutata: i dipendenti della Pastoirono si ritroveranno sempre con somme arretrate da percepire senza contare la tredicesima mensilità che chissà quando verrà erogata».

A.S.

www.ecostampa.it





STASERA ALLA CIRCOSCRIZIONE 4 L'ESPERTO CORRADO ODDI

«Gestione pubblica dell'acqua» Il comitato organizza un incontro

■ Stasera nella sede della Circoscrizione 4 di Piacenza, alle 21 è in programma una assemblea pubblica per discutere delle possibilità di ripubblicizzazione del Servizio Idrico Integrato. Il titolo dell'iniziativa è "Acqua Bene Comune, una gestione pubblica e partecipata a Piacenza è possibile".

Il Comitato piacentino, si legge in una nota degli organizzatori, «ha invitato un esperto del Forum italiano dei movimenti per l'acqua e della Fp Cgil, Corrado Oddi, che ci aiuterà ad approfondire il tema. La situazione del servizio idrico a Piacenza sta vivendo un momento critico. Siamo infatti a un anno e mezzo dalla vittoria referendaria e a ormai un anno dalla scadenza

dell'affidamento del servizio al gestore Iren spa, il referendum non è ancora stato attuato e nell'ultimo biennio il gestore non ha realizzato più della metà dei 30 milioni di investimenti previsti nel Piano d'Ambito e già finanziati dalla tariffa».

Sarà un'occasione per «discutere pubblicamente riguardo alle criticità del servizio e alla possibilità di una sua ripubblicizzazione, in attesa del tavolo di discussione istituzionale annunciato dall'Amministrazione comunale piacentina. Sono invitati gli amministratori pubblici, i lavoratori delle società di gestione dell'acqua, le associazioni, le forze sociali e politiche e tutta la cittadinanza».



Straordinari e blocco turn over così il sistema rischia il collasso

● **Medici sotto pressione, l'Anaa: «In tanti perdono il lavoro. Tagliare aumenta la tensione»**

BOLOGNA

CHIARA AFFRONTÉ

caffronte@unita.it

Un «valore irrinunciabile» da non intaccare: questo è il Sistema sanitario nazionale per il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani che lo dice forte e chiaro: «Si rischia il deficit delle Regioni, deve essere cambiata la legge di stabilità». Ma non solo: per il segretario del sindacato dei medici Anaa Claudio Aurigemma con i tagli lineari, e ancor di più con l'ipotetica privatizzazione annunciata dal premier Monti, calano i livelli di sicurezza, si perde l'equità di accesso e aumenta la tensione sociale che a sua volta si ripercuote sul sistema sanitario: i pronto soccorsi e i ricoveri restano l'unica possibilità di cura per chi non ha mezzi e non sa come fare».

Ieri intanto è arrivata l'ultima doccia fredda dell'ennesimo taglio annunciato: «Chiude il reparto post-acuti dell'ospedale Bellaria: 30 posti letto», tuona il responsabile delle dell'Asl per la Fp-Cgil Massimo Bernardi, che aggiunge: «L'azienda ce l'ha comunicato senza darci spiegazioni: non si conosce l'entità del risparmio che porterà questo taglio, si penalizzano lavoratori e cittadini e si procede senza fare un ragionamento complessivo sul sistema sanitario e sulla sua riorganizzazione». Perché se è vero come precisa nell'intervista qui a fianco l'assessore Carlo Lusenti che «non verranno alzati i ticket», è anche vero che i cittadini subiranno pesantemente le conseguenze dei tagli, che si stanno sommando a discapito della qualità dei servizi erogati. Basti ricor-

dare, per Bernardi, che al reparto maternità e infanzia del Maggiore sia a disposizione un infermiere su 15 bimbi invece che 8 e che da «agosto su 50 dimissioni sono stati assunti solo 15 operatori». Secondo Barbieri è ancora possibile fare risparmi che non nuociano alla collettività, come i «130mila euro destinati ai taxi per i dirigenti» e «le sacche di improduttività» che ancora ci sono: in provincia di Bologna sono in piedi 20 chirurgie», riferisce. Per non parlare delle «consulenze strapagate». Non si parla più di Case delle salute, «che dovrebbero costituire il filtro tra l'utenza e la specialistica» e i medici generali «continuano a guadagnare più di un primario grazie a contratti nazionali su cui la Regione non ha poteri».

Per Aurigemma coi tagli si torna «agli inizi degli anni 80, quando esistevano gli ospedali regionali, provinciali e di zona e per fare certi esami dalla Romagna, bisognava spostarsi a Bologna. Ma non sarà solo una retrocessione, sarà peg-

...

Secondo la Cgil manca un piano complessivo della riorganizzazione dell'Asl che usa la scure senza dare spiegazioni: «Ma ci sono ancora risparmi che si potrebbero fare nelle consulenze e nelle strutture improduttive»

gio». Aurigemma non ha dubbi sul fatto che questa sia una regione virtuosa: «Dieci anni fa l'Italia era seconda nella classifica dell'Ocse e chi viveva qui sapeva di avere la migliore sanità del mondo - riferisce -; tutti i risparmi possibili sono stati fatti, ormai è rimasto pochissimo». Bene la riorganizzazione per il medico: «Le Case della salute dovrebbero servire a non intasare i pronto soccorsi, ormai un luogo a cui ricorrere per ottenere velocemente prestazioni». Il «blocco del turn-over incrementa il problema delle liste d'attesa: i medici hanno milioni di ore di straordinario non pagato, gli infermieri sono sottoposti a continui turni aggiuntivi», dice il medico. Secondo Aurigemma solo immaginarsi un sistema sanitario all'americana in Europa è inammissibile: «La gente non è abituata, e sa bene che, se non abbiente, certe cure non potrà permetterselo: già le persone perdono il lavoro, come si può togliere loro anche la sanità?», sbotta il medico. Anche Andrea Chiari dello Smi (Sindacato medici italiani) concorda: «I servizi sul territorio non possono essere privatizzati per garantire i livelli essenziali: bisogna tutti avere grande senso di responsabilità». Vero è che privatizzare «sarebbe un business per qualcuno», ricorda Aurigemma, ma i risultati sarebbero inferiori: «Gli indici degli esiti delle prestazioni negli Usa sono peggiori dei nostri». E poi, «chi farebbe un'assicurazione ad un malato di cancro con metastasi?». I tagli lineari, per il medico, insomma, non significano altro che «buttare dalla finestra un patrimonio scientifico, culturale e sociologico», perché le tensioni sociali si ripercuotono «sulle richieste di cure»; chi sta male e non ha soldi si dispera e peggiora la sua condizione di salute. Cosa possono fare i medici in condizioni disagiate, si chiede Aurigemma: «Non si può mica chiedere di fare un intervento a cuore aperto in Burundi...».



«Il servizio sanitario nazionale è a rischio» ha detto Monti, ma l'Emilia-Romagna non ci sta



E' ITALIANA LA NUOVA SEGRETARIA GENERALE DEL SINDACATO MONDIALE DEI SERVIZI PUBBLICI: ROSA PAVANELLI

DURBAN\ aise\ - Il Congresso mondiale dell' Internazionale dei Servizi Pubblici (Isp) , l'organizzazione sindacale che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici e dell'energia in 150 paesi, ha eletto oggi come segretaria generale Rosa Pavanelli .

Prima donna alla guida dell'Isp, prima italiana, Pavanelli ha ottenuto il consenso del 72% dei delegati in rappresentanza di oltre 7 milioni di lavoratori.

Una nuova agenda mondiale per i servizi pubblici, quella proposta da Rosa Pavanelli, che ribalti il paradigma riproposto dal neoliberalismo e contrasti la privatizzazione dilagante dei servizi pubblici, a difesa dei cittadini e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Questi i punti principali del programma sulla base del quale gli oltre mille delegati del congresso di Durban hanno deciso di affidarle un incarico di così grande prestigio.

Pavanelli, classe 1955, laureata in Biologia all'università Statale di Milano, ha iniziato la sua attività lavorativa nel 1978 a Brescia come dipendente del Ministero del Lavoro. Il suo impegno nella Cgil ha avuto inizio nel 1986, anno nel quale fu eletta segretaria della Fp-Cgil di Brescia.

Dopo anni di attività e militanza nei settori della sanità e dell'assistenza, dal 2002 a oggi ha ricoperto l'incarico di responsabile delle politiche internazionali per i settori pubblici nella Fp-Cgil Nazionale. Nel 2009 è stata eletta vice presidente dell'Epsu, la Federazione europea dei servizi pubblici, aderente all'Isp. (aise)

Idi, lavoratori: e' venuto Napolitano

'Ha detto che e' solidale e che fara' quanto puo' per aiutarci'

28 novembre, 19:12

Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggestisci

(ANSA) - ROMA, 28 NOV - "Il presidente della Repubblica e' venuto all'Idi e si e' fermato a parlare con i lavoratori".

Così il segretario della **Fp-Cgil** Roma Nord Leonida Mazza.

"Napolitano ha espresso solidarietà" - prosegue -. Ha ricevuto una lettera dai lavoratori e auspicato che la vicenda si risolva". "E' preoccupato per il digiuno e ci ha detto di stare attenti - aggiunge Emauele dal tetto -. Che fara' quanto in suo potere per far si' che questa vicenda volga al termine e che chi ha sbagliato paghi".



RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Indietro | Home

condividi:

TOP NEWS

20:42 28 NOV ROMA
Italia ricorre Corte Ue su procreazione
Sulla sentenza Costa-Pavan

20:23 28 NOV BARI
Ilva: Ferrante, fiducia in incontro Clini
Vogliamo impegnarci per rendere ecocompatibile lo stabilimento

20:16 28 NOV VENEZIA
Veneto, si' referendum autodeterminazione
A Zaia e Ruffato, avviare contatti per arrivare a consultazione

20:05 28 NOV BRUXELLES
Siria: Ue, sanzioni prorogate di 3 mesi
Domani decisione ufficiale in consiglio ministri commercio

19:58 28 NOV ROMA
Moavero, dispiace no posizione Ue su Anp
'In politica estera Unione dovrebbe essere piu' coerente'

19:58 28 NOV NEWYORK
Obama 'crocifisso' scatena polemica
Nell'opera, The truth, presidente con corona di spine sul capo

19:58 28 NOV NEWYORK
Obama 'crocifisso' scatena polemica
Nell'opera, The truth, presidente con corona di spine sul capo

ULTIMO VIDEOGIORNALE

18:00
Videogiornale
ANSATg delle 18.00

TUTTI I VIDEO

ULTIME FOTO

Gentile utente,
il vostro browser attualmente non supporta **JavaScript** oppure è stato disabilitato. Per poter visualizzare correttamente i contenuti di questa pagina si prega di abilitare **JavaScript** del vostro browser.

TUTTE LE FOTO

ULTIME PHOTOSTORY

FOTO Amo in piena a Firenze

ULTIME NEWS

+ LETTI | + SUGGERITI | TAGS

Topnews | TUTTI I TITOLI

- 20:42 Italia ricorre Corte Ue su procreazione
- 20:23 Ilva: Ferrante, fiducia in incontro Clini
- 20:16 Veneto, si' referendum autodeterminazione
- 20:05 Siria: Ue, sanzioni prorogate di 3 mesi
- 19:58 Obama 'crocifisso' scatena polemica
- 19:58 Moavero, dispiace no posizione Ue su Anp
- 19:55 Monaco, Istoreco scova soldato condannato
- 19:49 Bpi: conferma condanne a Fazio e Consorte
- 19:28 Esorcisti, Curia Milano attiva centralino
- 19:22 Maltempo: pioggia e vento sferzano Italia



HomePage | Segnala articolo

< Notizia Precedente Notizia Successiva >

SANITÀ (MENTALE) A RISCHIO - BASTA UNA PAROLA DI RIGOR MONTIS PER SCATENARE IL PUTIFERIO: "IL NOSTRO SISTEMA SANITARIO NAZIONALE POTREBBE NON ESSERE GARANTITO" - INSORGONO I SINDACATI, L'IDV E, UDITE UDITE, PERFINO BERSANI - RAPIDO IL DIETRO-FRONT DEL PASTICCIONE IN LODEN MA LA TOPPA E' PEGGIO DEL BUCO: "LE GARANZIE DI SOSTENIBILITÀ NON VENGONO MENO, MA CI VOGLIONO NUOVE FORME DI FINANZIAMENTO"...

Da "Repubblica.it"



MARIO MONTI E VITTORIO GRILLI JPEG

"Il nostro Sistema sanitario nazionale, di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantito se non si individuano nuove modalità di finanziamento". Lo dice Mario Monti intervenendo in collegamento a Palermo durante l'inaugurazione di un centro biomedico della fondazione Ri.Med. Una frase che suscita veementi reazioni da più parti, in primis nel Pd. Poi arriva la rettifica di Palazzo Chigi: "Le risorse ci sono, ma per il futuro serve più innovazione". E a gettare acqua sul fuoco ci pensa anche il ministro della Salute Renato Balduzzi. "Nessuno pensa alla privatizzazione del Servizio sanitario nazionale", dice all'Ansa, osservando che il premier ha

parlato "di nuove forme di finanziamento", non di forme "diverse" e sottolineando anche che "tutto il governo è fiero del nostro sistema sanitario".

Le reazioni. Dopo le parole di Monti, immediato il contrattacco del segretario Pd alle parole del presidente del Consiglio sulla sanità: "lo sul tema di tenere un sistema universalistico nella sanità non mollo - ribatte Pierluigi Bersani- Davanti ai problemi come la salute, non ci sono nè povero, nè ricco. Perché se arriviamo a un punto con due sanità, quella di chi ha di più e quella di chi ha di meno, siamo al disastro sociale, non solo economico". Anche Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, è convinto dell'urgenza di "razionalizzare le spese e ridurre gli sprechi" ma si dichiara preoccupato "che il presidente del Consiglio parli di nuove forme di finanziamento perché non vorrei si stesse pensando a nuove tasse".



MONTI GRILLI

Duro il leader dell'Idv Antonio Di Pietro: "E' gravissimo che il presidente del Consiglio paventi il rischio del crollo del Sistema Sanitario Nazionale. Il governo reperisca le risorse necessarie dalla lotta all'evasione e alla corruzione e la smetta di smantellare un caposaldo della nostra Carta Costituzionale che garantisce il diritto alla salute a tutti i cittadini. La sanità pubblica non si tocca! Gli italiani onesti e le fasce sociali più deboli hanno già pagato troppo. Questo governo sta lentamente smantellando lo stato sociale, azzerando diritti acquisiti con anni di battaglie portate avanti da cittadini e lavoratori".



RENATO BALDUZZI

Anche la Cgil controbatte: "Monti vuole affamare la Sanità per poi svenderla" attaccano Cecilia Taranto, segretaria nazionale Fp-Cgil e Massimo Cozza, segretario Fp-Cgil Medici. "Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono gravi - continuano i due esponenti del sindacato- anche se non fanno altro che confermare quanto scritto nell'Agenda del suo Governo, fatto da noi denunciato per

DAGO SEARCH

Cerca nel sito



DAGO MAIL

Scrivi a Dago...



CALENDARIO ARTICOLI

Novembre 2012						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

PENSIERO STUPENDO

"Tanto fa l'uomo che alla fine sparisce"

(Raymond Queneau)

DAGO SOCIAL CLUB



RSS



Twitter



Facebook

LINKS



VITA DA MURDOCH



DAGOSPIA ILLUSTRATO



tempo e inutilmente smentito dal Ministro Balduzzi. Il Presidente del Consiglio non può permettersi certe preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale dopo averlo ridotto all'osso. Se il Governo ha intenzione di privatizzare, come denunciavamo da mesi, lo dica. Noi lo combatteremo".

Passo indietro. Di fronte al coro unanime di proteste, nel pomeriggio Palazzo Chigi corregge il tiro: "Le garanzie di sostenibilità del Servizio sanitario nazionale non vengono meno - precisa una nota dell'ufficio stampa - Per il futuro è però necessario individuare e rendere operativi modelli innovativi di finanziamento e organizzazione dei servizi e delle prestazioni sanitarie".

Vedere la luce. Questa mattina il premier ha parlato ancora di crisi nel corso della sua apparizione in videoconferenza al Ri.Med di Palermo. "Il momento è difficile - ha premesso il premier - la crisi ha colpito tutti e ha ci ha impartito lezioni. E il comparto medico non è stato esente né immune" dalla crisi. "Il governo - ha continuato Monti - è però un vostro alleato prezioso". L'obiettivo, adesso, è quello di rivedere la luce "dopo una fase in cui abbiamo rischiato di essere travolti dall'emergenza finanziaria". Secondo il professore il nostro Paese deve dunque al più presto "andare in avanti verso la costruzione del proprio futuro, che non è scindibile dal futuro della comunità internazionale".

**SUSANNA CAMUSSO**

Il merito per battere la mafia. Il presidente del Consiglio si è poi soffermato sulla valorizzazione della meritocrazia come antidoto contro la mentalità mafiosa. "L'iniziativa della Fondazione RiMed ha rilevanza internazionale - ha spiegato - in grado non solo, in ossequio al merito, di trattenere i migliori talenti italiani ma di attrarne". La mafia condiziona il futuro delle persone oneste, "ma la si vince affermando un modello alternativo che costituisca un ambiente sfavorevole alle logiche mafiose".

Indispensabile in questo modello è il merito". Il merito, per Monti, "è l'esatta antitesi delle clientele, della raccomandazione e delle opacità in cui prendono piede i germi della corruzione. Una rivoluzione culturale in cui le istituzioni devono essere parte attiva adottando comportamenti coerenti", ha spiegato il premier. "Chi crede nel merito - ha aggiunto - è più esigente nei confronti della scuola chiedendo insegnanti presenti e programmi aggiornati, chi crede nel merito non ha paura del confronto ma lo sollecita".

**PIERLUIGI BERSANI**

La ricerca crea occupazione. "La ricerca e l'innovazione nel campo delle scienze della vita sono i presupposti per un sentiero di crescita virtuoso, in grado di generare investimenti esteri, miglioramenti, e occupazione di qualità" ha poi sottolineato Monti. Si tratta, ha detto il premier, di un "processo di sviluppo che tutti sottoscriverebbero come miglior lascito per le future generazioni".



[28-11-2012]

TORNA SU ↻

HomePage |

Segnala articolo

< Notizia Precedente

Notizia Successiva >



DAGO A PIAZZA PULITA



BLITZ



IL VIDEO: I CAFONAL DELLA NOSTRA VITA



LA PASSIONE DI K



- Fulvio Abbate
- Riccardo Chiaberge
- Christian Rocca
- Luca Sofri
- Daniele Luttazzi
- Francesco Carlà
- Aldo Grasso "TeleVisioni"
- Belpoliti
- Pino Nicotri
- Sabina Guzzanti
- Claudio Sabelli Fioretti
- Selvaggia Lucarelli
- Luca Beatrice
- Vincino
- Luca Telese



Sei in: Il Centro Teramo Cronaca Cermignano, senza stipendi da 6 mesi le operatrici dell'Unione dei Comuni

CONDIVIDI +

Cermignano, senza stipendi da 6 mesi le operatrici dell'Unione dei Comuni

La causa: i ritardi nei pagamenti da parte della Regione nei confronti dell'Unione dei Comuni colline del medio Vomano

[unione dei comuni](#)

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di TERAMO

Persone

Francesco Mastromauro	Maurizio Brucchi
Daide Rosati	Irene Scordamaglia
Laura Colica	Valter Catarra
Emanuele Zanna	Domenico Forcella
Claudio Patacca	Domenico Canosa
Gianni Chiodi	Roberto Veneziano

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Teramo, fugge a piedi dopo un incidente e non soccorre il ferito: denunciato
- ▶ Teramo, medico abusivo nel reparto di Neurologia: la Asl indaga il primario
- ▶ Provincia Teramo, è vicino il dissesto finanziario cancellati i servizi
- ▶ Cermignano, senza stipendi da 6 mesi le operatrici dell'Unione dei Comuni
- ▶ Teramo, racket dei trans sulla Bonifica La vittima: "Mi buttarono acido addosso"

→ VEDI TUTTI

TERAMO.

Lavoratori dei servizi sociali senza stipendio da sei mesi a causa dei ritardi nei pagamenti da parte della Regione nei confronti dell'Unione dei Comuni colline del medio Vomano. A denunciare la situazione sono i sindacati, la **Fp Cgil** e la **Fisascat Cisl** che in una nota spiegano come «le risorse che la Regione Abruzzo deve all'Unione dei Comuni non arrivano e intanto gli operatori continuano a lavorare senza stipendio e ad anticipare, addirittura, le spese per la benzina». Il consorzio Pegaso che gestisce i servizi ha chiesto lo scorso 21 novembre il pagamento delle fatture di luglio, agosto, settembre e ottobre 2012 e ha messo in mora l'Unione dei Comuni annunciando la sospensione dei servizi a partire dal 3 dicembre prossimo. «Anziani, bambini con disabilità, minori con problemi psichici rimarranno senza assistenza» denunciano i sindacati «non è possibile continuare a lavorare in una situazione diventata intollerabile. Nell'assemblea delle lavoratrici che si terrà mercoledì 5 dicembre alle 15.30 nella sede della Cisl di Teramo verranno definite tutte le azioni di protesta utili a risolvere la questione economica». (b.g.)

28 novembre 2012

Lascia un commento

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO		SUBITO!



NovaraToday » Cronaca

Asili nido pubblici: il 2 dicembre la Cgil scende in piazza per salvarli

Il sindacato sarà presente a Oleggio e Trecate con una raccolta firme con cui chiedere al Governo di attuare una politica nazionale sui servizi pubblici all'infanzia. La petizione approderà poi anche in tutti i nidi della provincia.

di Redazione - 28 novembre 2012

Consiglia 4 Tweet



TEVA

asili nido +

La Cgil Novara scende in piazza per salvare gli asili nido pubblici.

L'iniziativa è stata indetta a livello nazionale dal gruppo Nidi Infanzia, che promuove iniziative in tutte le piazze in occasione del 41° anniversario della legge 1044/71, che istituì gli asili nido pubblici in Italia.

Domenica 2 dicembre la Cgil e la Fp Cgil di Novara saranno presenti a Oleggio e Trecate, dalle ore 10 alle 12, con una raccolta firme con cui chiedere al Governo: di attuare una politica nazionale sui servizi pubblici all'infanzia tramite la costituzione di un piano di finanziamento nazionale dedicato alla promozione e sviluppo dei servizi destinati alla fascia 0/6 anni, per conseguire quegli standard di qualità a cui l'Europa punta (33% di offerta di asili nido e generalizzazione della scuola di infanzia) nel rispetto dei diritti costituzionali; di autorizzare la sostituzione del personale necessario; di modificare le politiche restrittive che penalizzano i servizi educativi garantendone la funzionalità.

La stessa raccolta firme approderà poi in tutti gli asili nido della provincia di Novara, attraverso cartoline che saranno poi spedite al presidente del Consiglio Mario Monti.

Sarà quindi trasmessa una lettera a firma congiunta dei segretari generali della Cgil e della Funzione Pubblica di Novara a tutti i sindaci della provincia di Novara nel cui territorio sono presenti nidi pubblici, nella quale si chiederà un sostegno politico a tutela degli stessi con la conseguente adozione di atti concreti che vadano in tal senso.

"Il patto di stabilità - spiegano dal sindacato in una nota stampa - impedisce agli Enti locali di assumere personale educativo ed insegnante per sostituire il turn over dei pensionamenti e i vuoti d'organico; i forti ridimensionamenti ai trasferimenti pubblici da Stato a Enti locali mettono in difficoltà la tenuta dei nidi pubblici. Il mancato stanziamento di fondi pari a 12 milioni di euro per l'avvio delle sezioni primavera in tutta Italia ha comportato la conseguente non apertura delle sezioni da parte di molti istituti statali e paritari. **Nel nostro territorio sono evidenti le conseguenze di queste scelte che modificano negativamente l'attuale modello di nidi pubblici.** Anche le amministrazioni più attente, nel contesto attuale, tendono a considerare questi servizi non prioritari ma un costo da contenere. La Cgil di Novara e la Funzione Pubblica di Novara ritengono invece che la legge 1044/71 debba essere posta al centro dell'attenzione non solo nazionale ma anche locale e sostenuta con un maggiore investimento economico per potenziare e migliorare la rete di nidi pubblici del nostro paese e della nostra provincia".

Anuncio promozionale



PIÙ COMMENTATI



Primarie 2012: a Novara vince Renzi, ma la provincia sceglie Bersani



Novara, boato nella notte: pioggia di meteoriti desta la città nel sonno



Novara: torre del Castello sforzesco, i cittadini: "E' una vergogna"

PIÙ LETTI



Novara, boato nella notte: pioggia di meteoriti desta la città nel sonno



Città più vivibili, Novara precipita: 63° posto nella classifica del Sole 24 Ore



Giulia Fasana è tornata a casa: la giovane era scomparsa da due giorni

CASEANOVARA



Cameri Villa - € 270.000 110 mq



Bellinzago Novarese Villa - € 218.000 120 mq

segui quotidianosanita.it



Tweet stampa

Lazio. Sindacati e imprese: "Bondi ha superato ogni limite, deve essere fermato"

Per il mondo della sanità, il Commissario straordinario sta mettendo in atto, senza criteri, azioni che avranno conseguenze gravi e irreversibili sulla tenuta del Ssr. L'11 dicembre sindacati e imprese manifesteranno quindi davanti alla regione Lazio. E questo sarà solo l'inizio di una vertenza salute.

28 NOV - Tagli dei posti letto attuati senza criterio. Colpo di scure sul privato accreditato con conseguente crisi del settore. Rischio di chiusura di strutture e nuovo casi di mobilità e di licenziamento. Precariato alle stelle. Cure ridotte per i cittadini. Sono queste le conseguenze della politica messa in atto dal Commissario straordinario Enrico Bondi. Una politica alla quale 36 associazioni

sindacali della dirigenza medica e della Stpa, del comparto e della sanità privata convenzionata, insieme alle associazioni imprenditoriali del settore, dicono un "no" deciso. E lanciano quindi il loro aut aut: o Bondi mette fine ai tagli lineari che sta attuando senza criterio con conseguenze serie e irreversibili sulla tenuta del servizio sanitario regionale, o sarà guerra. Si parte l'11 dicembre con un sit in sotto la regione Lazio. Ed è solo l'inizio, perché se non si invertirà il trend, l'alzata di scudi dei lavoratori della sanità e delle imprese del settore proseguirà con azioni di protesta ancora più decise.

"Il Ssr è in una situazione drammatica - ha detto Gianni Nigro della **Fp Cgil** Lazio - stiamo assistendo ad atti radicali che possono diventare irreversibili. Il commissario Bondi sta andando ben oltre la normale attuazione delle leggi nazionali. Qualche esempio: invece di eliminare le consulenze queste crescono; è stato nominato per il riordino della rete ospedaliera, un direttore che arriva dalla Sicilia e poco conosce della realtà laziale; l'Asp si sta riorganizzando in modo profondo, nonostante sia commissariata. E ancora, è stata fatta una convenzione con Agenas per affiancare e vigilare l'assessorato alla sanità. Questo è un fatto gravissimo: la pubblica amministrazione non si fida più di se stessa".

A tutto ciò si aggiunge il preoccupante taglio dei posti letto. "Nel Lazio - ha aggiunto Nigro - ci sono circa 5 milioni 728mila abitanti, i posti letto per acuti attuali sono 18.160, pari al 3,17 per mille abitanti, per arrivare al 3 per mille dobbiamo tagliare 974 posti letto. Ma si parla invece di una taglio di circa 2mila posti letto. Come si è arrivati a questo dato? È stata attuata una media tra il numero dei ricoverati e le giornate di degenza. Questo significa che sono state conteggiate come posti letto reali persino le barelle. Per no parlare della riabilitazione: abbiamo 3.823 pl, pari al 0,67 per mille, il dato standard è dello 0,7, questo significa che siamo in credito di 187 pl. Qui si colpiscono soprattutto i cittadini".

Per non parlare del colpo di scure sul privato. "Applicando la spending review in modo originale - ha sottolineato Nigro - è stato applicato al privato un taglio pari a 1 milione e 326.523 euro sulla specialistica, ossia lo 0,42%. Sembra poco ma questo sicuramente provocherà crisi e qualche licenziamento. Ma il dato più drammatico interessa i privati accreditati. Il taglio è del 6,85%, pari a quasi 100mln di euro. Un taglio retroattivo per il 2012, questo significa che gli accordi presi non valgono più nulla. Rischiamo quindi di avere la chiusura di strutture e nuovo casi di mobilità e di licenziamento".

Quadro drammatico anche per i lavoratori precari. Nel 2011 ricordano i sindacati, è stato firmato un accordo che prevedeva una ulteriore proroga di 12 mesi. Si sta invece ventilando un "licenziamento di massa: "Stiamo parlando di circa 1.400 medici e 2.000 persone del comparto, un dato incerto perché la Regione non è in grado di quantificarlo. Questo solo nel pubblico, perché il numero di precari nel privato accreditato non è stato neanche conteggiato".

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità. Per iscriversi inserire il vostro indirizzo mail. (NB. Per gli iscritti alla precedente news letter settimanale non è necessario effettuare una nuova iscrizione).

la tua email

iscriviti!

QS gli speciali



L'intervista a Bersani: "Basta tagli alla sanità"

tutti gli speciali

i Più Letti (ultimi 7 giorni)

- 1 Aifa aggiorna il "delisting". Paracetamolo, aciclovir e altri principi attivi in parafarmacia
- 2 Farmaci generici. L'emendamento alla spending review. Ma per i medici cambia poco
- 3 Lazio. Bondi taglia quasi 100 milioni alla sanità privata. Gemelli, mazzata da 19,5 milioni
- 4 Medici dirigenti. E ci mancherebbe altro!
- 5 Sanità più sicura. Dal ministero 10 guide per tutti, dai medici ai cittadini
- 6 Spending review. Con questi tagli si

"Abbiamo un disordine amministrativo atavico – ha spiegato Giuseppe Lavra della Cimo Lazio – Bondi che sa leggere i libri contabili, tiri piuttosto fuori i responsabili e non colpisca indiscriminatamente la sanità. Gli sprechi noi li conosciamo. Già 4 anni fa avevamo raccolto una documentazione dettagliata. Siamo pronti a segnalarli nuovamente al commissario, così saprà dove agire. Ma di certo se non ci saranno cambiamenti potremmo anche ipotizzare uno sciopero bianco".

Si stanno mettendo quindi in atto, per i rappresentanti del mondo sanitario, scelte irreversibili che porteranno al collasso il sistema sanitario regionale. "Se si mettono in atto azioni strategiche queste devono essere ragionate", hanno sostenuto le sigle sindacali. "Aspettiamo invece l'insediamento della nuova giunta per riaprire in dibattito con le parti sociali – hanno concluso – nel frattempo porteremo avanti le nostre proteste".

28 novembre 2012
© Riproduzione riservata

può morire. Per salvare il Ssn serve innovazione

- 7 Giornata mondiale Parkinson. In Italia 300 mila malati. Pazienti sempre più giovani
- 8 Concorso straordinario farmacie. Ecco il bando del Piemonte
- 9 Ddl Stabilità. La Camera approva. Per la sanità tagli per 1,6 miliardi
- 10 Standard ospedalieri. Il ministero convoca i sindacati della dirigenza medica

www.ecostampa.it

Altri articoli in Regioni e Asl



Lombardia. Crack San Raffaele: "Regione non è responsabile, ma non ha fatto nulla per impedirlo"



Sardegna. Vertenza talassemici, Cappellacci scrive al Governo



Veneto. Giunta sblocca copertura di 15 primariati



Lazio. Sindacati e imprese: "Bondi sta distruggendo la sanità. Bisogna fermarlo"



Puglia. Vendola sul caso Ilva: "Convogliare a Taranto gli ispettori dell'Iss"



Veneto. Coletto ad Associazione celiaci: "Lavoreremo per migliorare vostra qualità di vita"

<p>Quotidianosanita.it Quotidiano online d'informazione sanitaria.</p>	<p>Direttore responsabile Cesare Fassari</p> <p>Direttore generale Ernesto Rodriguez</p>	<p>Redazione Eva Antonjotti Laura Berardi Lucia Conti Luciano Fassari Ester Maragò Giovanni Rodriguez Stefano Simoni</p>	<p>Editore Edizioni Health Communication srl contatti P.I. 08942011002 Via Vittore Carpaccio, 18 00147 Roma (RM) Tel. (+39) 06.59.44.61 Fax (+39) 06.59.44.62.28</p> <p>Riproduzione riservata. Nota sulla privacy</p>	
---	--	---	---	--

100859

segui quotidianosanità.it



Tweet stampa

Non autosufficienti. Servirebbero 496mila posti letto nelle Rsa. Ce ne sono solo 240mila

Ma non basta. Rette insostenibili per i pazienti, lunghe liste d'attesa, personale non inquadrato adeguatamente, carte dei Servizi ancora poco trasparenti. Queste le criticità emerse dall'indagine nazionale sulle Rsa dell'Auser. Che presenta un Decalogo su come scegliere la Rsa giusta.

28 NOV - L'Italia è Paese che invecchia, con una domanda di servizi socio-sanitari e la relativa spesa pubblica e privata destinate ad aumentare in modo considerevole nei prossimi anni, soprattutto per l'assistenza ai non autosufficienti. Un futuro che si profila molto critico, con le famiglie lasciate spesso sole ad affrontare i problemi di cura e con i servizi di assistenza a lungo termine forniti dagli enti territoriali in

modo limitato, frammentato, disomogeneo e concentrati in alcune regioni.

A scattare la fotografia delle Rsa, le Residenze Sanitarie Assistenziali, le strutture dedicate all'assistenza degli anziani non autosufficienti, gestite direttamente o indirettamente (tramite convenzione) nell'ambito del Ssn, è un'indagine dell'Auser, associazione di volontariato e di promozione sociale, impegnata nel favorire l'invecchiamento attivo degli anziani e a far crescere il ruolo dei senior nella società.

L'indagine analizza alcuni aspetti importanti che illustrano una realtà molto disomogenea e frammentata: in diversi casi l'andamento delle tariffe risulta molto sostenuto; la comunicazione all'utenza non adeguata, esaminata attraverso l'analisi dettagliata delle Carte dei Servizi. Poco chiari i dati sul personale impiegato, specie per quanto riguarda l'inquadramento. Molto interessanti sono inoltre le informazioni ricavabili dai bilanci finanziari di un campione delle Rsa, in base ai quali quello delle residenze sanitarie assistenziali si pone come un settore anti-ciclico per molti operatori economici, con società che macinano utili.

"Sono molte, troppe le criticità che ancora emergono in questo settore", sottolinea Michele Mangano, presidente nazionale Auser, che già dallo scorso anno avevano denunciato queste problematiche anche nel corso di un'audizione nella commissione parlamentare sul Ssn presieduta dal senatore Ignazio Marino. "Chiediamo più controlli severi sul funzionamento sia delle Case di riposo private che delle Rsa. La nostra indagine mette in evidenza inoltre che l'eccessiva genericità delle Carte dei Servizi che abbiamo esaminato rendono inaccettabili l'aumento delle rette che sono molto elevate, le liste d'attesa interminabili. Noi sosteniamo da tempo - prosegue Mangano - che si deve spingere verso la domiciliarità, verso un sistema a rete che sul territorio aiuti e sostenga le famiglie nel lavoro di cura dei non autosufficienti. Ma il problema della non autosufficienza nel nostro Paese, continua a non essere affrontato con serietà e responsabilità, c'è il rischio concreto di un collassamento di tutto il sistema".

Ecco una sintesi dei risultati dell'indagine:

Fino a 3 milioni e mezzo di anziani non autosufficienti

In Italia si stima la presenza di circa 4,1 milioni i cittadini non autosufficienti, di cui circa 3,5 milioni sono anziani (Censis, 2012). Secondo l'Istat gli anziani over 65 disabili sono il 19,2%. Appare evidente come il progressivo ed inesorabile invecchiamento della popolazione, tenendo presente che l'Italia si caratterizza per un'aspettativa di vita tra le più elevate in Europa, farà crescere in modo considerevole il fenomeno della non autosufficienza nei prossimi anni. Il peso dei soggetti ultra 80enni sulla popolazione complessiva passerà infatti da circa il 6% nel 2011 al 7,7% nel 2025 e al 15,5 nel 2060 (ISTAT, 2012).

QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER

Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità. Per iscriversi inserire il vostro indirizzo mail. (NB. Per gli iscritti alla precedente news letter settimanale **non è necessario** effettuare una nuova iscrizione).

la tua email

iscriviti!

QS gli speciali



L'intervista a Bersani:
 "Basta tagli alla sanità"

tutti gli speciali

i Più Letti (ultimi 7 giorni)

- 1 Aifa aggiorna il "delisting". Paracetamolo, acidovir e altri principi attivi in parafarmacia
- 2 Farmaci generici. L'emendamento alla spending review. Ma per i medici cambia poco
- 3 Lazio. Bondi taglia quasi 100 milioni alla sanità privata. Gemelli, mazzata da 19,5 milioni
- 4 Medici dirigenti. E ci mancherebbe altro!
- 5 Sanità più sicura. Dal ministero 10 guide per tutti, dai medici ai cittadini

Il 2% degli over 65 è ricoverato in strutture residenziali, il 3,6% è seguito con l'assistenza domiciliare: lontani dalle medie europee

Gli ultimi dati disponibili dicono che nel nostro Paese circa il 2% di ultra65enni sono ricoverati in strutture residenziali, l'1,8% in residenze sanitarie assistenziali (Rsa); circa il 3,6% sono gli anziani seguiti con l'assistenza domiciliare integrata, una cifra che è aumentata nel corso del 2010, arrivando a 4,1%. Siamo però ancora lontani dalle medie europee (dei Paesi nord occidentali) del 5% di ricoverati e 7% di assistiti al domicilio.

240.000 posti letto residenziali, ma ne servirebbe il doppio

In base ai più recenti dati in Italia sono presenti circa 240 mila posti letto residenziali e semiresidenziali mentre il fabbisogno rilevato dalla Commissione nazionale per la definizione e l'aggiornamento dei Lea viene stimato in di 496 mila posti. L'Assistenza domiciliare integrata viene erogata a circa 527 mila anziani, una quota assai inferiore al fabbisogno rilevato e pari a circa 870.000 assistiti (per almeno 8 ore a settimana, come da valori internazionali).

Le famiglie curano gli anziani non autosufficienti con le proprie forze o ricorrendo alle "badanti". Il perno finanziario del sistema è "l'indennità di accompagnamento", in sostanza l'unica risposta pubblica a fronte della pressante domanda d'aiuto delle famiglie. Tuttavia tale misura risulta praticamente separata dal sistema dei servizi reali, assicurato tramite la rete delle prestazioni sociali e sociosanitarie locali. Quando la famiglia non riesce a sopportare il forte impegno richiesto per la cura dell'anziano non autosufficiente, l'istituzionalizzazione e il ricovero nelle strutture sanitarie assistenziali risultano ancora le uniche forme di assistenza possibili nei confronti di questi soggetti.

L'offerta di strutture residenziali per anziani è sottodimensionata, frammentata e disomogenea a livello territoriale

La disponibilità di posti letto nelle strutture sanitarie residenziali risulta infatti per il 80,1% concentrata nel nord Italia, per una copertura che raggiunge i circa 590 letti disponibili ogni 100.000 residenti nelle regioni del nord Italia. Per quel che riguarda i posti letto dedicati ai soli anziani, il gap tra le regioni del nord e quelle del centro e del sud è ancora più evidente: in totale 162.576, l'84,3%, però, nel Nord Italia.

Nel settentrione, in effetti, i posti disponibili nelle Rsa, nelle Case protette, negli Hospice e, più generale, in tutte le strutture sanitarie che svolgono attività di tipo residenziale, risultano essere circa 236 ogni 10.000 anziani residenti nella stessa area geografica. È al centro (76,3 posti ogni 10.000 anziani residenti) ed in particolare al sud (16,8) che si aggravano i problemi legati alla capacità di soddisfare la sempre crescente domanda socio-sanitaria. In base invece ai dati ISTAT pubblicati a febbraio 2012, i posti letto dedicati agli anziani (autosufficienti e non autosufficienti) sono aumentati in modo considerevole nel periodo 2006-2009, crescendo dal 2,2% al 2,6% in termini di copertura del totale degli anziani ultra65enni. Osservando i dati relativi ai soli presidi socio-sanitari (per utenti non autosufficienti) la copertura sugli anziani è pari a circa l'1,8% nel 2009.

Anche in questo caso, molto marcate risultano le differenze fra le varie aree del Paese, così tanto da ipotizzare l'esistenza di disparità territoriali nell'accesso ai servizi. In sostanza nel Nord, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, abbiamo 3,8 posti letto residenziali ogni cento anziani; il Centro Italia si colloca sotto la media nazionale con l'1,8% di posti letto, più bassa è la percentuale (1,2%) rilevata nelle regioni del Sud (ISTAT, I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, 2012).

Aumentano le rette, soprattutto nelle RSA campane, piemontesi, lombarde e della Sicilia

Le rilevazioni sono state effettuate presso le Asl e i soggetti erogatori su un campione di 1.280 RSA; nel 2007-giugno 2012 (confronto con il periodo pre-crisi) gli importi medi richiesti alle famiglie aumentano in modo considerevole: più 18,5% per la retta minima e più 12,8% per la retta massima. A giugno 2012 il costo che ciascun ospite dovrà sostenere risulta mediamente pari ad una spesa giornaliera di 52 euro, nel caso di retta minima, e di 60,5 euro per la retta massima, in crescita rispetto a dicembre 2011 di circa l'1,4%. Gli aumenti più rilevanti si verificano nelle RSA campane, piemontesi, lombarde e della Sicilia. Le Rsa della provincia di Varese presentano, congiuntamente ad aumenti sostenuti nel periodo considerato (più 3,1 euro per le rette massime) costi per l'utenza finale più elevati rispetto alla media (61,5 euro min e 70,5 euro max).

Qual è il costo complessivo di una giornata di soggiorno in RSA

Sono innumerevoli gli esempi di rette giornaliere che superano i 100 euro, come caso della "Residenza il Parco" di Carate Brianza (MB) dove le rette in vigore dal 1° gennaio 2012 possono raggiungere, nel caso di Camera Singola i 127,50 euro al giorno (100,80 per la camera doppia). E ancora l'RSA dell'A.p.s.p. C. Vannetti, nella provincia di Trento, a fronte di un articolato tariffario, evidenzia come la tariffa giornaliera valida nel 2012 per un letto non convenzionato, applicata ad utenti residenti fuori dalla provincia o in comuni trentino non compresi nella Comunità della Vallagarina, raggiunga i 160 euro nel caso del nucleo demenze e superi i 180 euro laddove per il paziente sia necessario il ricovero all'interno del nucleo Namir.

L'impegno economico richiesto alle famiglie, secondo quanto rilevato in una recente indagine Cgil (Spi CGIL, 2012), può variare mediamente, in funzione della situazione reddituale dell'assistito e della localizzazione geografica della struttura, dai 1.100 euro delle strutture residenziali fino ai 1.400 euro per quelle di tipo socio-sanitario. Il costo per i Centri Diurni, invece, varia dai 250 agli 800 euro al mese; in quest'ultimo caso la cifra riguarda i costi previsti per i Centri Diurni Alzheimer. Il dato di spesa viene confermato anche nel Terzo Rapporto del Network Non Autosufficienza che, sulla base di una stima aggiornata al 2006 quantifica il costo medio mensile di una RSA in 2.951 euro, sostenuto per euro 1.505 dalle ASL, per euro 1.375 dall'assistito e per 71 euro dai Comuni: un costo giornaliero medio complessivo pari a 97 euro.

Il costo complessivo annuale delle residenze sanitarie assistenziali (RSA) viene stimato già nel 2006 in 2.802 milioni di euro, un impegno di spesa tale da far considerare la RSA la struttura residenziale più importante, avendo superato per dimensioni sia le residenze assistenziali che le residenze sociosanitarie.

I bilanci degli enti gestori delle Rsa: crescono investimenti e fatturati

I risultati dell'analisi economico-finanziaria sul "sistema delle imprese Rsa" realizzata da Auser evidenziano come soprattutto nell'ultimo decennio il settore delle residenze per gli anziani sia stato oggetto di fenomeni tipici della riorganizzazione d'impresa, quali la crescita dimensionale, il potenziamento della presenza delle multinazionali e il forte ricorso a logiche gestionali di profitto.

Analizzando un campione significativo di bilanci finanziari (anno 2011) relativi a 113 strutture residenziali riconducibili ai principali gestori operanti in Italia e in particolare nelle regioni del Nord (Residenze Anni Azzurri S.r.l., Sereni Orizzonti S.p.A., Aetas S.p.A., Segesta 2000 S.r.l.), è possibile svolgere le seguenti considerazioni: 1) il settore risulta anticiclico rispetto all'andamento economico generale (nazionale e mondiale) e ciò è testimoniato dalla continua crescita degli investimenti nel settore e dei fatturati dei

- 6 Spending review. Con questi tagli si può morire. Per salvare il Ssn serve innovazione
- 7 Giornata mondiale Parkinson. In Italia 300 mila malati. Pazienti sempre più giovani
- 8 Concorso straordinario farmacie. Ecco il bando del Piemonte
- 9 Ddl Stabilità. La Camera approva. Per la sanità tagli per 1,6 miliardi
- 10 Standard ospedalieri. Il ministero convoca i sindacati della dirigenza medica

www.ecostampa.it

100859

principali operatori anche in periodi in cui la crisi finanziaria internazionale ha colpito la generalità delle attività economiche; 2) gli utili di settore risultano in diversi casi cospicui; 3) il mercato italiano è oggetto di penetrazione da parte di operatori esteri, prevalentemente francesi. Prendiamo ad esempio uno dei più grandi gruppi italiani operanti nel settore delle Rsa., Sereni Orizzonti Spa. Nell'ultimo triennio gli utili registrano un forte miglioramento (da circa 765.000 Euro nel 2009 a circa 1,9 milioni di Euro nel 2011); si tratta di un incremento del 150% in tre anni che non ha praticamente eguali se confrontato con il più ampio settore industriale o dei servizi. Il numero dei dipendenti cresce del 139,81% (da 211 del 2009 a 506 nel 2011); è da notare come la crescita in percentuale dei costi del Personale nel triennio è risultata inferiore (+93,41%). Occorre tuttavia osservare, in base alle indicazioni che provengono da recenti analisi svolte nelle diverse regioni dalle associazioni di categoria, come una quota significativa degli operatori del settore (quelli più piccoli, costituiti soprattutto da ditte individuali) sarebbero costretti a registrare annualmente disavanzi di bilancio.

Il personale: operatori non inquadrati adeguatamente

Il quadro degli organici è molto variegato, con un forte ricorso alle forme di outsourcing del personale. I pochi dati disponibili sulle forme contrattuali attivate consentono comunque di rilevare la presenza di almeno il 32% di contratti a termine. Il dato che desta maggiori perplessità riguarda l'inquadramento professionale: i dipendenti sanitari sono spesso assimilati a "operatori sanitari della struttura", le criticità riguardano soprattutto i pochi addetti inquadrati come infermieri professionali e la scarsa visibilità di altre figure specialistiche. L'insoddisfacente applicazione degli inquadramenti professionali si può ripercuotere negativamente sulla tutela dei diritti e sulla professionalità degli addetti nonché sulla qualità delle prestazioni rese agli utenti. Le aree problematiche riguardano in primo luogo la sotto-dotazione delle figure professionali dedicate all'assistenza sociale e socio-sanitaria. Infine, mediamente, circa il 35% del personale è impiegato nei servizi generali e amministrativi. E' un dato che fa riflettere, tenuto conto che la collaborazione fra strutture residenziali diverse potrebbe portare alla realizzazione di importanti economie di scala nella gestione di questo tipo di servizi.

Liste di attesa: mesi e mesi per avere il posto letto

Un'altra area problematica, emersa dai dati esaminati, riguarda la disponibilità di posti letto: all'atto della rilevazione circa il 45% dei responsabili di Rsa dichiara l'esistenza di liste di attesa. Il dato risulta più elevato nelle regioni del Nord Italia (46,3%) e in quelle del Sud (48,3%) mentre, sebbene piuttosto elevato, appena più confortante è il dato rilevato nelle Residenze collocate al Centro Italia (39,4%). Questi dati, relativi alle liste di attesa, possano essere in parte falsati dalla frequente consuetudine, da parte di molte famiglie, di iscrivere i propri parenti nelle liste di attesa di più Rsa contemporaneamente.

Secondo la recente indagine di Spi e Fp-Cgil, infatti, i tempi di attesa per l'accesso ad una struttura residenziale o semiresidenziale, ed in particolare per quelle rivolte a strutture in grado di ospitare utenti non autosufficienti, possono raggiungere in media dai 90 ai 180 giorni; in regioni specifiche, come ad esempio nel Lazio, le liste di attesa possono arrivare ad 11 mesi.

Le carte dei servizi e la comunicazione con gli utenti e le loro famiglie

L'indagine Auser ha preso in esame - tramite questionario- per la prima volta le "carte dei servizi" adottate dalle residenze sanitarie assistenziali e dalle case di riposo a favore dei propri ospiti. La Carta del Servizio fissa i principi ed i criteri per l'erogazione dei servizi ed è normalmente presente - nonché obbligatoria - in alcuni settori (energia, gas, acqua, trasporti, telefonia, servizi finanziari, servizi assistenziali, ecc.). In generale la Carta del Servizio definisce gli standard di qualità del servizio, di tipo generale e di tipo specifico, che il gestore operatore si impegna a rispettare. La presenza della Carta del Servizio è da considerarsi soprattutto un elemento di garanzia dell'ente che si impegna ad assicurare adeguati standard dei servizi erogati.

Nel settore delle residenze per anziani l'adozione della Carta del Servizio rappresenta, oltre che il solo adempimento di un obbligo, un forte segnale di impegno al rispetto di appropriati livelli di servizio. E' altresì uno strumento di comprensione degli sforzi organizzativi e di processo tesi al miglioramento continuo delle prestazioni al fine del soddisfacimento dei bisogni degli ospiti e dei loro famigliari.

Diverse strutture sanitarie assistenziali, pur essendone dotate, non considerano con attenzione la valenza della Carta del Servizio come strumento chiave - una cartina di tornasole - dei propri impegni nei confronti dell'utenza. Per ottenere l'accreditamento delle strutture da parte del S.S.N. o per rispondere a direttive regionali gli operatori sono comunque obbligati a garantire adeguati livelli di servizio, la mancanza di trasparenza verso gli ospiti (in generale verso la cittadinanza) di questi parametri dovrebbe pertanto essere rapidamente rimossa, anche al fine di poter far emergere come le rette vengano a commisurarsi direttamente con la qualità dei servizi resi.

Dall'analisi emerge un quadro nel complesso positivo delle strutture residenziali per anziani. La quasi totalità delle strutture sono dotate di Carta di servizi (88%), e il 70% di esse dispone di un regolamento interno. Nel 95% dei casi si evidenzia il rispetto dei principali requisiti previsti dalle normative sia dal punto di vista da quelli igienico sanitario, sia in merito all'abbattimento delle barriere architettoniche. Gli anziani inoltre fruiscono di un discreto numero di servizi generali di vita collettiva erogati direttamente dalle Rsa, in coerenza con quanto disposto dalla normativa regionale.

Dall'analisi delle carte dei servizi, e dalle risposte ai questionari proposti alle Rsa ad integrazione dei dati a disposizione, possiamo in sintesi dedurre come in larga misura lo strumento della Carta dei Servizi svolga il ruolo primario di mero adempimento normativo e burocratico: uno strumento descrittivo quindi, piuttosto che operativo. Emerge come la Carte dei Servizi disciplinino soprattutto gli aspetti generali del funzionamento delle strutture residenziali, ed in primo luogo riguardino le regole di base della vita in comunità. Tale sezione è di fatto presente nella totalità dei documenti analizzati. Riguardo la presenza delle tariffe troviamo riscontro, complessivamente, nel 69,9% dei documenti esaminati e delle informazioni ricevute dalle Rsa in merito ai contenuti delle Carte dei Servizi (qualora non sia stato possibile esaminare il documento originale).

"Come la struttura intende operare" si può estrapolare dai dati presenti nel 45% delle Carte dei Servizi (e più in generale nelle indicazioni ricevute nei questionari proposti ai rappresentanti dei lavoratori, ai delegati sindacali oltre che ai responsabili degli enti. Tali informazioni risultano maggiormente carenti qualora si voglia restringere l'analisi alle sole Rsa del Sud Italia e delle Isole (41,4%).

Scarse sono inoltre le informazioni per ciò che concerne i servizi aggiuntivi, proposti dalle Rsa, rispetto all'offerta base, e nel dettaglio il riferimento al costo degli stessi. Non bisogna sottovalutare questo aspetto che può, all'atto pratico, determinare un forte aumento dei prezzi a carico dell'utente qualora sia necessario ricorrere a questo tipo di servizi suppletivi. Abbiamo complessivamente riscontrato informazioni a riguardo,

solamente in circa il 29% dei casi esaminati, quota che questa volta tende a scendere per le Rsa del centro Italia (27,3%) ed ancora una volta per quelle localizzate al Sud e nelle Isole (24,1%). In ultima analisi, appare evidente una carenza nei contenuti delle Carte dei Servizi per quel che riguarda la Governance delle aziende. Esclusivamente il 18% delle Rsa, infatti, riporta nelle Carte dei Servizi informazioni in merito agli organismi rappresentativi, al ruolo degli stessi all'interno della struttura sanitaria, o comunque più in generale in merito alla struttura aziendale.

Agli ospiti è garantita in genere un'ampia gamma di servizi, tuttavia dai dati emerge come circa la metà delle Rsa (35%) non consentano agli utenti di utilizzare i servizi del territorio.

28 novembre 2012

© Riproduzione riservata

Approfondimenti:

■ Rsa. Il Decalogo per sceglierla bene

Allegati:

■ Auser. Indagine sulle Rsa in Italia.pdf

Altri articoli in Studi e Analisi



Curarsi all'estero? Il 54% degli italiani non si fida



Censis: "Ru486 piace a 54% italiani. Ok alla Pma dal 69% e la metà dice sì all'eterologa"



Tossicodipendenze. Richieste di cura in aumento. Ma le risorse sono sempre di meno



Menopausa. L'84% degli uomini vorrebbe parlarne, ma per la metà delle donne è tabù



Patto o non Patto. Questo è il dilemma...



Ipsavi Bari e Firenze. "Ecco come la pensiamo su bisogni, sostenibilità e disoccupazione"

<p>Quotidianosanità.it Quotidiano online d'informazione sanitaria.</p>	<p>Direttore responsabile Cesare Fassari</p> <p>Direttore generale Ernesto Rodriguez</p>	<p>Redazione Eva Antoniotti Laura Berardi Lucia Conti Luciano Fassari Ester Maragò Giovanni Rodriguez Stefano Simoni</p>	<p>Editore Edizioni Health Communication srl contatti P.I. 08842011002 Via Vittore Carpaccio, 18 00147 Roma (RM) Tel. (+39) 06.59.44.61 Fax (+39) 06.59.44.62.28</p>	<p>Riproduzione riservata. Nota sulla privacy</p>
---	--	---	---	---

Rubriche

- ▶ Ultime notizie
- ▶ Agenda della settimana
- ▶ Analisi e opinioni
- ▶ Scalo internazionale
- ▶ Partecipa
- ▶ Libri

Blog



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

- La riforma del lavoro
- In piazza per costruire il futuro
- Rifugiati, Italia sotto accusa
- Scuola, valutare tutto
- Crisi e democrazia
- 150 anni d'Italia
- L'ora del giornalismo partecipativo

Isp: Rosa Pavanelli nuova segretaria generale

Tweet

Consiglia 1



Il Congresso mondiale dell'Internazionale dei Servizi Pubblici (Isp), l'organizzazione sindacale che rappresenta le lavoratrici e i lavoratori dei servizi pubblici e dell'energia in 150 paesi, ha eletto oggi come segretaria generale Rosa Pavanelli. La prima donna alla guida dell'Isp, la prima italiana, che ha ottenuto il consenso del 72% dei delegati in rappresentanza di oltre 7 milioni di lavoratori. Lo fa sapere in una nota la [Fp Cgil](#).

"Una nuova agenda mondiale per i servizi pubblici, quella proposta da Rosa Pavanelli - si legge nella nota - che ribalti il paradigma riproposto dal neoliberalismo e contrasti la privatizzazione dilagante dei servizi pubblici, a difesa dei cittadini e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Questi i punti principali del programma sulla base del quale gli oltre mille delegati del congresso di Durban hanno deciso di affidarle un incarico di così grande prestigio".

Rosa Pavanelli, classe 1955, laureata in Biologia all'università Statale di Milano, ha iniziato la sua attività lavorativa nel 1978 a Brescia come dipendente del Ministero del Lavoro. Il suo impegno nella Cgil ha avuto inizio nel 1986, anno nel quale fu eletta segretaria della [Fp-Cgil](#) di Brescia. Dopo anni di attività e militanza nei settori della sanità e dell'assistenza, dal 2002 a oggi ha ricoperto l'incarico di responsabile delle politiche internazionali per i settori pubblici nella [Fp-Cgil](#) Nazionale. Nel 2009 è stata eletta vice presidente dell'Epsu, la Federazione europea dei servizi pubblici, aderente all'Isp.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [isp](#) [fp](#) [cgil](#) [servizi pubblici](#)

28/11/2012 15:46

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

cerca »

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca



rassegna.it su Facebook

Mi piace 10,182

Consigli

Registrazione

Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

bookmarks

segna



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3 + 4 =

segna >

dalla home page

tags

Articoli

- ▶ I sindacati: accelerare sul piano anti-amianto
- ▶ Ilva: confermato sciopero, annullata manifestazione
- ▶ Bozza del decreto: l'Ilva prosegue

Idi, Napolitano tra i lavoratori dell'ospedale "Adesso chi ha sbagliato deve pagare"

Il presidente della Repubblica si è presentato a sorpresa all'istituto sanitario per esprimere solidarietà ai dipendenti in sciopero della fame. Anche il sindaco Alemanno in visita nel giorno in cui inizia la protesta più dura: "Venerdì incontrerò il ministro Balduzzi". La richiesta dei dipendenti: "Sospendete l'Imu"



La visita di Napolitano ai lavoratori dell'Idi

Napolitano si è presentato a sorpresa a far visita ai sei lavoratori dell'Idi in sciopero della fame per denunciare il mancato pagamento degli stipendi.

Secondo il racconto dei dipendenti, "il presidente è stato solidale con noi e con la nostra forma di protesta, è preoccupato per il digiuno e ci ha detto di stare attenti. Ha detto anche che farà quanto in suo potere per far sì che questa vicenda volga al termine e che chi ha sbagliato deve pagare".

"Napolitano - ha spiegato il segretario della **Fp-Cgil** di Roma nord Leonida Mazza - ha espresso solidarietà ai lavoratori in presidio fisso in una stanza nella direzione generale. Ha ricevuto una lettera da parte dei lavoratori in cui si illustra la vicenda dell'Idi, dalla situazione debitoria fino ai mancati stipendi, ed ha auspicato che tutto si risolva perché è molto affezionato all'Idi".

I lavoratori al termine dell'incontro, con il megafono, hanno urlato: "Grazie per la visita, confidiamo in lei".

In mattinata invece dopo la delegazione del Partito democratico, a far visita ai lavoratori era arrivato anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, assieme al vicepresidente della commissione Sanità del Senato, Domenico Gramazio. "Ho chiamato il ministro alla Salute, Renato Balduzzi, e lo incontrerò venerdì - ha promesso il primo cittadino - Inoltre giovedì verrà votata in assemblea capitolina una mozione unitaria a sostegno della vostra lotta che porterò all'incontro e mi impegno venerdì a chiedere come primo punto la soluzione immediata" chiedendo al commissario per la Sanità del Lazio Enrico Bondi "lo sblocco immediato di 7 milioni di euro per dare risposte alle famiglie".

"Se entro questa settimana non arriveranno risposte il Comune scenderà in protesta e manifestazione al fianco dei lavoratori e io verrò in piazza con la fascia tricolore" ha aggiunto il sindaco che poi, rivolgendosi ancora ai lavoratori, ha chiesto di fermare lo sciopero della fame. I lavoratori hanno però risposto che continueranno lo sciopero finché non riceveranno "risposte vere e concrete". E ad Alemanno, tramite una telefonata in viva voce amplificata dai microfoni nell'aula magna dell'Idi, hanno detto: "Chiediamo al sindaco, a nome di tutti i lavoratori dell'Idi, la sospensione dell'Imu". Un'ipotesi di cui il primo cittadino "verificherà la fattibilità".

Alla fine è arrivato anche l'appello a Papa Benedetto XVI da parte del consigliere comunale del Pdl, Ferdinando Aiuti. "Mi appello al Santo Padre - ha detto - affinché pensi ai lavoratori dell'Idi, anche perché questa struttura dipende direttamente dal Papa".

(28 novembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi 1 mese gratis
la Repubblica
e vinci la Nuova Golf

Qualità dell'aria nel comune di
ROMA

Previsioni meteo nel comune di
ROMA

IMMOBILI VIAGGI MOTORI
LAVORO SERVIZI BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Roma

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (ROMA E LAZIO)

Appartamenti

DELLA PILOTTA Via Roma (RM) 400 mq
Ottimo n. bagni 4 3 piano cucina: Cucinotto
PRESTIGIOSO APPARTAMENTO ANCHE PER
USO UFFICIO IN PALAZZO STORICO...



Appartamenti

STEFANO BORGIA 82 Via Roma (RM) 40 mq
Ottimo n. bagni 1 5 piano cucina: A vista
Senza Box ROMA VICINO OSPEDALE
GEMELLI LUMINOSISSIMO SUPERATTICO 40
MQ....



Attico, Mansarda

adriatico Piazzale Roma (RM) 120 mq
Ristrutturato n. bagni 2 4 piano cucina:
Abitabile Senza Box Attico superpanoramico



INOSTRISITI

- foreignersinuk.co.uk
- thepolishobserver.co.uk
- theafronews.eu
- ziarulromanesc.net
- shqiptariitalise.com
- alitaliya.net
- naszswiat.net
- africanouvelles.com
- expresolatino.net
- africa-news.eu
- agoranoticias.net
- azad.it
- gazetaukrainska.com
- punjabexpress.info
- gazetaromaneasca.com
- akoaypilipino.eu
- banglaexpress.net

News >> Precari dell'immigrazione verso una nuova proroga, insieme agli altri

Precari dell'immigrazione verso una nuova proroga, insieme agli altri

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2012

Consiglia 9

Un emendamento del governo alla legge di stabilità dovrebbe spostare alla prossima estate la fine dei contratti in scadenza nella Pubblica Amministrazione. Ma per la stabilizzazione la strada sembra ancora lunga



Roma – 28 novembre 2012 – Come ci si aspettava, i seicentocinquanta lavoratori a tempo determinato che si occupano di immigrazione nelle Questure e nelle Prefetture vanno verso una nuova proroga dei loro contratti, che scadranno il 31 dicembre 2012. Questo grazie a un intervento del governo che dovrebbe riguardare tutti i precari della pubblica amministrazione.

La soluzione (se così si può chiamare il semplice ed ennesimo differimento della loro "scadenza") sarà contenuta in un emendamento alla legge di stabilità, annunciato oggi dal capo dipartimento della Funzione pubblica Antonio Naddeo, in un incontro con i sindacati a Palazzo Vidoni. Autorizzerebbe una proroga di sei o sette mesi (quindi al massimo fino al 31 luglio) dei contratti in scadenza, in vista di un accordo quadro sulla precarietà che però verrà gestito dal prossimo esecutivo.

“In un incontro che si è tenuto venerdì scorso, per i seicentocinquanta lavoratori dell'immigrazione il ministero dell'interno ci aveva promesso ufficialmente una proroga di dodici mesi, per la quale era stata trovata una copertura finanziaria. L'annuncio di Naddeo è quindi peggiorativo rispetto a quanto ci aspettavamo, spero quindi che nel nostro caso l'amministrazione possa fare qualcosa di più” commenta Fabrizio Spinetti, coordinatore del sindacato Fp Cgil al Viminale.

I “precari dell'immigrazione” sono una minuscola parte dei duecentocinquantamila lavoratori a tempo determinato della pubblica amministrazione. Senza il loro contributo rischierebbe però di fermarsi tutta la burocrazia legata alla vita e al lavoro degli stranieri in Italia, dalla gestione dei permessi di soggiorno ai ricongiungimenti familiari, dai flussi di ingresso alla regolarizzazione.

Il ministero dell'Interno sa di non poter fare a meno di loro, quindi tutti si aspettano una proroga. Decisamente meno scontato appare il cammino per la stabilizzazione.

Elvio Pasca

Tweet

Articolo Precedente
Successivo

Articolo

SONDAGGIO

Sei favorevole o contrario a nuovo decreto flussi? Sarebbe utile?

- Sì, permetterebbe di sanare la posizione di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri che lavorano in nero
- Sì, il mercato del lavoro in Italia assorbirebbe pienamente questi nuovi cittadini
- Non adesso, bisognerebbe aspettare che passi la crisi economica
- No, l'Italia non ha bisogno di nuovi stranieri

VOTA RISULTATI

Ricerca Avanzata

Cerca nel sito...

Ritrovaci su Facebook

Stranieriitalia.it
Mi piace

Stranieriitalia.it piace a 16,240 persone.



Plug-in sociale di Facebook



I PIÙ LETTI DELLA SETTIMANA NEL SITO

- Flussi. 14 mila posti, quasi tutti per le conversioni
- Flussi. Click day il 7 dicembre per autonomi e conversioni
- Sei favorevole o contrario a nuovo decreto flussi?
- Regolarizzazione. Aboliti i codici per versare i mille euro
- Primarie Centrosinistra, alle urne anche gli immigrati

DECRETO FLUSSI 2010 - 2011

- Flussi: nuove quote per convertire i permessi
POST: 18.04.11
- Flussi d'ingresso, Modena da record
POST: 01.04.11
- Stagionali: ecco le quote assegnate a ogni provincia
POST: 30.11.99
- Flussi d'ingresso, arrivano i primi nulla osta
POST: 28.03.11

STATISTICHE

- Germania: immigrazione in crescita del 15% nel 2012
POST: 16.11.12
- Banche. Il 75% delle famiglie immigrate ha un conto corrente

SOLO PROMESSE

Precari, Cgil-Cisl e Uil contestano Ricevuto

Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ricevuto un incontro urgente sul tema stabilizzazione dei precari, alla luce della lettera della Corte dei Conti che ha chiesto correttivi.



Mercoledì, 28 novembre, 2012 - 15:51

Scritto da: Rosaria Brancato

Categoria: politica

Tag: cgil cisl precari Provincia uil

+ STAMPA

“Avevamo ragione a lanciare l’allarme sui conti della Provincia, adesso anche la Corte dei Conti chiede misure correttive”. E quanto dichiarano i segretari Generali della FP C.G.I.L., CISL FP, UIL FPL Clara Crocè, Calogero

Emanuele e Giuseppe Calapai che sull’argomento conti di Palazzo dei Leoni hanno nuovamente chiesto al Presidente Ricevuto un incontro. La Corte dei Conti ha chiesto alla Provincia misure correttive per evitare il peggio e i sindacati esprimono preoccupazione per le conseguenze in termini occupazionali soprattutto per i 98 precari che ormai da venticinque anni prestano servizio presso l’Ente.

“Il completo silenzio e l’assenza di dialogo con le parti sociali non che può che generare ulteriori preoccupazioni- scrivono Cgil, Cisl e Uil- Ricevuto nasconde la polvere sotto il tappeto. Sfugge a qualsiasi confronto sui temi di vitale importanza quali : la stabilizzazione dei precari , il futuro dei dipendenti anche in seguito alla spending review. Finge sicurezza e si nasconde dietro lo scudo di qualche RSU che si rende disponibile a firmare accordi al ribasso, a scapito degli interessi generali dei lavoratori e della collettività”.

Crocè, Emanuele e Calapai ricordano come sul fronte del precariato a quasi un anno dall’ultimo incontro non ci siano più notizie in merito alle decisioni per la stabilizzazione del personale contrattista, se non voci di corridoio su future delibere. “Il Presidente preferisce - proseguono i sindacati - spendere le risorse finanziarie in piatti coppe e medaglie, piuttosto che destinare le risorse ad interventi seri finalizzati alla stabilizzazione dei precari che sopravvivono con stipendi da fame”.

Cgil, Cisl e Uil proclamano lo stato di agitazione dei precari e chiedono di essere convocati entro martedì.

Rosaria Brancato

NEWS SIMILI IN POLITICA

EMERGENZA MESSINA - Oggi l’incontro tra Croce e i sindacati. Entro venerdì la relazione alla Corte dei Conti



MATTINATA DA INCUBO - Palazzo Zanca sotto "assedio". Abitanti di via Alessandria e dipendenti comunali in protesta



ATTACCO INCROCIATO - Cgil, Cisl e Uil uniti contro Buzzanca: nei settori a forte impatto sociale scelte poco trasparenti



A CACCIA DI SCHIARITE - Caos precari Provincia: la Fp Cgil critica Calabrò: «Non faccia terrorismo». A Ricevuto: «Governi la situazione»

PRECARI E CORTE DEI CONTI - La Corte dei Conti “bacchetta” la Provincia. E sui contrattisti l’atteggiamento dell’ente lascia sbigottiti

4WNET

**Assicurazioni Auto -40%**

Calcola il prezzo di Zurich Connect in soli 3 minuti!
www.zurich-connect.it

**Scopri il concorso**

Vieni in Agenzia. Premiati oggi, contenti domani.
www.generali.it

**Tasso del 4,2% vincolato**

Approfitta subito e apri il conto zero spese di IWBank
Apri subito il conto IW

Domani in consiglio dei ministri
La proposta di Patroni Griffi come emendamento
alla legge di stabilità. Riserva nei concorsi pubblici

Precari della Pa verso la proroga

Rinnovo «a costo zero» fino a luglio 2013 di buona parte dei 250mila contratti a termine

Davide Colombo

ROMA

Domani in Consiglio dei ministri Filippo Patroni Griffi presenterà un'ipotesi di intervento normativo per consentire alle amministrazioni la possibilità di prorogare fino al luglio 2013 i contratti a termine che hanno raggiunto i 36 mesi o che sono in scadenza a fine anno. Si tratterebbe di una «soluzione tampone e a costo zero», come ha precisato ieri Palazzo Vidoni al termine del secondo incontro con i sindacati sul dossier precari, un passo in avanti che consente di procedere con maggiore tranquillità alla definizione dell'Accordo quadro Aran sul lavoro flessibile nella Pa.

Se il Consiglio dei ministri darà il via libera la norma verrà presentata in forma di emendamento alla legge di stabilità. Oltre alla possibilità di proroga dei contratti, nel testo verrà inserito anche il riconoscimento di una riserva di posti, da assegnare a chi ha già avuto un contratto a termine nella Pa, nei prossimi concorsi pubblici. L'esperienza contrattuale verrebbe considerata alla stregua di un titolo per consentire, in prospettiva, un canale di accesso strutturale ai «terministi» nel rispetto dei vincoli costituzionali.

La soluzione prospettata ai sindacati «non produce oneri» e «non è generalizzata», ha sottolineato il capo dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo. Per le amministrazioni resta infatti in vigore fino al termine del prossimo anno il taglio del 50% delle risorse utilizzabili per il lavoro flessibile (Dl 78/2010): «Se un'amministrazione non ha i soldi può pure non fare la proroga - ha aggiunto Naddeo -. Ma in genere le amministrazioni i fondi li hanno, il problema era che tanti precari avevano raggiunto il tetto

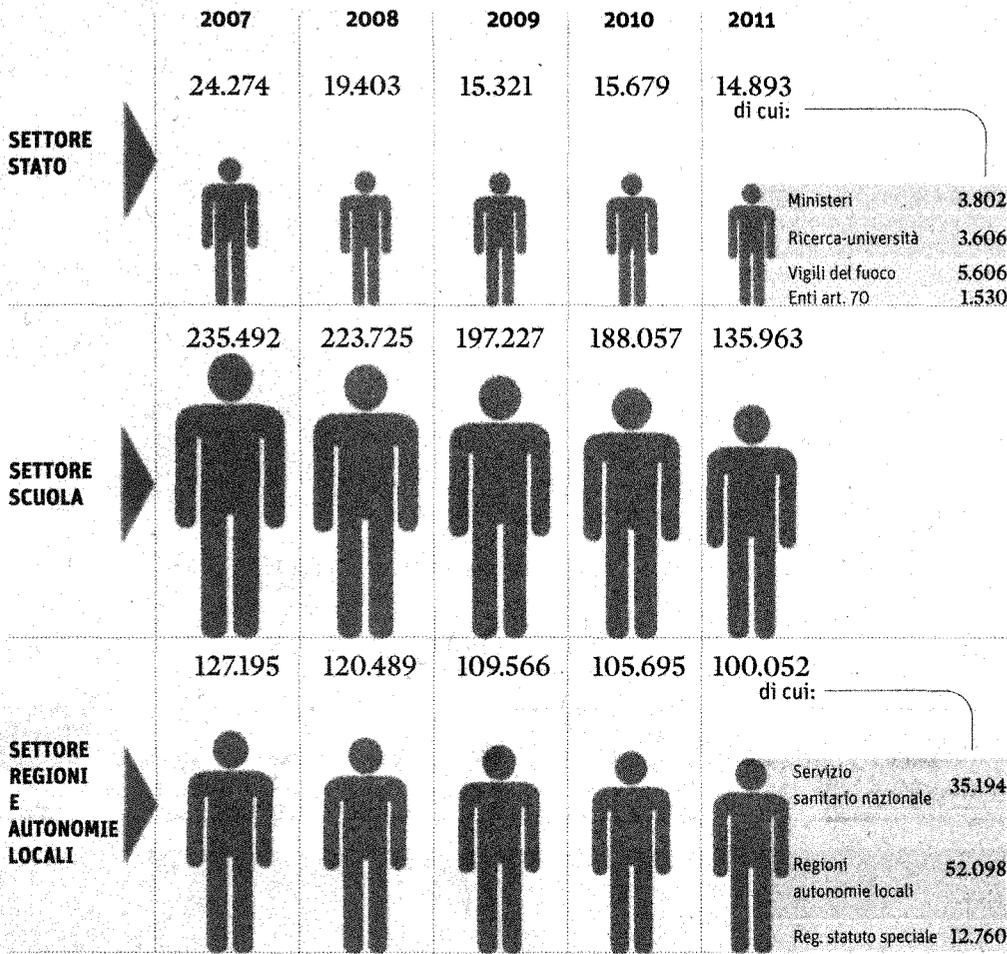
massimo di 36 mesi».

L'intero fronte sindacale ha accolto positivamente l'ipotesi di proroga che riguarderebbe buona parte di una platea di dipendenti che superava, alla fine del 2011, quota 250mila, considerando i quasi 15mila precari del settore Stato, i 135mila della scuola e 110mila di Regioni, autonomie locali e Servizio sanitario. Per la Cgil, il segretario confederale Michele Gentile ha definito la proposta «positiva e utile, frutto della nostra iniziativa» e ha ribadito che l'obiettivo resta la stabilizzazione. Anche Gianni Baratta (Cisl) ha parlato di un «primo risultato» e Paolo Pirani (Uil) ha dato «parere favorevole» anche se «il giudizio conclusivo - ha detto - dipenderà dal Consiglio dei ministri». Fulvio Depolo (Ugl) ha sollecitato «al più presto» l'Accordo quadro. Lunedì le parti torneranno attorno al tavolo: se il Cdm avrà dato l'ok al testo si procederà alla definizione dell'Accordo quadro sul precariato, vale a dire la cornice contrattuale da siglare in Aran per la gestione futura delle assunzioni a termine, con le motivazioni da accludere ai contratti, le eventuali derogabilità al limite dei 36 mesi e gli intervalli da rispettare tra un rinnovo e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cinque anni i precari della Pa si sono ridotti del 35%

Totale lavoro flessibile





I provvedimenti

Rinvio al 31 luglio. De Benedetti: detassiamo i neoassunti per tre anni

Proroga per i precari statali Ricongiungimenti, via d'uscita

ROMA — Soluzione in vista per i precari del settore pubblico e per i ricongiungimenti onerosi. Il governo punta a prorogare fino al 31 luglio 2013 i contratti in scadenza alla fine di quest'anno, la maggior parte dei 250 mila a termine, spalmati in tutti i comparti dello Stato. Mentre il ministro del Lavoro Fornero sta preparando una circolare per consentire il ricongiungimento automatico e gratuito dei contributi verso l'Inps per tutti coloro che hanno lasciato un impiego pubblico prima del 31 luglio 2010.

Il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi, ha spiegato ieri ai sindacati che la proroga dei contratti in scadenza potrebbe essere assicurata da un emendamento al ddl Stabi-



250 mila

GLI STATALI PRECARI

I precari pubblici sono 250 mila, la maggior parte dei contratti scade a dicembre

lità, da discutere domani in Consiglio dei ministri. «Un risultato positivo e utile che permette di costruire un percorso verso la stabilità di questi precari», commenta Michele Gentile, Cgil. «Giudizio positivo, ma attendiamo il Consiglio dei ministri», aggiungono Gianni Baratta, Cisl e Paolo Pirani, Uil. Sul tema generale dei precari, arriva anche la proposta al governo di Carlo De Benedetti per «nessun contributo e nessuna imposta» sui neoassunti nei primi tre anni, in cambio della libertà di licenzia-

re. «Per me la precarietà non dovrebbe esistere, tutti dovrebbero avere lo stesso contratto», ha detto ieri il presidente del Gruppo Espresso durante un dibattito organizzato da Micromega.

Il ministro Fornero, intanto, punta ad estendere quanto già previsto per i lavoratori del comparto elettrico anche ai dipendenti del pubblico impiego (compresi Enti locali e Asl) che hanno lasciato l'Inpdap prima del 31 luglio 2010 per passare all'Inps. Ovvero ricongiungimento gratis e automatico. Allo studio poi anche un'altra formula che escluderebbe dalla gratuità chi arriva ad una pensione 10 volte la minima dopo il ricongiungimento (circa 4.500 euro al mese).

(V.CO.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la «ghigliottina» per i precari si ferma

PROROGA CONTRATTI A TERMINE NELLA PA

La «ghigliottina si è fermata» per i precari della Pa. La dichiarazione del capo dipartimento Funzione Pubblica, Antonio Naddeo, ieri ha fatto capire che il via libera del Consiglio dei ministri alla possibilità di proroga di 6-7 mesi per i contratti a termine in scadenza è molto probabile. Si tratta di una soluzione tampone e a costo zero. Non una stabilizzazione generalizzata, che in questo momento sarebbe insostenibile per le casse dello Stato. Le amministrazioni potranno procedere alla proroga dei contratti fino a luglio se avranno il budget per farlo e fermo restando il vincolo su questa voce di spesa introdotto nel 2010, con il taglio del 50% delle risorse fino alla fine del 2013. Nella pratica tutti i contratti in scadenza entro fine anno o nei primi mesi del 2013, ovvero gran parte dei 250mila rilevati dalla Ragioneria, avranno la proroga. E nei mesi guadagnati la Funzione Pubblica e i sindacati potranno lavorare al tavolo dell'Aran per la definizione dell'Accordo quadro che fisserà le regole per gestire il lavoro flessibile negli anni a venire. Come assumere con un contratto a termine, con quali causali, quali deroghe ammettere al limite massimo dei 36 mesi e quali termini rispettare per i rinnovi. Nel testo che verrà portato in Consiglio dei ministri da Filippo Patroni Griffi c'è anche l'ipotesi di una riserva da garantire nei concorsi futuri ai «terministi», la cui esperienza passata varrà come titolo di merito. Anche questa è un'apertura importante, perché il precariato pubblico non ha mai avuto la prospettiva dell'assunzione scontata. Anzi negli ultimi anni molti di questi lavoratori il posto l'hanno spesso perduto, visto che si è passati dai 386.961 del 2007 ai 250.881 del 2011 (-35%).



Pubblico impiego**In alcuni casi
le ferie sono
monetizzabili**

Il divieto di monetizzare le ferie e i riposi non goduti non scatta quando il rapporto di lavoro si interrompe per cause imprevedibili, come la malattia o la dispensa per inidoneità permanente. La Funzione pubblica ha confermato ieri ufficialmente la possibilità di dribblare il blocco alla monetizzazione, nel parere indirizzato all'Ospedale San Camillo di Roma che era già comparso sul sito di Palazzo Vidoni l'8 ottobre scorso ma ne era repentinamente uscito (si veda *Il Sole 24 Ore* del 9 ottobre).

La ricomparsa del parere, ieri, si spiega con il via libera concesso dalla Ragioneria generale dello Stato, che rende quindi certa la linea interpretativa della Funzione pubblica. Il divieto di monetizzazione (introdotto dall'articolo 5, comma 8 del Dl 95/2012) serve a evitare abusi prodotti dai difetti di programmazione di ferie e riposi, per cui non può essere applicato quando il rapporto di lavoro si interrompe per cause non prevedibili (decesso, infortunio, inidoneità o congedo obbligatorio per maternità) lasciando un pacchetto di ferie, riposi e permessi non goduti. Del resto, sia il diritto europeo (articolo 7 della direttiva 2003/88) sia la giurisprudenza italiana escludono di poter lasciare il lavoratore privo di indennità sostitutive.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione Precari, contratti prorogati fino a luglio

ROMA — Il governo studia una proroga per i precari della Pubblica amministrazione che hanno il contratto in scadenza alla fine dell'anno. Non la stabilizzazione, cioè l'assunzione a tempo indeterminato, ma un prolungamento del periodo di lavoro fino al luglio del 2013. A dare l'annuncio, durante un incontro con i sindacati, è stato Antonio Naddeo, capo dipartimento del ministero della Pubblica amministrazione e commissario dell'Aran, l'agenzia che rappresenta la Pubblica amministrazione nella contrattazione collettiva. La proroga dovrebbe essere inserita in un emendamento alla legge di Stabilità, da questa settimana all'esame del Senato. Servirebbe non solo a dare una prima risposta a quella che la Cgil ha definito una «bomba sociale». Ma anche ad avere il tempo per trovare una soluzione definitiva con un accordo quadro da raggiungere all'Aran. Dopo settimane di tensioni, stavolta i commenti dei sindacati sono positivi: la

Emendamento

Il provvedimento inserito in un emendamento alla legge di Stabilità

lavorano nella scuola. I contratti in scadenza entro la fine dell'anno sono circa 80 mila. Al momento la proroga dovrebbe riguardare solo questi. Ma nella legge di Stabilità ci potrà essere un altro emendamento che li coinvolgerebbe tutti: il riconoscimento dell'anzianità di servizio, cioè dei mesi di contratto a termine, nei prossimi concorsi pubblici. Non sarà semplice, però. Pochi giorni fa la Camera ha approvato un ordine del giorno che dice una cosa diversa. Quel documento impegna il governo a dare la precedenza nelle assunzioni a chi ha vinto un concorso pubblico ma non è stato ancora assunto perché il blocco del turn over ha limitato le immissioni. Sono circa 70 mila i «vincitori di concorsi pubblici non assunti». Il rischio è quello di una guerra (dei poveri) tra loro e i precari.

Cgil parla di «risultato utile», la Cisl di «primo passo», mentre la Uil, pur apprezzando la mossa di ieri, dice che quella che serve è la «stabilizzazione». Nel settore pubblico i precari sono 250 mila, poco più della metà

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stabilità, pronto emendamento per disinnescare la mina Fornero. Riserva posti nei concorsi

Monti allunga la vita ai precari

Proroga di sei mesi per 100 mila statali in scadenza

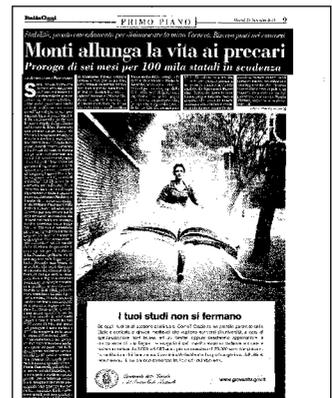
DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà probabilmente l'ultimo atto del governo Monti sul fronte incandescente dei precari dello stato. Niente stabilizzazione, come qualcuno è anche arrivato a chiedere, o almeno non nell'immediato, ma una proroga ope legis di tutti i contratti che scadono nel 2012 che, con le nuove regole della riforma del lavoro di **Elsa Fornero**, non possono essere rinnovati. Un vero boomerang sociale, visto che a rischio ci sarebbero tra i 100 mila e i 115 mila lavoratori, quanti hanno superato il limite dei 36 mesi di durata complessiva dei contratti con amministrazioni statali, regioni, sanità, enti. L'intenzione del governo di agire per via legislativa, con un emendamento al disegno di legge di Stabilità, (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* del 22 novembre) è emersa ieri nel corso di un incontro tecnico tra il capo dipartimento della Funzione pubblica, **Antonio Naddeo**, e i sindacati. Il ministero guidato da **Filippo Patroni Griffi** invierà a giorni all'Aran una direttiva per concordare con le sigle sindacali le modalità dei rinnovi nel pubblico impiego, facoltà prevista dalla legge

Fornero. Ma non ci sarebbero più i tempi per disinnescare la mina dei contratti che scadono a dicembre. Che siano tutti i 100-115 mila flessibili censiti dalla Ragioneria generale è ancora presto per dirlo, dicono dalla Funzione pubblica, ma la proroga una volta legge copre tutti. Secondo una bozza di articolato, che sarà discussa al consiglio dei ministri di domani, la deroga sarà al massimo fino a luglio e saranno comunque le amministrazioni a decidere se avvalersene. Stando ai dati 2011, nel solo stato sarebbero 14 mila i precari a rischio, 35 mila presso il servizio sanitario nazionale, 52 mila presso le regioni ordinarie e 12.760 in quelle speciali. Caso unico, quest'ultimo, in cui il numero dei precari negli ultimi 4 anni è cresciuto: nel 2007 erano 11.548. Dal conto dei prorogabili sono esclusi i 135 mila supplenti della scuola, erano 235 mila nel 2007.

L'emendamento del governo dovrebbe prevedere anche una quota di posti, del 40%, da riservare nei futuri concorsi a chi ha 36 mesi di servizio: una corsia preferenziale per il reclutamento, quando si farà. **Paolo Tancredi**, pdl, relatore al senato del ddl Stabilità, comincia però a mettere i primi paletti: «No a infornate senza

limiti, bisogna intervenire prevedendo una proroga ma per chi ha i requisiti». Il riferimento è a quanti non sono rientrati nelle precedenti stabilizzazioni, l'ultima decisa dal governo di **Romano Prodi**: «Alcuni soggetti, non per colpa loro, sono rimasti incastrati perché non hanno potuto esercitare i diritti per la stabilizzazione», spiega Tancredi a Palazzo Madama, «questa gente ora rischia di andare fuori dalla pa». E che sia la stabilizzazione l'obiettivo finale anche della proroga lo fa capire chiaramente **Michele Gentile**, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil: «L'ipotesi di intervento legislativo è un primo passo positivo di un percorso che, per quanto ci riguarda, prevede la stabilità dei precari pubblici». Ribadisce la necessità di arrivare quanto prima a un accordo quadro la Cisl-fp guidata da **Giovanni Favrin**: «Serve chiudere la fase transitoria e definire regole generali che possano essere declinate a livello territoriale, in modo da non ledere l'autonomia di regioni ed enti locali come invece succederebbe con una legge nazionale». Se sono rose «valuteremo, aspettiamo intanto l'emendamento del governo», commenta **Paolo Pirani**, segretario confederale Uil.



CONTRATTI PROROGATI DI 7 MESI

Lo Stato salva i precari della Pa

La «ghigliottina si è fermata» per i precari del pubblico impiego, secondo il capo-dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo. Il ministero ha ipotizzato una proroga di sei-sette mesi per i contratti in scadenza a fine anno, al termine di un tavolo tecnico con i sindacati. Secondo l'Aran, hanno riferito fonti sindacali, si tratta di «gran parte» dei 250 mila contratti atipici rilevati dalla Ragioneria dello Stato, che supereranno il termine massimo di 36

mesi intorno al 31 dicembre. Il ministro Filippo Patroni Griffi presenterà una relazione in materia al consiglio dei ministri di domani e incontrerà i rappresentanti di lavoratori lunedì prossimo. La proroga sarebbe inserita come emendamento alla legge di stabilità insieme a una norma per riservare alcuni posti nei concorsi pubblici ai precari con almeno 36 mesi di anzianità. Non sarebbe un rinnovo generalizzato e dovrebbe essere a costo zero per lo Stato.



Precari, si lavora a una proroga di 7 mesi

Fino al 31 luglio 2013. Ipotesi di emendamento al ddl Stabilità

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

In arrivo sei-sette mesi di ossigeno per i precari della Pubblica amministrazione. Ma, precisa subito il governo, questo non significa stabilizzazione, vale a dire il tanto agognato posto fisso.

Il governo - è emerso ieri dalla seconda convocazione del tavolo con i sindacati - sta studiando una proroga fino al 31 luglio dei contratti in scadenza, attraverso un emendamento alla legge di stabilità. Se ne parlava da giorni. Ieri dapprima lo annunciano, a riunione in corso, fonti sindacali. Poi è il capo dipartimento della Funzione pubblica e commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddeo a confermarlo al termine. «Così non avremo più la ghiottina del 31 dicembre, anche per chi ha raggiunto il tetto massimo di 36 mesi». Una soluzione «non definitiva, ma

tampone», puntualizza. Infine, annuncia che il governo, sempre intervenendo sul medesimo provvedimento, intende riservare dei posti ai precari con maggiore "anzianità" nei concorsi che verranno indetti non prima del 2015 (c'è al momento il blocco del turn over), tenendo conto di esperienze maturate, ma anche dei limiti costituzionali.

Sulla proroga fonti di Palazzo Vidoni, la sede del ministero, precisano che l'ipotesi in pista punta ad «agganciare» a una soluzione coerente con la riforma del lavoro solo i contratti in scadenza e per esigenze «specifiche». Si precisa anche che i precari «non si possono stabilizzare» e che i contratti non sono tutti in scadenza. Il totale è di 250mila unità ed è in diminuzione (vedi box sotto).

Di questa misura si parlerà nel Cdm di domani e sarà formalizzata eventualmente ai sindacati in un nuovo incontro. In agenda ce ne sarebbe uno per lu-

nedi, al quale parteciperà il ministro Filippo Patroni Griffi, ieri assente. Il relatore della legge di stabilità Paolo Tancredi (Pdl) saluta con favore l'iniziativa che affronta un «problema serio». Chiede, però, «paletti» e dice «no a infornate senza limiti».

«Il giudizio per adesso è positivo», commenta Gianni Baratta (Cisl). Su analoga posizione Paolo Pirani della Uil. Auspica una «risposta positiva» del governo Fulvio Depolo (Ugl). Anche i sindacati di base Usl, ieri in presidio davanti al ministero, dicono sì alla proroga, se riguarderà tutti precari per i quali ci sono difficoltà di rinnovo. «No a palliativi che non affrontano il problema». Infine, la Cgil plaude alla norma sui concorsi. Anche l'associazione dei Comuni (Anci) apprezza. «La possibilità di prorogare i contratti in scadenza, in questa fase delicata, è essenziale per garantire la corretta erogazione dei servizi», dice Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato al personale.

PREVIDENZA

SACCONI: «RICONGIUNZIONI SIANO GRATUITE»

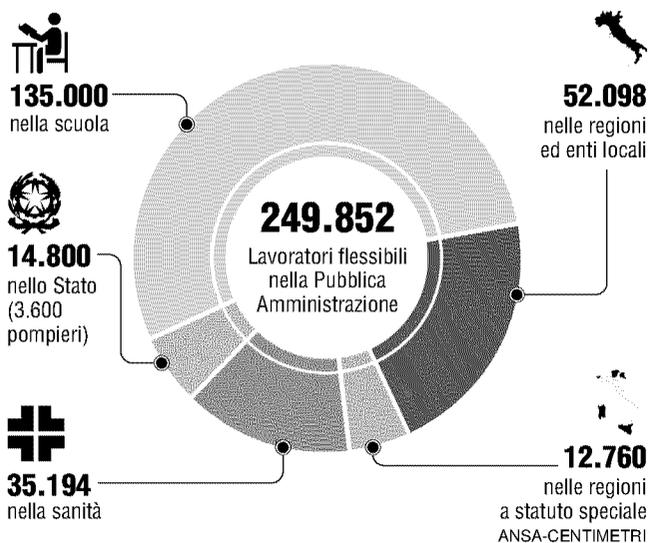
La Ragioneria interpreta le norme sulle ricongiunzioni consentendole in modo gratuito. E quanto auspica il senatore del Pdl ed ex-ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, confidando che il tentativo dell'attuale ministro Fornero abbia un «esito migliore» di quelli fatti da lui.

DATI INPS

CALA ANCHE IL LAVORO NERO IN CAMPANIA

«Prendere a lavorare persone in nero significa comunque avere bisogno di nuovi lavoratori e questo, evidentemente, sta venendo meno». È netta l'analisi di Maria Grazia Sampietro, direttore regionale dell'Inps in Campania. I dati sul suo tavolo parlano chiaro: nel 2011 sono stati accertati 2.504 lavoratori in nero, quest'anno il dato si ferma a 2.284.

I precari della P.A.



I NUMERI

SONO IN TUTTO 250MILA DAL 2007 IN CALO DEL 35%

Il numero totale dei precari è 250mila. La cifra si raggiunge sommando i 130mila lavoratori della scuola (secondo Palazzo Vidoni, «un problema a parte»), i 100mila di Regioni ed enti locali e i 15mila delle amministrazioni centrali. La tabella ministeriale presentata ieri al tavolo con i sindacati mostra un forte calo. Dal 2007 al 2011 si passa da 386.961 a 250.881 (-35%). Nella scuola la diminuzione più consistente: quasi 100mila in meno.



Per i precari pubblici si studia una proroga

● Il pressing dei sindacati convince Patroni Griffi: proporrà una moratoria di 7 mesi, ma dovrà affrontare Monti, Grilli e Fornero ● I tagli al Ssn si sono già tradotti in 5mila contratti in meno

MASSIMO FRANCHI

Twitter @MassimoFranchi

Finalmente dati più completi e certificati. E l'impegno di chiedere a Monti una proroga fino a luglio dei contratti in scadenza. Piccola svolta nella battaglia per salvare i precari della Pubblica amministrazione. Il pressing dei sindacati nei confronti del ministero della Funzione pubblica sortisce i primi effetti. Il secondo tavolo tecnico convocato a palazzo Vidoni si conclude con la promessa del capo dipartimento Antonio Nadeo: «Venerdì il ministro Patroni Griffi (che neanche ieri ha partecipato al tavolo, ndr) leggerà una relazione al Consiglio dei ministri» con le proposte per «soluzioni tampone» con «norme che non producono oneri e che danno la possibilità di superare questo problema nell'ambito dei rapporti a tempo determinato».

Difficile però che il governo Monti dica subito «Sì» alla possibilità di inserire la proroga nella legge di Stabilità. Più probabile invece che arrivi un emendamento di natura parlamentare che faccia la sintesi della proposta lanciata dai sindacati. Sul giudizio del Consiglio dei ministri peserà, oltre al timore di Grilli di ulteriori costi per lo Stato, la posizione di Elsa Fornero. Uno dei capisaldi del ministro del Welfare è quello di adeguare la riforma del lavoro al settore pubblico. E il capitolo precari è uno dei più sostanziosi.

Alla riunione il governo ha portato finalmente dati definitivi sui precari nella pubblica amministrazione. Sebbene si riferiscano a fine 2011, per la prima volta

quantificano il «lavoro flessibile» nel settore Stato, enti locali e sanità in 115mila precari, esclusi interinali e lavoratori socialmente utili. Manca però il dato fondamentale: non si sa ancora quanti sono i precari a scadenza a fine anno e quanti a giugno 2012. E dunque è impossibile quantificare i costi della proroga.

Le polemiche di questi giorni sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale partite le parole di Monti assumono tutt'altro sapore quando si viene a sapere che già nel 2011 i tagli alla sanità hanno ridotto il numero dei lavoratori di quasi 5mila unità rispetto all'anno precedente. Se nel 2010 i lavoratori non a tempo indeterminato erano 40.116, a fine 2011 erano calati a quota 35.194. Si tratta in gran parte di infermieri e medici che non sono stati confermati. Nonostante l'assenza di dati in materia, è poi altamente probabile che nel 2012 il taglio sui precari della sanità sia stato della stessa entità.

Il settore con più precari si conferma però quello delle autonomie locali: abbastanza stabili rispetto agli anni precedenti, i contratti a lavoro flessibile nel 2011 erano 52mila più i 12mila delle Regioni a statuto speciale, quasi tutti concentrati in Sicilia. Negli enti centrali dello Stato invece i precari a fine 2011 era-

Gentile (Cgil): «I dati dimostrano che questi lavoratori sono indispensabili»

no 14.893 con il settore Ricerca ed università a farla da padrone con 5.955 contratti flessibili. Fra le tante realtà di interi comparti nei quali i precari tengono letteralmente in piedi la baracca va poi citato il caso dei Vigili del Fuoco: a fine 2011 i pompieri precari erano ben 3.606.

Discorso a parte merita la scuola. Ieri i precari sono stati stimati in 135mila 936 unità. Si tratta però di un dato che non specifica la differenza fra supplenti e persone in graduatoria. In entrambi i casi comunque loro non è prevista alcuna scadenza: le risorse per pagare le supplenze nei prossimi anni sono già stati previsti nel bilancio dello Stato.

«UN TAVOLO PER STABILIZZARLI»

«Il fatto che i dati si riferiscano a fine 2011 e che, a parte il settore sanità, siano costanti rispetto agli anni precedenti - spiega Michele Gentile, responsabile Settori pubblici della Cgil - ci consentono di dimostrare come i vari enti dello Stato hanno applicato la direttiva Tremonti, che imponeva loro di tagliare del 50 per cento i costi, tagliando su altre spese. E questo perché hanno valutato che non potevano tagliare ulteriormente sui precari proprio perché si tratta di professionalità indispensabili per garantire i servizi e il lavoro delle amministrazioni pubbliche. Per questo quindi - conclude Gentile - la proroga dei contratti in scadenza è necessaria. Salutiamo l'impegno del governo come un risultato positivo e utile, frutto della nostra iniziativa, che permette di costruire un percorso che per quanto ci riguarda prevede la stabilità dei precari della Pubblica amministrazione». Anche Gianni Baratta (Cisl) ha parlato di un «primo risultato» e Paolo Pirani (Uil) ha dato «parere favorevole» anche se «il giudizio conclusivo - ha detto - dipenderà dal consiglio dei ministri». «Inserire normative per la proroga dei contratti dei lavoratori precari e per la stabilizzazione dei dipendenti con contratti a termine impiegati da almeno 36 mesi (norma prevista nel settore privato e non nel pubblico, ndr), è un primo passo», dichiara il segretario confederale dell'Ugl, Fulvio Depolo.

La possibilità di posticipare la scadenza dei contratti ha comunque una conseguenza politica importante. Sarà il prossimo governo (e non l'attuale) a dover decidere della sorte dei precari e i criteri per stabilizzarli, come fatto da Prodi nel 2008. Sui criteri per stabilizzare i precari e per rendere più difficile l'assunzione con forme contrattuali a tempo partirà un tavolo con governo e Aran. Ma di certo non si chiuderà prima della fine della legislatura.

I CONTRATTI FLESSIBILI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

COMPARTI					
	2007	2008	2009	2010	2011
Servizio Sanitario Naz.	40.769	42.512	40.421	40.116	35.194
Regioni autonomie locali	74.878	66.473	58.143	53.741	52.098
Regioni statuto speciale	11.548	11.504	11.002	11.838	12.760
SETTORE REGIONI ED AUT. LOCALI					
	127.195	120.489	109.566	105.695	100.052
Ministeri - Inps	10.230	5.575	4.634	4.881	3.802
Ricerca - Università	9.547	9.488	6.465	6.533	5.955
Vigili del fuoco	3.589	3.605	3.656	3.605	3.606
Enti non economici	908	735	566	640	1.530
SETTORE STATO					
	24.274	19.403	15.321	15.679	14.893

Rigore e rilancio

COSTI DELLA POLITICA Il classico 'assalto alla diligenza' al decreto sui costi della politica ha bloccato il testo nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali al Senato

DECRETO SVILUPPO: RC AUTO E MUTUI, PIÙ TUTELE AI CONSUMATORI

Statali precari, proroga in arrivo I 'compro oro' anche in Posta

Giovanni Panettiere
ROMA

PROROGA in vista per i precari della Pubblica amministrazione in scadenza di contratto. Il ministero della Funzione pubblica sta lavorando a un rinnovo generalizzato attraverso un emendamento da inserire nella legge di stabilità, licenziata la scorsa settimana da Montecitorio e ora in discussione al Senato. Per gli atipici del pubblico impiego, un esercito di 250.827 lavoratori — in calo del 64,8% negli ultimi cinque anni, stando ai dati del ministero —, non si prevede alcuna stabilizzazione, solo una proroga di altri 6-7 mesi dei contratti in scadenza

IMU E NO PROFIT Un emendamento rende legge il regolamento sul sistema delle esenzioni

a fine anno. La proposta è stata presentata ieri ai sindacati, che l'hanno accolta favorevolmente, mentre il ministro, Filippo Patroni Griffi, sta ultimando la relazione ad hoc da presentare nel cdm di domani. La 'soluzione tampone', se andrà in porto, sarà a costo zero per le casse dello Stato e permetterà di avviare la trattativa sull'accordo quadro per adattare la riforma Fornero al pubblico impiego.

SLITTA anche il termine, dal 30 novembre al 4 febbraio 2013, per la dichiarazione dell'Imu. Lo stabilisce il decreto 'taglia spese' agli enti locali. L'obbligo di dichiarazione non sussiste per le abitazioni principali ma, come è spiegato nelle istruzioni al modello Imu, «sorge nei casi in cui sono interve-

nute variazioni rispetto a quanto risulta dalle dichiarazioni Ici già presentate, nonché nei casi in cui si sono verificate variazioni che non sono, comunque, conoscibili dal Comune». Resta, invece, inchiodato al 17 dicembre il termine per il pagamento del saldo Imu 2012. Un'altra novità sul fronte dell'imposta municipale arriva da un emendamento al decreto sui costi della politica, atteso domani in aula al Senato. La norma trasforma in legge il regolamento del ministero del Tesoro sulle esenzioni per il no profit, varato solo qualche giorno fa. Se l'emendamento verrà approvato in maniera definitiva, diventerà impossibile un ricorso davanti al Tar contro le esenzioni. L'unica strada percorribile sarà quella dell'impugnazione della legge innanzi alla Corte costituzionale.

RAFFICA di modifiche in vista anche per il decreto Sviluppo, all'esame della commissione industria del Senato che stringe i tempi per licenziare il testo già stasera. Da martedì prossimo è in programma l'esame in aula del provvedimento. Tra le novità dell'ultima ora spicca la possibilità per le Poste di commerciare in oro, allestendo una sorta di banco-pegni allo sportello. Si punta poi a consentire di esercitare l'attività di bancoposta all'estero e a sviluppare l'offerta in collaborazione (sinergia) con operatori postali esteri. Giro di vite anche sull'Rc auto. Nonostante salti il rinnovo tacito della polizza, resta la garanzia assicurativa per 15 giorni dalla scadenza. Questo per consentire al contraente di stipulare una nuova assicurazione. Sempre a tutela del consumatore, il premio della polizza assicurativa, collegata a un mutuo, dovrà essere restituito, almeno in parte, se il prestito viene ripagato in anticipo o trasferito.



**MINISTRO**
Filippo
Patroni
Griffi

Pubblico impiego

Sono 250.827 i lavoratori precari tra gli statali
Dal 2007 al 2011
i dipendenti atipici
sono scesi del 64,8%

Delega fiscale

La delega fiscale è appesa ad un filo. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, spera che lo stop alla delega fiscale «sia soltanto una pausa. Il governo si impegnerà, perché si possa concludere con successo questo provvedimento».

Gli statali

Precari, arriva la proroga per 250mila

Contratti, la validità al 31 luglio 2013 Il piano oggi in Consiglio dei ministri

Giusy Franzese

ROMA. Non è una soluzione definitiva, ma consentirà ai 250.000 precari della pubblica amministrazione di trascorrere il prossimo Natale con minore ansia: è in arrivo la proroga fino al 31 luglio dei contratti in scadenza. Il provvedimento, da presentare come emendamento governativo alla legge di stabilità, sarà illustrato domani in Consiglio dei ministri dal titolare della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi.

Non ci dovrebbero essere sorprese per il via libera. La proroga «non produce oneri» e «non è generalizzata», spiega il capo-dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo. In ogni caso si tratterà di una proroga «fermo restando

i vincoli finanziari», ovvero «se l'amministrazione non ha i soldi può pure non farla. È una decisione che rientra nell'ambito della sua autonomia». Lo stesso Naddeo però rassicura: «In genere le amministrazioni i fondi li hanno, il problema era che tanti precari avevano raggiunto il tetto massimo di 36 mesi».

Nonostante sia solo

«una soluzione tampone» l'annuncio ha soddisfatto i sindacati che ora avranno più tempo per definire un accordo quadro nazionale. La trattativa partirà già la prossima settimana. «È un risultato che permette di costruire un percorso» commenta il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. Parla di «giudizio positivo» la Cisl, di «accoglienza favorevole» la Uil, di «primo passo avanti» l'Ugl. Tutti i sindacati naturalmente si riservano di verificare il testo dell'emendamento che verrà proposto (e si spera accettato) in Consiglio dei ministri. Lunedì ci sarà un nuovo incontro a Palazzo Vidoni tra i rappresentanti dei lavoratori e l'Aran.

Ma c'è anche un'altra notizia positiva per i precari. Sempre come emendamento alla legge di stabilità, sarà presentata una norma che assegna una sorta di corsia preferenziale per le prossime assunzioni ai precari che hanno lavorato nella pubblica amministrazione più di 36 mesi. «Stiamo pensando a una riserva dei posti per i precari, nei limiti dei principi costituzionali, quando si farà un concorso pubblico» conferma Naddeo. La norma varrà

Assunzioni

Una corsia preferenziale per chi ha lavorato più di 36 mesi nella pubblica amministrazione

già dal 2013, anche se - visto il semiblocco del turnover (un'assunzione ogni 5 uscite) fino al 2014 - avrà una valenza significativa solo dal 2015.

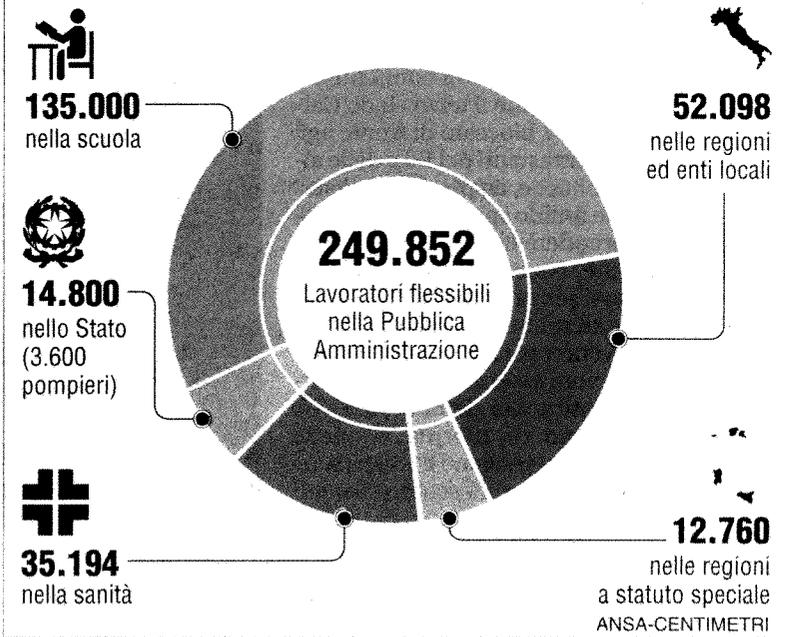
Proprio a causa dei blocchi nelle assunzioni, negli ultimi 5 anni il numero dei precari è già molto diminuito. Basti pensare che nel 2007 erano 386.9619. Dei 250.000 attuali, 135.000 sono nella scuola, 15.000 nelle amministrazioni centrali, 35.000 nella sanità e ben 65.000 lavorano nelle Regioni e negli enti locali. Non è un caso che ieri anche dall'An-ci (associazione dei Comuni) è arrivata un apprezzamento per la possibilità della proroga. Anche Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province d'Italia, esprime soddisfazione per la decisione: «In tal modo in attesa di soluzioni definitive, si riuscirà a dare una prima risposta alle legittime aspettative dei tanti lavoratori flessibili che operano nelle amministrazioni locali, come il caso del personale dei centri per l'impiego che, in questa fase delicata, è essenziale per garantire la corretta erogazione dei servizi. Auspichiamo che il Governo mostri analogha sensibilità per tutelare i lavoratori delle Province».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta | precari dell'Afam del conservatorio San Pietro a Maiella ieri a Roma

I precari della P.A.





IL GOVERNO STUDIA COME DIFFERIRE DI SETTE MESI I CONTRATTI IN SCADENZA A FINE ANNO

Pubblico impiego, proroga in vista per i precari

Delega fiscale, Grilli: «Non ci arrendiamo allo stop». Rc auto: restano i 15 giorni di garanzia alla scadenza

GIOVANNI TARQUINI

IL GIORNO DOPO lo stop del Senato alla delega fiscale che blocca misure decisive per il governo, prima fra tutte la riforma del Catasto, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli rilancia: «Spero sia soltanto una pausa. Il governo si impegnerà perché l'iter possa concludersi con successo». Ma i tempi ormai sono strettissimi. Intanto, sul fronte del lavoro, si apre uno spiraglio per i precari della Pubblica amministrazione: possibile una proroga dei contratti in scadenza, sino a fine luglio 2013.

Delega fiscale nella palude

Il blitz di Lega, Idv e di parte del Pdl, contrari all'accorpamento delle agenzie del Territorio, delle Entrate e dei Monopoli e delle Dogane, ha fatto tornare il provvedimento in commissione, ma il governo ci crede ancora. «È un provvedimento molto importante, contiene aspetti fondamentali per chiarire il nostro apparato sia tributario, sia per quanto riguarda il nostro catasto e molte altre cose» ha detto ieri Grilli, manifestando fiducia sulla ripresa dell'iter, senza però sbilanciarsi sui tempi. Lo stop alla delega fiscale «preoccupa e delude le imprese» che vedono «l'allontanarsi di quelle condizioni normative che avrebbero potuto far da volano per la crescita, eliminando incertezze di carattere impositivo che condizionano oggi le

scelte imprenditoriali» si legge in una nota congiunta di Abi, Ania, Alleanze delle Cooperative e Rete Imprese Italia.

Spiraglio per i precari

La «ghigliottina si è fermata» per i precari del pubblico impiego, secondo il capo-dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Nadeo. Il ministero ha ipotizzato infatti una proroga di sei-sette mesi per i contratti in scadenza a fine anno, al termine di un tavolo tecnico con i sindacati. Secondo l'Aran,

hanno riferito fonti sindacali, si tratta di «gran parte» dei 250 mila contratti atipici rilevati dalla Ragioneria dello Stato, che supereranno il termine massimo di 36 mesi intorno al 31 dicembre. Il ministro Filippo Patroni Griffi presenterà una relazione in materia al consiglio dei ministri di domani e incontrerà i rappresentanti di lavoratori lunedì prossimo. La proroga sarebbe inserita come emendamento alla legge di stabilità insieme a una norma per riservare al-

cuni posti nei concorsi pubblici ai precari con almeno 36 mesi di anzianità. Non sarebbe un rinnovo generalizzato e dovrebbe essere a costo zero per lo Stato.

I sindaci da Napolitano

Ore decisive: oggi i primi cittadini potrebbero decidere le dimissioni in massa se il governo non accetterà di approvare un emendamento a favore dei Comuni nella legge di stabilità. La richiesta è, in so-

stanza, quella di escludere ulteriori «tagli» agli enti locali. Ieri, una delegazione di sindaci ha incontrato al Quirinale il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per metterlo al corrente della situazione. Al termine, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, si è detto «fiducioso», il che lascia supporre la rinuncia, almeno momentanea, a forme di protesta estreme. Ma la tensione resta alta.

Decreto Sviluppo

Un emendamento che dovrebbe ricevere il via libera in commissione Industria al Senato, prevede che, nonostante slitti al 2014 il rinnovo tacito dell'Rc auto, resta la garanzia assicurativa per 15 giorni dalla scadenza della polizza. Un altro emendamento stabilisce che, nel caso di assicurazione per il mutuo o il finanziamento con premio pagato in unica rata, se il mutuo viene estinto anticipatamente o trasferito, il premio dovrà essere restituito, almeno in parte. La commissione conferma poi l'obbligo per i commercianti di accettare (dal 2014) i pagamenti con carte di debito (cioè bancomat e prepagate). Tra le norme ancora «appese», invece, quella che abbassa il tetto (da 500 a 100 milioni) per il credito di imposta legato alle infrastrutture. Ma su questo - spiegano fonti del governo - ci sarebbe un'intenzione «unanime» in commissione. In attesa anche sulle norme che riguardano Cdp-Fondazioni e le Popolari per le quali ci sarebbe «un'istruttoria in corso» dell'esecutivo.



L'incontro al Quirinale tra il presidente Napolitano e una delegazione di sindaci





Il caso

Il governo blindo l'Imu-Chiesa il regolamento diventa legge

Comuni, niente riscossione ai privati, torna Equitalia

VALENTINA CONTE

ROMA — Un altro colpo di mano. Questa volta con la complicità del Parlamento. Il regolamento sull'Imu per Chiesa ed enti non profit, faticosamente messo a punto dal ministero dell'Economia e poi bocciato per ben due volte dal Consiglio di Stato, ora diventa una legge. La trasformazione avviene grazie a un emendamento al decreto sugli Enti locali, presentato ieri in Senato dai relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd). Con il risultato che, con la conversione del decreto, il regolamento sull'Imu sarà blindato e al sicuro, non più esposto ai probabili ricorsi al Tar (in quanto atto amministrativo) che sarebbero scaturiti dalla sua ap-

plicazione caotica. Chi vorrà cambiarlo dovrà affidarsi a un iter meno semplice e rivolgersi alla Corte Costituzionale.

La procedura di "legificazione" adottata ieri attribuisce, di fatto, al Parlamento la paternità di una legge con gli stessi contenuti del decreto ministeriale. È come se quel regolamento sull'Imu, a firma del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che viola i principi europei, come ricordato dai giudici amministrativi, e amplia sconti ed esenzioni grazie a regole confuse, fosse stato scritto e approvato punto per punto dalla "strana" maggioranza. Con un paradosso: il veicolo scelto per il passaggio di rango da regolamento a fonte primaria, dunque legge, è lo stesso decreto del blitz, in cui

il governo ha inserito il codicillo per ampliarsi la delega e poter introdurre nel diritto italiano una definizione ad hoc di attività commerciale. Continua, intanto, la pressione delle scuole cattoliche, rappresentate dall'Agesc, sul governo perché esoneri gli istituti paritari dal pagamento dell'Imu. «Ne parlerò con Monti», ha promesso il ministro dell'Istruzione Profumo. Secondo Roberto Gontero, presidente Agesc, sarebbero a rischio chiusura molti asili e dunque «i posti per oltre 600 mila bambini tra i tre e i sei anni».

Sempre nel decreto sugli Enti locali, intanto, ieri è arrivato uno stop ai privati per la riscossione dei tributi dei Comuni, quando Equitalia non ci sarà più, e cioè dal primo luglio 2013. Un emendamento dei relatori

Sarro e Pegorer prevede che da quella data la riscossione avvenga «in gestione diretta ovvero esclusivamente mediante il Consorzio cui partecipano obbligatoriamente l'Anci e i Comuni che non optano per la gestione diretta». Il nuovo Consorzio poi può avvalersi, per le riscossioni coattive, di Equitalia «che opera in nome e per conto del Consorzio». L'obbligatorietà però non convince tutti, a giudicare dagli oltre 50 subemendamenti piombati ieri in Commissione. Il decreto è atteso oggi in Aula e il tempo per le mediazioni è breve. «Alcuni Comuni potrebbero obiettare che la società privata a cui hanno affidato la riscossione dopo una gara ad evidenza pubblica gli garantisce costi più bassi o introiti certi», diceva ieri Sarro.

Le tappe



IL CODICILLO

Il governo si allarga la delega con poche righe nel decreto sugli enti locali, il 174



IL DECRETO

Poi arriva il regolamento che esula dai principi Ue, bocciato dal Consiglio di Stato



LA LEGGE

Quel decreto ministeriale ora viene trasformato in legge da un blitz del Parlamento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Riscossioni, i privati fuori dai tributi comunali Slitta la dichiarazione Imu

il caso

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Via i privati dalla riscossione dei tributi comunali. La commissione Bilancio del Senato non ha deciso ancora definitivamente, ma l'orientamento sembra questo.

La misura è contenuta all'interno del decreto cosiddetto sui «costi della politica» (ma che in realtà riguarda in massima parte la finanza degli enti locali) ed è stata presentata come emendamento dai due relatori di maggioranza, il che vuol dire che ha il placet del governo e dovrebbe passare. L'idea è che i comuni abbiano due possibilità per riscuotere i tributi: o farlo direttamente con i propri mezzi e le proprie strutture, oppure aderendo ad un consorzio dell'Anci (l'associazione dei comuni) che si av-

vale di Equitalia per la riscossione coattiva.

Questo orientamento, pur restando vigente nelle sue linee essenziali, è stato comunque esaminato nuovamente dalla Commissione in serata e poi accantonato, in attesa di valutare una cinquantina di subemendamenti.

Ciò che lascia i senatori perplessi è la rigidità della formula «o ve lo fate a soli o lo affidate a Equitalia», dal momento che - come ha spiegato uno dei relatori, Carlo Sarro del Pdl - «ci sono molte aziende private che sono titolari di contratti di riscossione ottenuti con gara ad evidenza pubblica, per cui l'obbligatorietà prevista dal provvedimento potrebbe dar luogo a dei contenziosi».

Tuttavia i legislatori vogliono mettere a riparo il paese da episodi come quello che ha portato, il 3 ottobre scorso, all'arresto di Giuseppe Saggese, amministratore della Tributi Ita-

lia spa, che si occupava di raccogliere le tasse di circa 400 comuni e che, secondo l'accusa, si sarebbe impossessato di 100 milioni di euro.

Ma si vuole anche evitare di fare interventi troppo verticistici sulle finanze comunali, dato il malumore che serpeggia tra i municipi italiani e che ha portato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, a salire al Quirinale, per esporre al Capo dello Stato il malessere dell'associazione rispetto ai tagli della spending review, alla riscossione dell'Imu e ai vincoli del patto di stabilità che blocca ogni investimento. Oggi ci sarà un ufficio di presidenza dell'Anci che potrebbe decidere il gesto clamoroso di una dimissione di massa di tutti i primi cittadini. Dunque prudenza. Non si vogliono fare passi falsi, specie dopo il clamoroso naufragio della delega fiscale, rinviata dall'aula in commissione e così condannata all'oblio, dato che non ci sono più i tempi tecnici per votarla.

A questo proposito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha parlato di una possibilità di recuperare la norma: «Spero che sia soltanto una pausa - ha detto il ministro - perché si tratta di una misura molto importante sia sul fronte tributario sia per quanto riguarda il catasto». Su questo sono intervenute, con preoccupazione, anche le organizzazioni aderenti a Rete Imprese: «Lo stop preoccupa e delude per l'allontanarsi delle norme che avrebbero potuto far da volano per la crescita, eliminando incertezze che condizionano le imprese». Intanto la data per la presentazione della dichiarazione Imu è slittata al 4 febbraio (non il pagamento, che resta al 17 dicembre). La novità riguarda solo alcuni proprietari: la dichiarazione va presentata se ci sono variazioni che il Comune non conosce ancora rispetto al pagamento della prima rata e per le case che godono di agevolazioni.

AL VERDE

Ieri i sindaci sono saliti al Quirinale per protestare contro la spending review



Ministro Vittorio Grilli, a capo del dicastero dell'Economia

TRIBUTI DEI COMUNI

Niente privati per le riscossioni

Raffaello Masci A PAGINA 29

Section titled 'ECONOMIA FINANZA &' with sub-headlines: 'Tassi Bot sotto l'1%, è "l'effetto Draghi"', 'Riscossioni, i privati fuori dai tributi comunali slitta la dichiarazione Imu', and 'darwin' logo.

Section titled 'LA STAMPA' with sub-headlines: 'Bersani-Renzi: quello sull'alleanza è crisi della politica', 'Un tornado devasta l'Illva', and 'Legge elettorale: basta equivochi'.

Il traghettatore

«Posso assicurare che le trattative che ho seguito si sono sempre chiuse con esiti positivi»

Gli ostacoli in più

«L'avvicinarsi delle elezioni favorisce l'emergere di istanze personali a scapito del lavoro di gruppo»

«Porteremo a casa fisco, sviluppo e province»

Giarda: difficoltà fisiologiche di fine legislatura - Impegnati sui provvedimenti in corso di approvazione

Dino Pesole

Negli ultimi scorcì della legislatura la "navigazione" in Parlamento «presenta sempre qualche difficoltà in più, ma il Governo confida che i disegni di legge e i decreti sottoposti all'approvazione del Parlamento saranno approvati in tempo utile. Saranno anche approvati senza stravolgimenti, senza modifiche alle quali il Governo non avrà dato il proprio assenso».

Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, sta seguendo passo passo l'iter dei diversi provvedimenti all'esame delle Camere in questo convulso finale di legislatura. Venerdì scorso il Sole 24Ore ha lanciato l'allarme sul rischio che nelle poche settimane che restano prima dello scioglimento delle Camere provvedimenti di grande rilievo finiscano in un binario morto. E quanto accaduto due giorni fa in Senato lo conferma.

Lo stop imposto alla delega fiscale, ministro Giarda, è un segnale preciso. Il rischio è più che fondato.

Certo, l'avvicinarsi delle elezioni crea qualche ostacolo in più al percorso, favorisce l'emergere di istanze personali a discapito del lavoro di grup-

po. Ma non ho motivo di ritenere che il senso di responsabilità fino ad oggi mostrato non possa continuare a guidare le scelte dei gruppi parlamentari. L'impegno del Governo è che si realizzi quella che il presidente Napolitano ha definito «una costruttiva conclusione» della legislatura. Non dobbiamo dimenticare la credibilità sul piano internazionale e sui mercati che l'Italia si è riconquistata con tanti sacrifici dei cittadini.

Già, ma ora come far fronte all'impasse in cui è finito uno dei provvedimenti più rilevanti per l'azione di riforma intrapresa dal Governo?

Sicuramente quanto accaduto al Senato sulla delega fiscale è stato un incidente inaspettato e non posso non esprimere il mio disappunto per il rinvio in Commissione. La riforma che era in votazione è molto importante, è attesa da tempo, contiene misure a beneficio di cittadini e imprese e ad essa sono connessi effetti di riordino e stabilizzazione dell'ordinamento tributario. Sia alla Camera che al Senato la delega è stata approvata con l'assenso quasi unanime in Commissione. Poi, d'improvviso, un temporale a Palazzo Madama e la richiesta

di rinvio in Commissione che è stata condivisa da tutti i gruppi. Mi auguro che il rinvio sia di breve durata e consenta di sciogliere gli ultimi nodi per una rapida approvazione in aula, anche con l'apposita deroga prevista dai regolamenti sulla sessione di bilancio.

Non si può negare tuttavia che quel che è accaduto al Senato sia la spia anche di un malessere tutto politico, il cui significato va anche oltre il contenuto stesso della delega.

Il confronto nelle Camere, salvo singole questioni che a volte emergono un po' tribolate, spesso arricchisce i testi, qualche volta corregge errori, altre volte evidenzia incompletezze. A volte i testi finali si fanno carico di questioni che il Governo considera di dettaglio, ma che invece vengono accentuate dalle sensibilità delle parti politiche. Nel periodo del governo Monti i rapporti tra esecutivo e parlamento sono stati improntati alla collaborazione. Posso testimoniare che le trattative che mi hanno visto impegnato in un ruolo di traghettatore dei provvedimenti hanno quasi sempre portato a esiti positivi. Ci possono essere tracce di qualche insoddisfazione per

il susseguirsi di questioni di fiducia che ha certamente limitato i tempi della discussione in aula. Paradigma del lavoro del governo in Parlamento, peral-

tro, è stata la decisione di porre la fiducia, salvo pochissime eccezioni, sui testi emendati nelle commissioni.

A questo punto, quali sono i provvedimenti che realisticamente potranno ottenere il via libera definitivo da parte delle Camere?

Il Governo, lo ribadisco, segue con la massima attenzione i lavori parlamentari e si impegnerà per i provvedimenti in corso di approvazione come la legge di stabilità, la legge delega sulla riforma della difesa e la legge delega sulla riforma fiscale, la legge comunitaria nonché i decreti regioni, enti locali e costi della politica, le misure urgenti per la crescita, l'accorpamento delle province. Di particolare importanza è poi il progetto di legge rinforzata, che attua il nuovo articolo 81 della Costituzione. L'esame del provvedimento, che è previsto debba essere di iniziativa parlamentare, presso Camera e Senato sta iniziando in questi giorni e dovrà concludersi entro la fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RINVIO DELLA DELEGA

«Quanto accaduto al Senato è stato un incidente inaspettato e non posso che esprimere rammarico»

L'INVITO DEL COLLE

«Siamo impegnati a realizzare quella costruttiva conclusione della legislatura invocata da Napolitano»

L'INTERVISTA**79**

Giarda: «Un incidente il rinvio della delega Chiuderemo su fisco, province e sviluppo»

Dino Pesole ▶ pagina 8



I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

PROVVEDIMENTI AL SETACCIO
Nel mirino di Rating 24 l'agenda parlamentare di questo scorcio di legislatura. Da qui allo scioglimento delle Camere mancano più o meno 30 giorni di effettivo lavoro e i provvedimenti da approvare sono una ventina, compresi sei decreti legge in scadenza

LEGGE DI STABILITÀ
Approvata dal Consiglio dei ministri il 9 ottobre, il testo è stato presentato alla Camera il 16 ottobre. Profondamente modificato in commissione Bilancio (atto C5534-bis), l'approvazione dell'Aula è arrivata giovedì scorso. È in avvio l'esame in Senato

PROVINCE

Il Dl 188, che propone la cancellazione di 35 Province nelle Regioni ordinarie, è all'esame della commissione Affari costituzionali al Senato ma potrebbe non andare avanti. Il termine per gli emendamenti scade il 3 dicembre ma il Pdl potrebbe presentare in aula una pregiudiziale di costituzionalità

SEMPLIFICAZIONI

Il Ddl che punta a semplificare, a costo zero, la vita di cittadini e imprese, non è ancora sbarcato in Parlamento: per ora, infatti, il testo non è stato calendarizzato. L'exit-strategy, che però solleva più di qualche perplessità, potrebbe essere quella di agganciarlo al decreto sviluppo

CARCERE

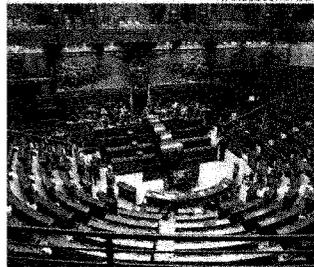
Sul provvedimento c'è l'impegno del ministro della Giustizia, Paola Severino, che vuole portare a termine il riassetto del sistema penitenziario. Il Ddl con la riforma delle misure alternative alla detenzione è all'esame dell'aula della Camera e dovrà poi passare a Palazzo Madama

ORDINAMENTO FORENSE

Il provvedimento che ridisegna l'ordinamento della professione forense, intervenendo su diversi punti chiave, è stato licenziato per la prima volta a novembre 2010 al Senato. Ora il testo è tornato in terza lettura all'esame della commissione Giustizia di Palazzo Madama

LEGGE ELETTORALE

La riforma della legge elettorale è all'esame di Palazzo Madama. L'ultimo appello di Napolitano pare abbia riaperto il confronto tra Pdl e Pd. Martedì prossimo dovrebbe essere votato un testo condiviso da portare in Aula il giorno successivo. Ma il condizionale è d'obbligo



IMAGOECONOMICA

COSTI DELLA POLITICA

Il Dl 174/2010 vuole imprimere una stretta sui costi delle Regioni e rafforzare il controllo della Corte dei conti. Il testo alla Camera è stato approvato il 13 novembre. Ieri è arrivato l'ok delle commissioni riunite I e V del Senato e oggi dovrebbe arrivare l'ok dell'aula. Poi il Dl tornerà a Montecitorio

SVILUPPO

Il decreto sviluppo-bis, all'esame della commissione Industria del Senato, va convertito in legge entro il 18 dicembre. Il testo potrebbe imbarcare in extremis anche alcune misure attualmente contenute nel Ddl Semplificazioni e una parte delle proposte del piano nazionale del turismo

DDL OMNIBUS SANITÀ

Il contenuto del Ddl (atto S2935) è stato riformato con il Senato che ha riscritto il testo ereditato dalla Camera. Il provvedimento si configura come un vero e proprio Ddl omnibus. La commissione Igiene e sanità del Senato potrebbe chiedere la sede deliberante

DELEGA FISCALE

Si delega al governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Presentato dal governo alla Camera il 15 giugno, il ddl ha ottenuto il via libera il 12 ottobre. Al Senato è stato modificato in commissione Finanze. Il testo, arrivato in Aula, è stato rinviato di nuovo in commissione

DIFFAMAZIONE

Anche il Ddl sulla diffamazione, finito probabilmente su un binario morto, ha contribuito a ingolfare il parlamento. Il Senato ha bocciato l'articolo 1 della riforma che esclude il carcere per i direttori che partecipano al reato o responsabili per omesso controllo sul giornalista diffamatore

Rating 24

Porteremo a casa fisco, sviluppo e province

FLOTTA E RISPOSTA.

MINI COUNTRYMAN PER IL TUIO BUSINESS. 4 PORTE. 2 POSTI. 4 RUOTE MOTRICE.

Rating 24

Pre cari della Pa verso la proroga

«Bilanciare» per Fim sul suo profitto

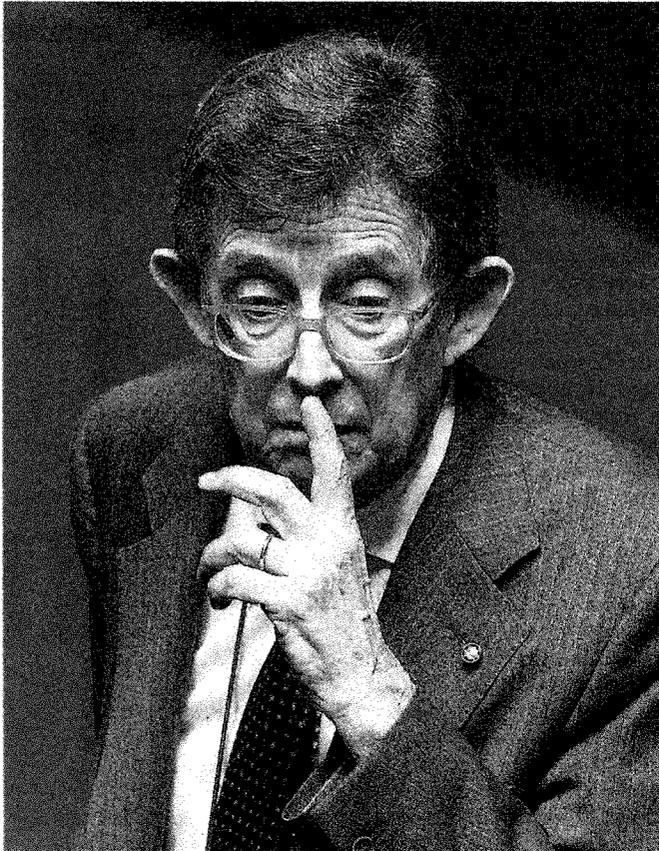
Rating 24

Pressing di Grilli sulla delega fiscale

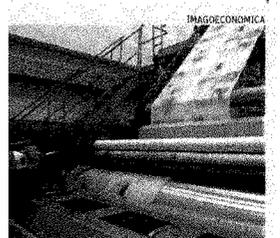
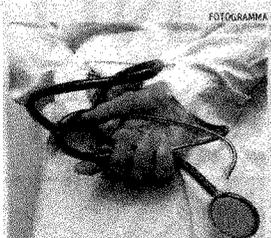
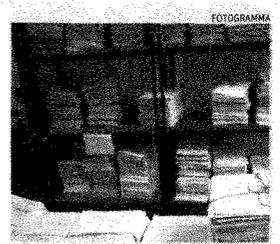
Confindustria: una riforma a costo zero che va salvata



ANSA



Pietro Giarda, 75 anni, è ministro per i Rapporti con il Parlamento





CONFRONTO AL SENATO

Regioni in coro: legge di stabilità «insostenibile»

«Insostenibile»: ascoltate da tutti i gruppi parlamentari del Senato, ieri le Regioni hanno puntato l'indice contro la legge di stabilità. A partire dai tagli a sanità, trasporto locale, e welfare. I partiti hanno su più fronti condiviso, anche il Pdl. Ora si tratta di vedere come si muoverà il Governo e quali emendamenti ci saranno. Oggi i governatori decideranno quali azioni di protesta eventualmente intraprendere.



LA PROTESTA DELL'ANCI

Sindaci fiduciosi dopo l'incontro con Napolitano

La minaccia di dimissioni in massa dei sindaci resta. Ma dopo un incontro con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, i primi cittadini si dicono più «fiduciosi». Parola del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Abbiamo sentito la vicinanza vera del Capo dello Stato, e percepito la sua preoccupazione». Dimissioni di cui discuterà oggi l'ufficio di presidenza dell'Anci.



Enti locali. Non è passata in commissione la nuova «riforma» delle entrate comunali

Nuovo stop sulla riscossione

Ritirato l'emendamento che riportava in campo Equitalia

Gianni Trovati
MILANO

Dopo un fuoco incrociato in commissione al Senato viene ritirata la nuova "riforma" dei tributi locali, l'emendamento varato martedì al decreto 174/2012 per offrire ai sindaci un consorzio fra Anci ed Equitalia come unica alternativa alla riscossione diretta da parte del Comune (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri e l'articolo a pagina 7).

L'intervento, che tracciava una strada opposta a quella appena ipotizzata nella delega (e nella stessa versione originaria del decreto sugli enti locali, che congelava il quadro per altri sei mesi in attesa della riforma), è stata al centro di un braccio di ferro notturno in commissione. Una serie di sub-emendamenti provava a correggere il tiro rendendo opzionale il ricorso dei Comuni al consorzio fra Anci ed Equitalia, ancora tutto da co-

struire, ma alla fine la proposta è stata ritirata.

L'ennesimo riordino, che in realtà non faceva che intricare ulteriormente un tema nella bufera ormai da 16 mesi, prevedeva che dal 1° luglio prossimo i Comuni, le Unioni e i consorzi avessero due strade per la raccolta delle entrate: la riscossione diretta (oppure tramite le loro società in house), oppure l'affidamento a un consorzio partecipato dall'Anci, chiamato a utilizzare Equitalia per la riscossione coattiva. Il consorzio sarebbe stato iscritto di diritto all'albo della riscossione locale, e sarebbe subentrato di diritto nei contratti attuali prorogati fino al 30 giugno dalla versione originaria del decreto.

I primi allarmi sono arrivati dai grandi assenti del nuovo panorama della riscossione locale disegnato dal provvedimento, cioè le società private iscritte all'albo che oggi lavorano con

circa 4 mila Comuni. Dopo la riforma per loro non ci sarebbe stato alcuno spazio, così come per le circa 6 mila persone che oggi vi lavorano. Un problema analogo è vissuto oggi dall'agente nazionale della riscossione, che impiega almeno 1.500 persone nella raccolta dei tributi per i Comuni e che rischia di doverli trasformare in esuberanti se dovesse uscire del tutto dal campo delle entrate locali.

Nasce anche da qui l'idea del consorzio che però, secondo l'Anacap (l'associazione delle società private), avrebbe cozzato contro i principi costituzionali (nella parte del "subentro automatico" ai contratti attuali) e contro quelli di concorrenza fissati dal diritto comunitario.

Ad attirare gli strali parlamentari, però, è stato anche un nodo tutto politico: da oltre un anno si discute dell'ipotesi di una riscossione «più umana» rispetto a quella di Equitalia, secondo

uno slogan portato avanti dagli stessi sindaci che con l'emendamento si sarebbero trovati partner obbligati dello stesso agente nazionale della riscossione. Buttando a mare anche il lavoro portato avanti in questi mesi dalla stessa Associazione dei Comuni, che a giugno aveva varato una gara per la scelta del partner privato con cui dar vita ad AnciRiscossioni.

L'emendamento, insomma, non ha fatto altro che riaccendere lo scontro in un settore che, dal Dl 70 del 2011, sta cercando senza successo un assetto chiaro e definitivo. L'ultimo tentativo è stato scritto nella delega fiscale, che incarica il Governo di fissare i nuovi requisiti indispensabili per i soggetti privati e di scrivere le regole per gli strumenti di riscossione: sempre che la legge riesca davvero ad arrivare al traguardo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DL SALVA ENTII Verso il ritiro la mini-riforma. Se ne riparla nel ddl stabilità

Dietrofront riscossione

Con l'aut aut ai comuni a rischio i privati

DI FRANCESCO CERISANO

La miniriforma della riscossione locale, che dal 1° luglio 2013 avrebbe portato i comuni a non avere una terza alternativa tra la gestione diretta delle entrate e l'affidamento a un consorzio partecipato dall'Anci che si sarebbe avvalso di Equitalia per la riscossione coattiva (si veda ItaliaOggi di ieri), porrebbe per il momento essere messa da parte. E non trovare posto nel decreto salva-enti locali (dl n. 174/2012) che approderà oggi in aula al senato e che necessita di un'approvazione lampo visto che dovrà tornare alla camera per il varo definitivo entro il 9 dicembre.

Il motivo? La consapevolezza che il megaemendamento presentato martedì dai relatori (**Carlo Pegorer** e **Carlo Sarro**) in commissione al senato avrebbe realizzato un pasticcio in quanto, non dando ai comuni una terza via d'uscita, avrebbe

tagliato fuori e costretto al fallimento 84 concessionari privati attualmente operanti nel business della riscossione locale. Con il rischio, come aveva avvertito il senatore **Massimo Garavaglia** della Lega nord, di mandare per strada circa 3.000 dipendenti di queste società «per salvare i 1.500 esuberanti che Equitalia avrebbe dovuto fronteggiare» nel caso in cui avesse deciso di portare fino in fondo la propria «exit strategy» dalla riscossione locale. Il fondato timore che una norma del genere avrebbe generato una miriade di ricorsi da parte dei concessionari davanti alla Consulta e nelle sedi comunitarie (a cui le società iscritte all'albo della riscossione si erano già rivolte in passato con successo per far dichiarare illegittima la previsione di un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro) ha condotto a più miti consigli il governo e i relatori. Se l'emendamento verrà ritirato la questione sarà affrontata nella legge

di stabilità appena approvata a palazzo Madama. Nella legge di stabilità troverà anche posto il restyling della disciplina Imu sul non profit e gli alleggerimenti al patto di stabilità e ai tagli della spending review come chiesto dall'Anci (che oggi in base alle risposte che arriveranno dal governo deciderà se dare o meno seguito alla minaccia di dimissioni di massa dei sindaci).

La commissione ha accolto la proposta dei relatori di estendere alle regioni con i conti in rosso il fondo antidissesto già previsto dal dl 174 per i comuni. La dotazione prevista sarà di 50 milioni. Inoltre, i senatori hanno chiesto di innalzare da 200 a 300 euro per abitante la quota del fondo antidissesto disponibile per ciascun comune. L'obiezione è stata che, a parità di risorse e con Napoli alle soglie del default, una modifica del genere avrebbe praticamente consumato quasi tutta la dotazione a beneficio del ca-

poluogo Campano.

Legge di stabilità. Intanto nella legge di stabilità sembrano aprirsi spiragli importanti per una proroga al 31 luglio dei contratti dei precari della pubblica amministrazione che cesseranno il rapporto di lavoro il prossimo 31 dicembre. L'accordo è stato raggiunto ieri in una riunione tra i vertici della Funzione pubblica e i sindacati. La proroga dei contratti dovrebbe essere limitata a 6-7 mesi per dare il tempo di definire un accordo quadro presso l'Aran. Inoltre, sempre come emendamento alla legge di stabilità, si sta studiando una misura che permetta nei concorsi pubblici di valutare l'anzianità di servizio come lavoratore precario. Governo e relatori starebbero, infine, pensando anche a modifiche alla Tobin tax che potrebbero ispirarsi al modello francese, colpendo quindi le società con sede sul territorio nazionale e capitalizzazione di almeno un miliardo di euro.



La Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la Finanziaria della Puglia

La Consulta bacchetta Vendola sulle spese per il personale

DI LUIGI OLIVERI

Incostituzionale la legge regionale 1/2011, legge finanziaria della Puglia che ha previsto una serie di deroghe alle regole di risparmio sulle spese di personale imposte dal dl 98/2010, convertito in legge 122/2010.

La Corte costituzionale, con la sentenza 28 novembre 2012, n. 262, ha dato l'altolà a molteplici misure che la regione Puglia aveva previsto per assicurare particolari privilegi al personale regionale. In aperta contraddizione con le regole di contenimento della spesa imposte dalla manovra finanziaria estiva del 2010.

Incarichi di studio e consulenza. La Consulta ha in primo luogo censurato l'articolo 9, comma 1, della legge regionale pugliese, posta a derogare all'obbligo per le amministrazioni pubbliche di ridurre gli incarichi di consulenza esterni dell'80% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009.

La legge regionale aveva escluso dal computo della riduzione «gli incarichi istituzionali di consigliere del presidente della regione Puglia», oltre che gravanti sul «bilancio vincolato». Una norma ad hoc, insomma, per lo staff presidenziale.

Secondo la Consulta, la disposizione regionale contrasta con i principi di contenimento della finanza pubblica. La regione poteva, al limite, modulare le percentuali di riduzione delle spese per incarichi esterni, contraendo le al-

tre in modo da permettere il rispetto complessivo del saldo del taglio. La Consulta sottolinea, nella sentenza, che la regione Puglia non ha nemmeno provato a indicare, nel corso del processo, quali misure avesse adottato appunto per garantire il rispetto dell'obiettivo di finanza pubblica, compensando le spese.

Relazioni pubbliche, convegni e mostre. L'articolo 10, comma 1, della legge finanziaria regionale ha escluso dal computo della riduzione (sempre dell'80% rispetto al 2009) imposta dalla norma statale le spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza finanziate dal «bilancio vincolato».

Un artificio contabile. La legge statale, come noto, impone sic et simpliciter la riduzione di dette spese, se queste traggano il finanziamento dalle risorse pubbliche, quale che sia il riferimento contabile di bilancio.

La Corte costituzionale non manca di stigmatizzare la «genericità» del presupposto per derogare alle regole di coordinamento di finanza pubblica, consistente, come visto, nel considerare sottratte ai tagli le spese gravanti sul bilancio vincolato.

Missioni. L'articolo 11, comma 1, della legge regionale pugliese ha, ancora, cercato di mitigare gli effetti dei tagli alle spese per missioni imposte dalla manovra estiva. Anche in questo caso, la norma pugliese ha previsto una serie di esclusioni dalla base di computo, anzi, dai divieti alle spese,

previsti dall'articolo 6, comma 12, della legge 122/2012.

La norma dichiarata incostituzionale ha escluso dai divieti di spesa quelle relative allo svolgimento dei compiti ispettivi (per la verità già esclusi dalla legge statale), quelle gravanti sul bilancio vincolato, quelle connesse ad attività di protezione civile e le missioni relative ad attività internazionali o necessarie per la partecipazione a organismi internazionali o comunitari.

La sentenza evidenzia che alcune delle spese sottratte dal divieto dalla legge regionale, lo sono già allo stesso modo dalla legge statale: si tratta delle missioni per accordi internazionali o quelle dovute a casi eccezionali. La norma regionale è, dunque, incostituzionale nella parte relativa alla finalizzazione delle missioni ai controlli ispettivi, alle esigenze di protezione civile, per la partecipazione a organismi interistituzionali e se gravanti sul bilancio vincolato.

Collaborazioni coordinate e continuative. Ultima norma considerata incostituzionale è l'articolo 13, comma 1 che ha escluso dall'obbligo di tagliare del 50% rispetto al 2009 i costi del lavoro flessibile le collaborazioni coordinate e continuative sostenute con oneri a carico del bilancio vincolato. Anche in questo caso la Consulta ha considerato irrilevante la qualificazione contabile delle fonti di spesa e rilevato la violazione dei principi di coordinamento di finanza pubblica.

—© Riproduzione riservata—



Uffici pubblici, immobili privati

La Sicilia paga l'affitto ai suoi controllori

I locali della Corte dei Conti sono a carico della Regione su cui i magistrati contabili devono vigilare

■■■ NINO SUNSERI

■ ■ ■ Forse non sarà la prima emergenza che Rosario Crocetta dovrà affrontare. Ma se trova il tempo potrebbe buttare uno sguardo. Non si sa mai. Il fatto è questo: la Regione siciliana paga l'affitto ai suoi giudici contabili. Si tratta degli uffici della Procura della Corte dei Conti e del Consiglio di Giustizia amministrativa che nell'isola sostituisce il Consiglio di Stato. Costano circa un milione l'anno (cui bisogna aggiungere riscaldamento, condominio, spese) per paio di piani in un bel palazzo di via Cordova, una traversa di via Libertà, la strada più elegante di Palermo che, senza il sacco di Vito Ciancimino che ha buttato già le ville liberty sarebbe una delle strade più ricercate del mondo.

Ora, per carità, magari non c'è niente di male. Nessuno pensa che i giudici contabili siano più docili perché la Regione paga l'affitto alla società immobiliare proprietaria dello stabile che li ospita. Casomai una questione di stile. Visto che si parla tanto di lotta agli sprechi e la Corte dei Conti ovviamente è in prima fila su questa frontiera. Non a caso il decreto della spending review varato da Monti affida ai giudici contabili il compito di magistratura suprema.

Accade invece che la Corte dei Conti,

a Palermo, sia proprietaria di un altro stabile, in via Notarbartolo, altro grande asse viario della città. Cambiano le funzioni: in via Cordova sta la Procura. In via Notarbartolo il collegio giudicante. Certo la divisione delle residenze può essere il primo passo per separare le carriere. Tuttavia, volendo un po' risparmiare, ci si potrebbe adattare e andare tutti nella casa di proprietà. A Palazzo di Giustizia, Procura e Tribunale dividono i locali.

L'accorpamento degli uffici della Corte dei Conti servirebbe ad alleggerire un po' il peso degli affitti nel bilancio della Regione.

Complessivamente la spesa si aggira sui dodici milioni l'anno, cui poi vanno ad aggiungersi le spese. Ad avvantaggiarsene sono le grandi società immobiliari della città proprietarie degli stabili. Considerando l'ampiezza del patrimonio della Regione non sarebbe male fare una attenta ricognizione e poi provare a razionalizzare la spesa.

Invece in Sicilia è anche difficile lasciare un appartamento preso in affitto dall'amministrazione regionale.

È il caso degli uffici del garante dei detenuti. Il dirigente, Lino Buscemi, ha chiesto di poter lasciare i locali attualmente occupati perché ormai troppo vasti per le esigenze del servizio. A svuotare lo stabile la polemica che ha coin-

volto il Garante, Salvo Fleres (Pdl). Si è scoperto che, oltre allo stipendio di parlamentare, percepiva un lauto stipendio dalla Regione per la funzione di tutore dei diritti dei carcerati: centomila euro su 170 mila della dotazione complessiva dell'ufficio. La rivoluzione successiva ha spinto l'ex governatore Raffaele Lombardo a decidere l'accorpamento della funzione all'interno della segreteria generale. Contemporaneamente il personale è stato distribuito in altre sedi. Dove prima c'erano in servizio una dozzina di persone ne sono rimasti quattro. L'affitto però è rimasto intatto: 55 mila euro l'anno (cui aggiungere riscaldamento, condominio e spese di manutenzione). Complessivamente settemila euro al mese. Buscemi ha chiesto un paio di stanze negli uffici della segreteria generale che si trovano al civico immediatamente successivo a quello oggi occupato dal garante dei carcerati: via Generale Magliocco, una traversa di via Ruggero Settimo, la Montenapo (un po' slabbrata) di Palermo. La stupefacente risposta arrivata dalla segreteria è stata questa: anche se semi vuoti era opportuno che il Garante tenesse gli uffici. Magari prima o poi serviranno. Quindi meglio averli comunque a disposizione. Se poi non dovessero più servire si vedrà. Ma per il momento non tocca niente. 55 mila euro spesi a vuoto. Che importa.

LOCAZIONI ALLA SICILIANA

Gli uffici che la regione siciliana ha sistemato in immobili privati e per i quali paga l'affitto

Ufficio	Importo annuale (€)
Assessorato risorse agricole e alimentari Commiss. usi civici	717.566,94
Corte dei Conti Sez. giurisdizionale e Procura regionale	965.206,61
Dipartimento per l'impiego, l'orientamento, i servizi e le attività formative	888.268,16
Assessorato beni culturali e identità siciliana	850.190,98
Assessorato energia (ex Co.Re.Mi.)	167.238,10
Assessorato attività produttive	1.856.879,32
Dipartimento foreste - Residence 2	464.989,67
Dipartimento funzione pubblica, fondo pensioni (ala ex Territorio)	1.155.312,79
Dipartimento funzione pubblica - Residence 1	1.494.819,00
Assessorato dell'energia e dei servizi di pubblica utilità	572.163,66
Dipartimento ispettorato regionale sanitario	307.935,13
Dipartimento lavoro	405.706,31
Dipartimento programmazione	1.029.689,95
Dipartimento pubblica istruzione	397.017,62
Ufficio garante detenuti	54.712,24
Urega sez. centrale e provinciale Osservatorio lavori pubblici	386.449,72

Totale importo
annuale
affitti
11.714.146,20
euro



P&G/L



NUOVO GOVERNATORE

Il neoletto presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta [Fotogramma]





Legge di stabilità, i sindaci salgono al Colle Oggi decisione sulle dimissioni in massa

DA MILANO

Sindaci alla resa dei conti con il governo: oggi potrebbero decidere di avviare forme di protesta estreme se l'esecutivo non mettesse nel conto di approvare un emendamento a favore dei Comuni nella legge di stabilità. Ma il tutto dovrebbe essere ratificato da un Ufficio di presidenza fissato per questa mattina, che potrebbe decidere anche le dimissioni in massa dei primi cittadini. Intanto ieri

pomeriggio una delegazione dell'Associazione, guidata dal presidente Graziano Delrio, ha incontrato al Quirinale il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per metterlo al corrente dei tanti capitoli spinosi che fanno stare col fiato sospeso le amministrazioni. In attesa di nuovi possibili contatti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, o altri membri del Governo, l'agenda dell'Anci prevede nelle prime ore di questa mattina incontri con altri capigruppo al Senato, per cercare di dirimere le questioni

che sono sul tappeto ormai da mesi e che minano a loro dire la possibilità di continuare a onorare i servizi per i cittadini. Vale a dire l'Imu, che l'Anci chiede venga restituita per intero ai Municipi (e che, secondo quanto annunciato dalla stessa Associazione, sarà oggetto di ricorsi al Tar) e la revisione del Patto di stabilità. Il tutto in un quadro appesantito dalla spending review, con tagli ai Comuni per circa 10 miliardi di euro che hanno lasciato senza fiato gli amministratori.

Il breve colloquio del pomeriggio con il capo dello Stato ha sostanzialmente tranquillizzato l'Anci. «Ora sono più fiducioso e sono anche convinto che Napolitano rappresenterà le nostre preoccupazioni al governo sui cambiamenti da apportare alla legge di stabilità», ha spiegato all'uscita dal Quirinale Graziano Delrio. «Ho trovato Napolitano attentissimo ai nostri allarmi, ha compreso che quello che stiamo vivendo non è un momento qualsiasi per il sistema dei Comuni».



IL RIGORE IN PARLAMENTO

I senatori del Sud all'assalto del decreto Aiuti di Stato agli enti locali in rosso

ROMA - Il classico «assalto alla diligenza» al decreto sui costi della politica, ha bloccato il cammino del provvedimento nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato, con il rischio di trasformare un testo che vuole portare rigore in uno che allarga i cordoni della borsa. Al centro del confronto una serie di emendamenti di vari partiti che prevedono Fondi per i comuni e le Regioni in rosso, con i senatori della Campania assai attivi. Il decreto arriva oggi in aula. Già alla Camera sono state inserite modifiche come l'Istituzione di un Fondo per aiutare gli Enti locali che, una volta accertata la situazione di «squilibrio» da parte della Corte dei Conti, si impegnano in un piano di rientro. Il testo stabiliva che le somme date ai comuni fossero di 200 euro per abitante. Cifra questa che i senatori Pd della Campania chiedono di portare a 300 euro. Sempre con un occhio a Napoli è l'emendamento del capogruppo di Idv, Felice Belisario, che chiede di raddoppiare da 5 a 10 anni per i comuni con più di 500 mila abitanti il periodo di attuazione del piano di risanamento. Due identici emendamenti dei senatori campani del Pd e della Campania chiedono che un altro Fondo ad hoc sia istituito anche per le Regioni in rosso. Il costo per l'erario sarebbe di 300 milioni nel 2012, 500 nel 2013 e un miliardo dal 2014. Su questo il governo resiste, mentre c'è un'apertura sull'innalzamento delle somme da destinare a ciascun comune.

Altri nodi sono quelli riguardanti i benefici fiscali alle imprese terremotate dell'Emilia e la riscossione dei tributi dei Comuni.





Norme anti-Parentopoli e niente stipendi d'oro pronto il nuovo statuto del Campidoglio

Domani il voto in commissione. Quote rosa in giunta e più assessori nei municipi

GIULIA CERASI

UN TETTO per gli stipendi dei super-manager, una norma anti-Parentopoli e più spazio alle donne. Più che una riforma sarà una vera e propria rivoluzione quella che si abatterà sul Campidoglio e sui suoi 15 futuri municipi. La riduzione delle ex-circoscrizioni dalle attuali 19, infatti, porta con sé importanti novità per le norme fondamentali del Comune. Che verranno modificate radicalmente. Domani la proposta finale del nuovo Statuto verrà approvata, insieme alla mappa con i nuovi confini municipali, dalla commissione Riforme istituzionali presieduta da Francesco Smedile (Udc), con l'obiettivo di portarla in Aula Giulio Cesare il 10 dicembre.

Partiamo da Palazzo Senatorio. Ben quattro dei futuri 12 assessori della giunta capitolina dovranno essere donne, così come "quote rosa" sono previste per un terzo delle giunte municipali e per le prossime nomine nelle aziende del Gruppo Roma Capitale. Che, altra novità, per essere formalizzate dovranno prima ottenere il via libera dalle commissioni consiliari competenti. Il futuro sindaco di Roma, poi, non solo dovrà fare a meno

dei consiglieri delegati, che verranno aboliti, ma anche del direttore generale, i cui compiti saranno assorbiti dal segretario generale. La spending review si abatterà anche sui dirigenti: è previsto un tetto per gli stipendi dei super-manager che, oltre a non poter essere scelti al di fuori dell'amministrazione, dovranno scordarsi retribuzioni da sogno. «Nessuno potrà guadagnare più del primo cittadino — spiega Smedile — basta con gli stipendi d'oro. La vera sfida sarà, nella prossima legislatura, applicare questa normativa anche alle municipalizzate del Comune». Addio anche all'assunzione

di cugini, cognati e nipoti: all'interno dello Statuto verrà inserita una norma anti-parenti che ne vieterà l'ingaggio con contratto esterno. Ancora: risparmi si

avranno dalle commissioni consiliari. Se quelle permanenti potranno essere al massimo dodici, quelle speciali, al contrario di quanto avviene adesso, non potranno rimanere in piedi per più di tre anni e degenerare così in un poltronificio. Il mandato dei consiglieri aggiunti, invece, durerà cinque anni e dovranno essere eletti dalle comunità straniere entro sei mesi dal rinnovo dell'assemblea capitolina. Altra novità è l'introduzione, fortemente voluta da Alemanno, di una procedura di urgenza su iniziativa del sindaco. Che varrà però solo per le delibere di «adempimento a obblighi di legge o la cui mancata approvazione — si legge nella bozza di statuto — possa compromettere il lavoro dell'amministrazione».

Passando al capitolo dei municipi, le ex circoscrizioni manterranno 24 consiglieri e vedranno salire a 6 il numero degli assessori. Oltre a più autonomia finanziaria e alla possibilità di sottoscrivere pre-accordi per le trattative decentrate sui contratti di servizio (Ama), avranno uno strumento in più per far sentire la loro voce: verrà istituita una Consulta dei presidenti che si dovrà riunire ogni tre mesi insieme al sindaco.

«Lunedì — anticipa Smedile — invierò la proposta definitiva al parere dei municipi che potranno avanzare proposte concrete di miglioramento della delibera. Non ci si potrà limitare a un cahiers de doléances. Faccio un appello ai miei colleghi affinché non si tirino indietro e non si facciano commissariare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



LE RETRIBUZIONI

Nella proposta della commissione Riforme istituzionali per il nuovo Statuto è previsto un tetto massimo per gli stipendi dei super-manager comunali



LE ASSUNZIONI

Nel nuovo Statuto del Campidoglio verrà inserita una norma anti-parenti che ne vieterà l'assunzione con contratto esterno



LE COMMISSIONI

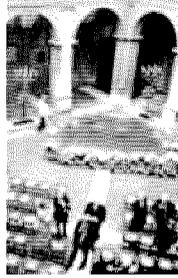
Quelle permanenti non potranno essere più di 12, mentre quelle speciali non potranno avere una durata superiore ai tre anni

E il 10 dicembre la riforma delle ex circoscrizioni dovrebbe essere discussa in Aula

Il premio

Idee innovative per imprese giovani Ecco i vincitori di "Vocazione Roma"

SARANNO presentati oggi, al Chiostro del Bramante, i tre vincitori del premio "Vocazione Roma", ideato lo scorso anno con l'obiettivo di far emergere il talento dei giovani under 40 e valorizzare i migliori progetti nei settori impresa e startup, moda e design, welfare e decoro urbano. A ricevere il premio di 1000 euro saranno Matteo Achilli, Martino Frascchetti e Francesca Patania. Achilli è autore del progetto "Egomnia", social network finalizzato alla ricerca di lavoro che mette in contatto studenti e imprese. Frascchetti è, invece, la mente dietro "Roma in costruzione", network di figure professionali nell'ambito della riqualificazione urbana. Patania, infine, è autrice del progetto "Belt bag", accessori di moda creati a partire da cinture di sicurezza.



IL MUSEO

Il Chiostro del Bramante che ospiterà la consegna dei premi



IL COMUNE

Il palazzo del Campidoglio. La commissione Riforme istituzionali domani licenzierà il nuovo statuto comunale



Enti locali e costi della politica. Maratona notturna in commissione per il sì al Dl: atteso per oggi il voto di fiducia al Senato

«Blindatura» per l'Imu sul no profit

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Blindatura per l'Imu del no profit. Dietrofront sulla sospensione delle tasse in Emilia. Recupero del mini-decreto 194 sul terremoto. Sono alcune delle modifiche proposte dai relatori al decreto sui costi della politica ed esaminate ieri fino a tarda sera dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama. In un tour de force che è proseguito nella notte e che dovrebbe concludersi oggi con il voto di fiducia dell'aula del Senato. Degne di nota anche due novità al fondo anti-dissesto: potranno accedervi anche i municipi sciolti per mafia; gli aiuti non potranno essere utilizzati per l'organizzazione di eventi sportivi. Mentre non ha superato l'ultimo miglio la possibilità per i Comuni di gestire in proprio la riscossione locale o affidarla a un consorzio con l'Anci.

Contenuto in un emendamento depositato martedì sera dagli stessi relatori al Dl 174, Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd), il regime post-Equititalia della riscossione, che sarebbe stato operativo dal 1° luglio 2013, alla fine è naufragato. Sia nella versione "hard", che obbligava i municipi a gestire direttamente l'attività di recupero dei tributi non versati oppure a trasferirla a un nuovo consorzio partecipato dall'associazione dei sindaci, sia in quella "soft", che rendeva facoltativo questo trasferimento. Un'ipotesi comparsa nel pomeriggio come compromesso ma tramontata qualche ora dopo. In seguito a una riformulazione, dell'emendamento originario è rimasta solo la disciplina sull'annullamento dei ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999 e non ancora riscossi: per quelli annullati e non ancora riscossi continuerà ad applicarsi l'obbligo dell'agente della riscossione di restituire le anticipazioni nette regolate in base al

principio del "non riscosso come riscosso". Inoltre slitta di un anno il termine per presentare la dichiarazione di inesigibilità sui ruoli consegnati agli agenti della riscossione sino a tutto il 2011.

Più fortuna hanno invece ottenuto gli altri emendamenti dei relatori. A cominciare dalla decisione di dare rango di legge al regolamento sull'Imu per la Chiesa e per il non profit varato dal Mef il 19 novembre scorso. Evitando così che i soggetti interessati possano ricorrere al Tar contro il provvedimento. Di conseguenza, tutte le loro speranze saranno affidate alla Consulta. Più di un cambiamento ha interessato anche il sistema in Emilia. Oltre a recuperare in toto il mini-Dl 194 (che sarebbe scaduto il 16 gennaio e che include tra i beneficiari della rateizzazione anche i lavoratori autonomi) Sarro e Pegorer hanno eliminato i cambiamenti introdotti alla Camera sulla possibilità per imprenditori e lavoratori dipendenti di accedere al finanziamen-

to con cui pagare i contributi e le tasse dovute dal 1° dicembre 2012 al 30 giugno 2013.

Insieme a riscossione e terremoto l'altro punto su cui la discussione si è protratta per ore ha interessato il fondo rotativo per gli enti in pre-dissesto. Specie per i tentativi di diversi senatori campani di allargare i "cordoni della borsa", ad esempio proponendo di costituirne uno anche per le regioni in extradeficit sanitario. Tentativi tutti respinti mentre sono passate altre due modifiche: la prima, voluta da Luigi De Sena (Pd) e volta a consentire l'accesso al fondo al commissario di un Comune sciolto per mafia e a rischio default; l'altra, targata Massimo Garavaglia (Lega) e tesa a impedire l'utilizzo dei fondi per organizzare eventi sportivi nazionali e internazionali. Con un riferimento sin troppo chiaro a Napoli e all'America's cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 25

L'approfondimento sulla riscossione locale

RISCOSSIONE

Ritirata la proposta di affidare direttamente ai Comuni o a un consorzio con l'Anci l'attività di recupero dei tributi locali





Befera: l'occasione per semplificare

Salvatore Padula

PALERMO. Dal nostro inviato

«Si rischia di perdere un'occasione importante». C'è totale sintonia di giudizio tra il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti - insieme a Palermo per un convegno sulla fedeltà fiscale - sul rischio che il disegno di legge delega fiscale possa finire su un binario morto.

«Sappiamo bene - ha detto Befera - che la delega fiscale non può risolvere tutti i mali del nostro sistema tributario, eppure al suo interno sono contenute molte disposizioni importanti, attese sia dai contribuenti sia dall'amministrazione». Befera si riferisce in particolare alle disposizioni che riguardano la riforma del catasto. Ma anche, forse ancor più, a quelle sulla certezza del diritto, con l'intervento che definisce l'abuso del diritto, e a quelle per il riordino del sistema sanzionatorio, penale (ma con possibili estensioni all'amministrativo). Il direttore dell'Agenzia insiste molto su altri due aspetti. «Il disegno di legge - aggiunge - contiene principi molto ampi con interventi potenzialmente rilevanti sulle semplificazioni fiscali, decisive anche per la riduzione dei costi sostenuti dai contribuenti». Befera è ben consapevole che il sistema fiscale italiano avrebbe bisogno di una cura ben più profonda e coraggiosa.

«Sappiano - prosegue - che nel corso degli anni si è creata una stratificazione normativa, che peraltro tende a rendere il nostro lavoro ancor più difficile, sulla quale occorre una riflessione seria». Quello che servirebbe sarebbe la riscrittura dell'intero Testo unico.

Che per riformare il fisco serva molto di più è convinto naturalmente anche Siciliotti, che sui rischi di stop alla delega dà anche una valutazione politica. «C'è preoccupazione perché questo sembra anche il segnale di un rompete le righe del Parla-

I COMMERCIALISTI

D'accordo Siciliotti: lo stop mette a rischio misure molto importanti anche se sul fisco occorre fare ancora di più

mento, prematuro rispetto all'agenda politica e alle necessità del Paese». La delega fiscale non è la svolta che i commercialisti si aspettavano, ma non c'è dubbio - e Siciliotti lo ha sottolineato - che alcune norme andavano nella direzione auspicata anche dalla categoria. Il problema per i commercialisti, peraltro più volte ribadito, anche durante le audizioni, era stato addirittura lo "svuotamento" del testo rispetto alle versioni iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, spiega il nuovo strumento

Il Fisco: prevenzione con il redditest

Salvatore Padula

PALERMO. Dal nostro inviato

Il redditest non è uno strumento né repressivo, né di controllo. E neppure "psicologico". Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, torna a parlare del software di autodiagnosi da parte del contribuente della propria correttezza tributaria. Lo fa a Palermo, durante il convegno sulla fedeltà fiscale organizzato dalla direzione regionale della Sicilia dell'agenzia delle Entrate e dall'ordine dei dottori commercialisti del capoluogo siciliano. E ribadisce che l'Agenzia ha solo voluto predisporre uno strumento preventivo, con «l'obiettivo di dare ai cittadini la visione che l'Agenzia ha di loro».

D'altra parte, ha detto Befera, sulla lotta all'evasione bisogna anche saper uscire da molte ambiguità: «I distinguo non valgono. O si fa la lotta all'evasione oppure si lasci perdere. Non possiamo parlare di continuo di vessazioni. Facciamo il nostro lavoro, che è previsto dalla legge ed è evidente che tenere in piedi il sistema attuale, basato su un'accettazione implicita dell'evasione, non è più possibile».

Affermazioni anche in risposta a Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che aveva invitato l'amministrazione a un cambiamento di visione per non assimilare all'evasione comportamenti che invece nulla hanno a che fare con la volontà di sfuggire al fisco, ma determinati dalla complessità del contesto. Nessuno sconto sul redditest: è evidente - è stato il giudizio - l'effetto psicologico di deterrenza. Siciliotti ha anche insistito sul contesto che può portare a migliorare i rapporti tra fisco e cittadini. «Sono convinto - ha detto - che i primi passi siano il taglio della spesa, la lotta agli sprechi e la volontà di far passare da qui un vero percorso di riduzione della pressione fiscale, da rafforzare poi destinando con convinzione a questa finalità i proventi della lotta all'evasione». Da parte sua, invece, Stefano Zamagni, professore di economia politica a Bologna, ha sostenuto che la strada da battere è quella dei premi agli onesti. Zamagni, in questo senso, non ha dubbi: «Se vogliamo che i cittadini paghino le tasse, dobbiamo introdurre un sistema di premialità per gli onesti. Quindi le risorse che vengono recuperate dalla lotta all'evasione

devono essere reimpiegate per dare premi ai contribuenti corretti».

L'incontro di Palermo ha comunque offerto l'occasione per fare il punto sulle iniziative finalizzate a migliorare la fedeltà fiscale e, più in generale, la qualità dei rapporti tra fisco e contribuenti. L'Ocse - lo ha ricordato il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate della Sicilia, Antonino Gentile - ha individuato cinque fattori che influiscono e determinano la tax compliance: norme, opportunità del sistema, deterrenza, fattori economici e fiducia. Un terreno sul quale l'Italia sconta ancora un grave ritardo, che - come ha sottolineato Gentile - l'Agenzia sta cercando di colmare. Sui rapporti tra amministrazione e operatori è intervenuto il generale Fabrizio Cuneo, comandante regionale Sicilia della Guardia di Finanza, consapevole del fatto che quella contro l'evasione diventa una battaglia culturale che deve impegnare tutte le parti sane della società. «È necessario coinvolgere di più i commercialisti, primi interpreti della normativa fiscale, e creare un nuovo circuito tra Gdf, Entrate e professioni per combattere chi attua le frodi più significative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Redditometro, controllo unico

Il nuovo strumento di autodiagnosi per gli evasori

SETTE ORE SU SKY 816

tutta l'economia in chiaro!

O.P.E.N.



“I condannati fuori dal Parlamento”

Ecco il decreto del governo. Incandidabile chi ha subito pene superiori a 4 anni

LIANA MILELLA

ROMA — “Liste pulite” finalmente al via. Definitivamente fuori i condannati definitivi per reati gravissimi (mafia e terrorismo), per corruzione e concussione, e per tutti i delitti con una pena da quattro anni in su che già comportano la custodia cautelare. Non c’è, nel decreto legislativo, quell’elenco dei reati che qualcuno avrebbe voluto che ci fosse, ma ci sono paletti certi che costituiranno, d’ora in avanti, una barriera insormontabile per chi vorrebbe entrare ugualmente nelle istituzioni anche con una fedina penale ormai macchiata per sempre.

Esattamente 48 ore dopo la definitiva entrata in vigore della legge anti-corruzione che, allo scoccare della mezzanotte del 28 novembre, è entrata a pieno titolo a far parte dei codici, arriva il decreto legislativo che ne attua uno degli articoli più discussi, quello dell’incandidabilità. Stavolta il decreto è davvero pronto. Lo presenteranno domani, durante il consiglio dei ministri, i tre titolari della delega, Anna Maria Cancellieri per l’Interno, Paola Severino per

la Giustizia, Filippo Patroni Griffi per la Funzione pubblica. Fino all’ultimo momento il testo è volutamente top secret. Non è stato discusso neppure durante il pre-consiglio di mercoledì. Non lo conoscono ancora a palazzo Chigi. Per certo una conseguenza delle limature che sta curando il capo di gabinetto del Viminale, il prefetto Bruno Frattasi. Ma anche per la necessità di evitare qualsiasi tipo di pressione a modificare una sola virgola. E con un argomento scottante come questo tra le mani si può ben capire come prudenza e rigore siano indispensabili. Un testo lungo, in cui alle nuove regole per tenere lontano dalle istituzioni i condannati definitivi, si aggiunge una complessa rivisitazione e ricognizione di tutte le regole sull’incandidabilità per le consultazioni non nazionali.

Il “cuore” del decreto è ovviamente quello che riguarda i reati. Che porteranno a tenere fuori dal Parlamento europeo e italiano, ma anche da Regioni, Province, Comuni, Circoscrizioni, Consorzi e Comunità montane e tutti gli enti in cui c’è una nomina pubblica come le Asl, chi ha una condanna definitiva. Garantito anche un “governo pulito”. Dimissioni obbligatorie ad elezione avvenuta se

subentra la condanna definitiva. Stesse regole anche per chi patteggia. La «strada maestra» seguita l’ha ribadita ieri Severino: «Abbiamo evitato di selezionare i singoli reati, ma abbiamo fornito criteri e parametri oggettivi».

Il primo, già indicato nella legge anti-corruzione, tiene fuori chi ha subito condanne fino a due anni per reati gravissimi e gravi, quelli elencati nel codice di procedura penale dall’articolo 51, commi 3 bis e 3 quater. Fuori i condannati per terrorismo e per mafia, per sequestri di persona, per la tratta di esseri umani, contrabbando, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, il traffico di rifiuti. Il secondo parametro era anch’esso già scritto nella delega, fuori chi ha subito condanne oltre due anni per i reati dei colletti bianchi, corruzione in tutte le sue forme, concussione, peculato, malversazione, ma anche i nuovi reati di Severino come corruzione tra privati e traffico di influenze, puniti fino a tre anni. Dentro i reati fallimentari, la bancarotta fraudolenta (forse fuori quella semplice).

L’ultimo gruppo di esclusioni è quello su cui si è lavorato di più. Si era partiti con l’idea di elencare i reati uno per uno, ma Severino ha

imposto uno stop. Ha indicato la necessità, che ribadiva ancora ieri, dei «criteri oggettivi». Il chiodo cui appendere l’incandidabilità è stato individuato nell’articolo 280 del codice di procedura penale, il secondo comma, che disciplina la custodia cautelare in carcere «per i delitti consumati o tentati per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni». Esclusi solo i delitti colposi, tipo l’incidente stradale in cui il guidatore non ha effettive responsabilità. Dentro, ma il decreto non ha volutamente questo elenco, ci rientra qualsiasi reato, tra quelli previsti nel codice, per cui i quattro anni di carcere rappresentano uno step invalicabile.

Da venerdì comincia il conto alla rovescia. Approvato dal consiglio dei ministri, il decreto passa nelle commissioni che dovranno dare un parere consultivo in 60 giorni. Poi l’ultima conferma sempre da palazzo Chigi. Le elezioni regionali rischiano di restare formalmente fuori dal nuovo sbarramento, ma qualora degli eletti venissero poi condannati dovranno dimettersi. Restano candidabili i condannati in primo e secondo grado. Ma qui dovrebbe scattare la libera etica dei partiti.

Il decreto

LE ISTITUZIONI

L'obbligo delle "liste pulite" varrà per ogni tipo di istituzione: Parlamento italiano ed europeo, Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni, Asl, Consorzi

IL GOVERNO

Gli incarichi di governo rientrano tra quelli per cui non potranno più entrare i condannati definitivi. Se condannati in corso di incarico dovranno dimettersi

I REATI

Saranno incandidabili i condannati per reati gravissimi e gravi oltre i due anni, terrorismo, mafia, sequestri, tratta di esseri umani, contrabbando

LA CORRUZIONE

Fuori anche i condannati per corruzione, concussione, peculato, ma pure chi ha subito condanne fino a 4 anni per cui è obbligatoria la custodia cautelare

I personaggi



CIARRAPICO

Senatore Pdl, condannato per ricettazione fallimentare per la vicenda "Casina Valadier"



SCIASCIA

Il senatore Pdl è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione per corruzione di membri della GdF



TOMASSINI

Medico e senatore Pdl, condannato in via definitiva a tre anni per falso in certificazione



Il premier Mario Monti. In alto, l'aula di Montecitorio





OSPEDALE SAN RAFFAELE DI MILANO

Due infermiere sul tetto contro i tagli

Un'infermiera e un'operatrice socio-sanitaria sono salite ieri mattina sul tetto dell'ospedale San Raffaele di Milano, per protesta contro il piano di licenziamenti avviato dall'amministrazione. Proprio oggi l'Rsu aziendale dovrebbe incontrare l'ad Nicola Bedin.

www.ecostampa.it





**LA SALUTE
DEL PAESE**

Come ha rilevato
**Grazia Labate, ricercatrice
in Economia sanitaria,
all'ultimo workshop**

**Ambrosetti, in tutta Europa
le politiche per l'assistenza
sanitaria non riescono
quasi più a coprire i costi**

Sanità, vola la spesa privata Oltre mille euro a famiglia

Quella pubblica, complice la crisi, è invece calata rispetto al Pil

DA MILANO **ANDREA D'AGOSTINO**

La spesa sanitaria pubblica ha subito una battuta d'arresto, ma non solo in Italia. Mal comune mezzo gaudio, verrebbe da dire leggendo i dati del rapporto Ocse Health Data 2012, soprattutto dopo il messaggio allarmante del premier Mario Monti a proposito della sostenibilità finanziaria del Servizio sanitario nazionale. La popolazione italiana è sempre più vecchia, e i costi a breve non basteranno, come purtroppo sta già avvenendo in diversi ospedali pubblici. E come ha rilevato Grazia Labate, ricercatrice in Economia sanitaria dell'università britannica di York all'ultimo workshop Ambrosetti, in tutta Europa le politiche per l'assistenza sanitaria non riescono quasi più a coprire i costi. Labate ha citato un recente rapporto della Economist Unit europea redatto per la Commissione Barroso, dove si legge che «occorre mettere in campo profonde riforme di sistema», ma anche trovare «efficaci mix di partnership pubblico privato per far fronte, nonostante tutte le razionalizzazioni di sistema, ai costi della cronicità e delle cure di lunga durata che rappresentano la vera sfida per il Vecchio continente».

A livello globale, secondo l'Ocse, in quasi tutti i 34 Paesi aderenti all'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la spesa sanitaria, che era cresciuta del 5% nell'ultimo decennio (dal 2000 al 2009), si è poi fermata. La causa è stata determinata dalla diminuzione media della spesa pubblica pari a mezzo punto di percentuale, ed è avvenuta soprattutto

in Europa, complice la grave crisi degli ultimi anni. La spesa ha continuato a crescere, invece, sia in Paesi anglosassoni come Stati Uniti, Nuova Zelanda e Canada, sia in altri come Cile e Corea del Sud dove il divario da colmare rispetto al livello di spesa del mondo industrializzato era maggiore. In Italia il calo si è attestato al 9,3% del Pil, di poco al di sotto della media Ocse che è del 9,5% (mentre per il governo, in base a un sistema diverso di calcolo rispetto a quello dell'Ocse, si attesta al 7,3% del Pil).

Al contrario, la spesa privata risulta in crescita in questi ultimi anni, ed incide per il 2,7% sul Pil: per quest'anno, si attesta in media intorno al 2,5%. Nella serie storica di rilevazioni condotta dall'Eurostat negli ultimi trent'anni (1980-2010), si legge che il Paese che ha fatto registrare il maggiore incremento dell'indice è stata la Svezia, dove si è passati dal 7,5 al 18,3%, seguita dalla Spagna, passata dal 20 al 28%. In controtendenza l'Austria, la Svizzera e l'Olanda, dove c'è stata una flessione costante. Per quanto riguarda il nostro Paese, si è registrato un incremento che va dal +1,5% nel 1985 al 23,5% del 2007 fino al 29% del 2009. Ma la «vera anomalia italiana rispetto ai Paesi europei», ha spiegato Labate, è l'*out of pocket*, ovvero la spesa privata pagata di tasca propria dai cittadini, con una percentuale del 23%. Secondo dati Istat dell'anno scorso, la maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria privata si è registrata in Friuli (27%), Emilia Romagna e Piemonte (26%). A livelli più bassi si collocano tutte le Regioni del Meridione: Basilicata, Sicilia e Sardegna. Calcolata per famiglia, la spesa sani-

taria privata è pari a 955 euro al Sud e a 1.265 euro al Centronord, confermando così le differenze di reddito tra le varie aree geografiche.

Per quanto riguarda la temuta spending review, i tagli che mettono a rischio la tenuta del Ssn sono di circa 31 miliardi di euro entro il 2015 (dalla relazione della Corte dei Conti alle Camere sulla legge di stabilità); più del doppio dei tagli in Grecia, pari a 15 miliardi, e della Spagna dove si prevede una sforbiciata di 12 miliardi, ma anche più dell'Inghilterra, dove si stimano 20 miliardi di sterline in meno al settore.

Alla fine, i sistemi sanitari europei che hanno retto meglio all'impatto della crisi sono numerosi: Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna e alcuni Paesi scandinavi (Danimarca, Norvegia e Svezia); ovvero quelli sostenuti da assicurazioni sociali e complementari, mutualità o da assicurazioni private obbligatorie, ma anche a fiscalità generale elevata, con basso tasso di evasione e corruzione, non in fase recessiva.

Cosa fare in Italia? Secondo Labate, va portato innanzitutto a termine «il processo che abbiamo avviato, con i primi tentativi di dare un'ossatura, all'avvio del secondo pilastro, con i decreti Turco del 2008 e Sacconi del 2009, superando ipocrisie e difese ideologiche di un astratto universalismo che vede un Paese spaccato in due sul terreno della salute, ancora prima di definirne quali Lea (livelli essenziali di assistenza) sono il riferimento attuale e quali bisogni assistenziali costituiscono la priorità di un Paese che invecchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

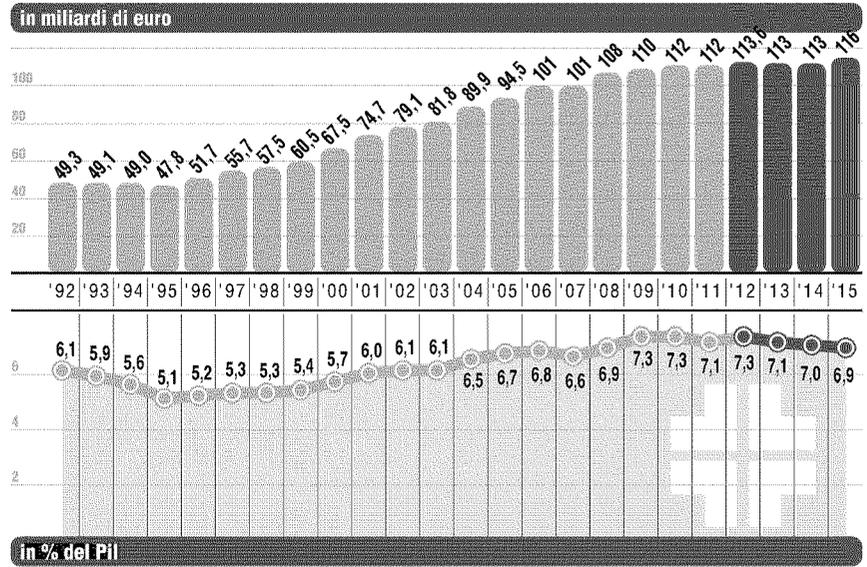


gli scenari

Dopo l'allarme lanciato dal premier Mario Monti ci si interroga sul futuro di un settore cruciale sul quale pende la scure della spending review. A livello europeo intanto, secondo uno studio della Economist Unit, occorre «avviare profonde riforme di sistema», ma anche trovare efficaci mix di partnership pubblico privato.

La spesa sanitaria

Spesa sanitaria corrente delle Amministrazioni pubbliche



Fonte: Dpef 2006; Dpef 2010; aggiornamento Def 2012

ANSA-CENTIMETRI

l'anomalia

Ciò che distingue l'Italia dagli altri Paesi è soprattutto l'elevata percentuale di "out of pocket", la spesa privata pagata direttamente dai cittadini, pari al 23%

9,5% del Pil, la spesa sanitaria pubblica in media nei Paesi Ocse negli ultimi anni

9,3% del Pil, la spesa sanitaria in Italia

2,5% incidenza media sul Pil della spesa privata

oltreconfine

I sistemi sanitari europei che hanno retto meglio alla difficile situazione economica sono quelli sostenuti da varie forme assicurative, a fiscalità elevata con bassi tassi di evasione e corruzione

995 euro la spesa privata per famiglia al Sud

1.256 euro la spesa privata per famiglia al Centronord

31 miliardi di euro tagli alla Sanità entro il 2015 in Italia



GRAN BRETAGNA

Sistema misto con assicurazioni e «Non profit»

Nel sistema sanitario inglese, accanto al braccio pubblico basato sulla fiscalità generale, in forte crisi come negli altri grandi Paesi europei dove opera (Spagna, Grecia e Portogallo, oltre all'Italia), esistono moltissimi fondi negoziali, quelli che coprono le grandi categorie di lavoratori. Molto diffuse, poi, le assicurazioni private nella fascia dei redditi medio-alti. In questo settore la più grande holding assicurativa sanitaria, Bupa, intercetta il 6,1% del mercato privato. Ci sono poi una cinquantina di «Charities» che principalmente si dedicano all'assistenza dei malati cronici e terminali con un contributo annuo minimo (sotto le 100 sterline). Il Benenden, infine, una grande società mutualistica non profit, offre la copertura per i servizi domiciliari, le cure di lunga durata ed alcune altre forme di cura previste dal sistema sanitario nazionale, con pacchetti di prestazioni riabilitative e di altro tipo.

GERMANIA

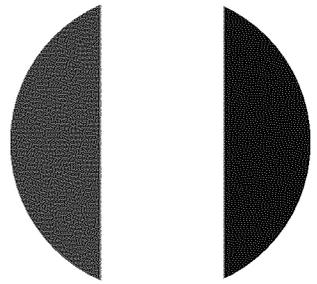
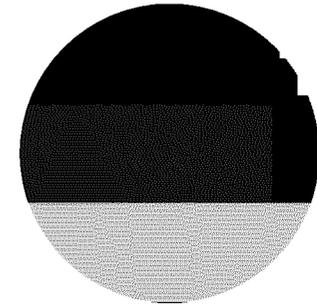
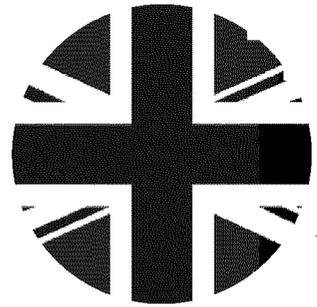
Negli ultimi anni il boom delle «Sparkassen»

In Germania esiste un sistema sanitario «assicurativo-sociale» nel quale lo Stato ha il ruolo di regolatore», non possiede cioè strutture né stipendia i dipendenti. Si è assistito così negli ultimi anni a una forte espansione delle Sparkassen, le antiche mutue dei lavoratori dipendenti delle industrie. Espansione, cioè, che ha interessato altri settori dell'economia. Se ne contano attualmente quasi 250 e hanno un ruolo integrativo del sistema obbligatorio assicurativo sociale e sanitario. L'assicurazione obbligatoria per le cosiddette cure Ltc, Long Term Care, che garantisce una disponibilità finanziaria per aiutare l'assicurato dal momento in cui dovesse perdere la sua autosufficienza, istituita nel Paese nel 1995, si alimenta con una quota a carico dell'impresa e del lavoratore. Proprio di recente tale soglia è stata elevata dall'1,7 all'1,9%. In generale, nel biennio 2010/2011, nel cuore della crisi, le offerte di copertura sanitaria e benefit legati alla salute da parte delle aziende sono cresciute in Europa del 2,3%.

FRANCIA

L'assicurazione di malattia obbligatoria copre il 90%

L'assicurazione di malattia obbligatoria copre il 90% della popolazione francese. Anche la Francia ha un sistema sanitario «assicurativo-sociale», come la Germania. Oltre al Fondo nazionale di malattia, ci sono 16 fondi di assicurazione sanitaria regionale e oltre 120 fondi di assicurazione primaria a livello cittadino. I fondi categoriali, inoltre, sono previsti per una larghissima fetta di lavoratori, dagli artigiani ai professionisti passando per i politici e i magistrati. Esiste inoltre una copertura universale dedicata alle fasce di reddito più basse, sotto i 9.000 euro. Anche nel caso francese, i contributi ai fondi hanno due forme di entrata: quella aziendale e quella del singolo lavoratore. Resta tuttavia una serie di cure non coperte da questi strumenti assicurativi che è dunque appannaggio da assicurazioni complementari interamente a carico dei cittadini e offerte da banche e assicurazioni. Riguardano soprattutto le cure di lunga durata e i problemi di inabilità.



BALDUZZI AL LAVORO SU TICKET E FONDI INTEGRATIVI

**Monti: sanità, niente populismo
Dalle famiglie già mille euro**

- Il premier insiste: il problema c'è, anche se non immediato. È campagna elettorale ma si dica la verità
- Il ministro: presto la bozza su nuovi contributi. E si studia il modello Casagit



Mario Monti (Ansa)

- Le interviste. Zaia: bene la sinergia pubblico-privato Bellantone (Gemelli): cambiare strada per tutelare i poveri
- Vola la spesa sanitaria privata degli italiani

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **10/11**





In molti stanno col Professore: «Il Paese invecchia è indispensabile riorganizzare l'intero sistema»

DA ROMA

Nel Paese che invecchia a ritmi così alti da giocarsi le vette delle classifiche mondiali, il fatto che il Servizio sanitario nazionale sia in fase esplosiva non sconvolge più di tanto e – anzi – , ottenute dal premier Monti le garanzie che il governo non intende privatizzare la Sanità, il giorno dopo l'allarme, sono in molti a comprendere e condividere le preoccupazioni di Palazzo Chigi. E allora, se come dice l'ex ministro della Salute Ferruccio Fazio, la Sanità pubblica «è un malato curabile» – bisogna trovare il rimedio più adatto per uno stato in asfissia. Le ricette sono diverse e arrivano sul tavolo del governo da diverse direzioni. Lo stesso Fazio, che ha avuto modo di toccare con mano le criti-

tà, individua una serie di criteri da tenere presenti: «Efficienza e governance, meccanismi di intervento dei privati, con franchigie e assicurazioni e project financing, e con sistemi di fiscalizzazione per le apparecchiature e le infrastrutture». Insomma, spiega, «abbiamo un sistema sanitario pubblico, ma questo non significa che tutti i gangli debbano essere pubblici: soprattutto la governance deve esserlo. Quello di Monti è un invito a trovare soluzioni per mantenere un sistema sanitario di livello elevato, più che un'apertura alle privatizzazioni». Il punto è individuare le risorse del privato. «Penso alle assicurazioni, come in Francia – spiega l'ex ministro – : l'80 per cento dei francesi ha delle assicurazioni, che coprono il 25 per cento dell'out of pocket della spesa sanitaria». In I-

talia però, stando alle stime della Banca d'Italia, solo il 5,5 per cento delle famiglie italiane ha scelto di affiancare alle prestazioni pubbliche una polizza malattia. Serve dunque «un atto di responsabilità e un mea culpa collettivo», per il presidente della Federanziani Roberto Messina, «partendo dagli sprechi delle Regioni fino agli abusi di noi cittadini». L'elenco è lungo. La senatrice dell'Api Baio ricorda che si tratta di «13 miliardi di euro l'anno, quasi un punto di Pil». Perciò niente «strumentalizzazioni della Cgil», ammonisce da Fli il capogruppo Della Vedova. Dal Pdl, Cazzola parla di «polemiche assurde e disoneste». Quindi, concorda il presidente dell'ospedale Bambin Gesù Giuseppe Profiti, «fa bene Monti a preoccuparsi per il futuro». (R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fazio

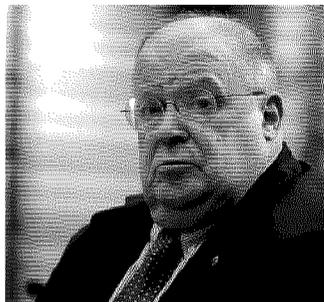
«Quello di Monti è un invito a trovare soluzioni per mantenere un sistema sanitario di livello elevato, più che un'apertura alle privatizzazioni»

Cazzola

«Le polemiche su Monti sono assurde e disoneste: è chiaro da anni che l'invecchiamento della popolazione inciderà sulla sostenibilità del Ssn»

Della Vedova

«Monti ha detto la verità: per garantire a tutti il Ssn è necessario individuare in futuro modelli innovativi di finanziamento e di organizzazione»



Zaia «Sì a sinergia pubblico-privato Ma basta sprechi nelle Regioni»

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

«**C**apisco le parole di Mario Monti, le sue preoccupazioni per la tenuta del sistema sanitario. Ma sarà così finché non si metterà seriamente e concretamente mano agli sprechi che oggi determinano un buco nero di vari miliardi prodotto da un pugno di Regioni». Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, si appella direttamente al premier: «Sono con lui, ma ora serve una svolta: non è più possibile che le Regioni virtuose paghino cifre impressionanti per quelle sprecone. Sarò più chiaro: perché in alcune Regioni una siringa costa 2 centesimi e in altre trenta volte di più? E perché un pasto può costare 6 euro, ma anche 50?»

Chi sta spreco?

Il governo lo sa bene. Tra i dati che ha in mano ce n'è uno che spiega tutto: solo tre Regioni in Italia hanno il bilancio in attivo. Sono Lombardia, Veneto e Toscana.

In attivo di quanto?

Hanno un utile di 134 milioni. Lazio, Liguria, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna registrano, al contrario, un deficit medio di 1,9 miliardi, con picchi di 15

miliardi.

Che ci vuole dire?

La salute è un diritto universale, costituzionalmente riconosciuto, e nessuno pensa di negarlo anche a un solo cittadino. Ma bisogna avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà e di individuare la cura più efficace, anche se dolorosa, che di sicuro non è fatta di tasse e tagli lineari.

Qual è la cura?

I costi standard. Stabilisco un parametro di qualità e di costi che siano validi per tutti: sulla base di quelli assegno le risorse. Che tutte le regioni dovranno farsi bastare

Quali altre misure suggerite alle Regioni non virtuose?

Abbiamo messo in piedi una nuova programmazione e un nuovo Piano socio-sanitario: la revisione della rete ospedaliera ed un consistente rafforzamento della medicina territoriale, per portare le cure più vicine al cittadino ed evitare decine di migliaia di accessi impropri al pronto soccorso, risparmiando così ingenti risorse da reinvestire in salute. Il tutto senza tagliare nemmeno un servizio al cittadino.

Ma questo non è uno dei cardini della riforma Balduzzi?

El'aspetto più condivisibile, tant'è vero che in Veneto abbiamo avviato la nuova organizzazione dei medici di medicina generale (i cosiddetti medici di base) 24 ore su 24, sette giorni su sette, già da luglio, stanziando oltre 20 milioni dal nostro bilancio e fissando una prima tappa a fine anno e la completa realizzazione entro circa un anno. Tra l'altro è stato un percorso condiviso, perché abbiamo coinvolto le categorie professionali fin dall'inizio.

Alle affermazioni di Monti c'è chi ha reagito lanciando l'allarme privatizzazione. È una prospettiva che teme?

In sanità la sinergia tra pubblico e privato è un fattore positivo, purché si realizzi con un certo equilibrio e sempre a favore dei cittadini, anche quelli meno agiati.

In Veneto lo state sperimentando?

Sì, da noi questo equilibrio esiste già. E la collaborazione è sempre stata costruttiva ed efficace. Certo è che se si continuano ad aumentare i ticket e le tasse per tappare sprechi e inefficienze, si finirà per rendere più conveniente, almeno per certe prestazioni, rivolgersi ai privati. Questo non è giusto, perché equivale a dire «arrangiatevi» a troppa gente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il governatore del Veneto «a nessun cittadino verrà negato il diritto alla salute. Ma bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e individuare la cura più efficace. Che non è tasse e tagli lineari»





Bellantone «I ricchi si assicurino Il sistema deve tutelare i poveri»

DA ROMA

«Finalmente...». Per Rocco Bellantone, preside della facoltà di Medicina del policlinico Gemelli (università Cattolica), le parole di Mario Monti sdoganano un tema a lungo eluso, quasi messo sotto il tappeto. «È stato coraggioso a parlare di nuovi finanziamenti, i politici non hanno mai avuto il coraggio di evidenziare un problema che invece è sotto gli occhi di tutti, degli addetti ai lavori e dei pazienti. Il nostro è un sistema avanzatissimo dal punto di vista sociale, ma la crisi, unita al dato fisiologico e positivo delle prospettive di vita più lunghe, ha messo in luce tutte le fragilità. Far finta di non vederle sarebbe disastroso».

Professore, ci traduca il tema dell'insostenibilità nel caso del Gemelli...

Beh, solo con il decreto-Bondi il policlinico Gemelli, l'ospedale più grande del Lazio, la struttura con il maggior numero di malati oncologici d'Italia, ha subito una riduzione di finanziamenti di 29 milioni di euro. L'ultimo di una lunga serie che impedisce ad un centro di eccellenza di accogliere i pazienti che lo richiedono, che blocca gli investimenti su terapie innovative e che rende com-

plicata la stessa gestione quotidiana. Un taglio lineare, che si ripercuote sui pazienti ricchi e su quelli poveri, senza distinzioni.

Tutta colpa dei tagli?

Io comprendo che il governo ha agito in fretta e sotto pressione per via della crisi, e che le regioni sottoposte a piano di rientro devono perseguire obiettivi difficilissimi. Però la sanità è un pianeta delicato e sensibile, ha bisogno di competenze tecniche oltre che economiche. Le regioni devono arrivare assolutamente ad essere selettive nei tagli e a premiare la qualità.

Come?

Una struttura che fa 10mila interventi non può essere trattata come quella che ne fa cento. Chi ne fa cento è stato già bocciato dai cittadini. Il mio allora è un appello al neocommissario del Lazio Enrico Bondi: nelle sue scelte non usi solo criteri contabili, applichi criteri di qualità ragionando struttura per struttura. Ed è anche un appello alla politica: i commissari straordinari non possono essere gli stessi governatori, perché per chiudere un ospedale che non funziona o ripartizione occorre essere sganciati dalle dinamiche del consenso. Il punto

però è un altro: qualora le istituzioni mettessero davvero in campo uno sforzo del genere, sarebbe utopico attendersi risultati in sei mesi. Perciò Monti ha fatto bene a porre l'altro tema, quello dei finanziamenti integrativi.

Lei come lo immagina?

Vede, i tagli lineari non guardano in faccia a nessuno e hanno un effetto paradossale mentre è in corso una crisi durissima: doversi rivolgere alla sanità privata per necessità e non per scelta, semplicemente perché i servizi cominciano ad essere assenti o scadenti. I penalizzati sono proprio i più poveri, quelli che il servizio universalistico vorrebbe proteggere di più. Invece, c'è una fascia sociale più abbiente che potrebbe pagarsi l'assistenza sanitaria. Penso, ad esempio, ad una polizza assicurativa obbligatoria.

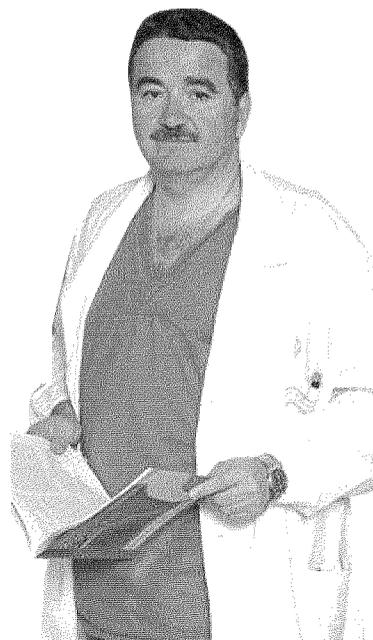
Con quali tutele?

È noto che le assicurazioni scappano non appena c'è una malattia cronica. Per evitarlo, lo Stato potrebbe istituire un fondo ad hoc per impedire lo scioglimento delle polizze per i soggetti a rischio. Costerebbe comunque meno della logica del "tutto a tutti". Sarebbe più corretto, oltre che più sostenibile.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside di medicina del Gemelli: «Monti coraggioso ad indicare nuove strade, con i tagli lineari strutture allo stremo. La soluzione? Polizze assicurative con garanzie dello Stato per i soggetti a rischio»





IL CASO IDI

SI MUOVE ANCHE NAPOLITANO: COLLOQUIO CON I LAVORATORI

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano si è recato ieri nella struttura sanitaria romana per un controllo medico, e si è intrattenuto a colloquio con alcuni dei lavoratori che protestano per il mancato pagamento degli stipendi. Intanto il ministro Balduzzi e il sindaco della Capitale Alemanno sono tornati a chiedere lo sblocco dei fondi.



Napolitano all'Idi: solidarietà e vicinanza ai dipendenti

Quattro mesi senza stipendio E Alemanno critica il commissario

Un neo da tenere pazientemente sotto controllo. Poi, dopo la solita visita dermatologica, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è salito nel presidio dei lavoratori allestito in un ufficio di via dei Monti di Creta. L'ospedale in cui medici e personale senza stipendio da agosto continuano a garantire l'assistenza. «Ho seguito le vostre vicende — pare abbia assicurato Napolitano —. L'Idi attraversa una crisi profonda che riguarda solo il suo interno». Come a dire che la reputazione dell'ospedale è un bene intatto a dispetto della recente mala gestio. Lo sciopero della fame «si è sempre rivelato una forma di protesta pericolosa e inefficace»,

avrebbe aggiunto Napolitano promettendo di fare il possibile per risolvere la questione. Poco prima, ai microfoni di Sky tg 24 il ministro della Salute Renato Balduzzi aveva detto di aver invitato il commissario regionale per la sanità Enrico Bondi «a fare in modo di organizzare un tavolo sulla questione». Lunedì, in Campidoglio, si voterà una mozione bipartisan che impegna il sindaco a trovare una soluzione e diluisce il pagamento dei tributi per i lavoratori dell'Idi. Ma la protesta dei dipendenti prosegue anche nella direzione estrema dello sciopero della fame. Stamani è convocato un presidio di fronte a Palazzo Valentini per chiedere nuovamente al prefetto Giuseppe Pecoraro di

mediare con la Regione per sbloccare i fondi necessari a pagare gli stipendi. In una lettera Bondi chiede di evitare pagamenti a scatola chiusa mentre sono ancora in corso verifiche sul dovuto all'ospedale del Vaticano. Dopo la visita di Pierluigi Bersani, Ignazio Marino e Nicola Zingaretti martedì scorso, ieri è stata la volta di Gianni Alemanno e Domenico Gramazio. Il sindaco ha criticato Bondi («Inammissibile bloccare i fondi per l'Idi»), guadagnando l'applauso. Ma l'ovazione c'è stata quando Gramazio ha nominato Vincenzo Boncoraglio, il garante che la Congregazione dei Concezionisti ha appena esautorato.

Ilaria Sacchettoni



Capo dello Stato Giorgio Napolitano



San Raffaele

Due infermiere sul tetto contro i tagli al personale

■ Due infermiere del San Raffaele, che rischiano il posto di lavoro a causa dei tagli del personale, ieri mattina sono salite sul tetto dell'ospedale. Vogliono difendere sia il loro contratto sia quello degli altri 242 dipendenti del comparto amministrativo a un passo dalla cassa integrazione. «Le colleghe sono disponibili a scendere dal tetto solo se l'amministratore delegato, Nicola Bedin, si impegnerà pubblicamente a partecipare in prima persona alle trattative» tra azienda e sindacati, spiega Angelo Mulè, coordinatore della Rsu di via Olgettina. In realtà Bedin aveva già dato la disponibilità a incontrare i lavoratori dal giorno prima e non ha concesso la sua presenza dopo l'exploit della protesta sul tetto. Niente da fare, le due dimostranti, sostenute da una cinquantina di colleghi, vogliono continuare la protesta fino all'inizio della riunione, previsto per le 9 di stamattina. I toni della protesta sono piuttosto duri: ieri altri dipendenti hanno occupato l'atrio di fronte all'ufficio di Bedin ed hanno opposto resistenza agli agenti della Digos, intervenuti per dissuaderli a continuare la loro protesta. Intanto una delegazione dei sindacati ha avuto un'audizione sia in Provincia sia in Comune.



Infermieri senza salario, sale la protesta

L'EMERGENZA

Basta guardare cosa succederà oggi, a Roma, per capire che nel Lazio i tagli alla sanità, pubblica e privata, sono un'emergenza reale. Concreta, fatta non di comunicati stampa o polemiche, ma di persone in carne e ossa che non possono essere ricoverate, che devono attendere per mesi prima di fare un esame; fatta di lavoratori che da quattro mesi non prendono lo stipendio all'Idi o che finiscono in cassa integrazione al Policlinico Gemelli, quello che un tempo sembrava il datore di lavoro più affidabile al mondo. Premessa: ieri al question time alla Camera il ministro della Salute, Raffaele Balduzzi, ha detto: «Siamo in presenza di una Regione, il Lazio, che ha bisogno di rientrare, e presto, dentro dei parametri, degli standard che la sanità dovrebbe cercare sempre e comunque di avere; se ci sono inefficienze e sprechi vanno immediatamente, e con un programma preciso, rimediati». Dunque, c'è ancora da

tagliare e razionalizzare.

Ma oggi davanti alla Regione ci sarà la manifestazione dei lavoratori del San Raffaele (stanno chiudendo le strutture di Cassino e Viterbo, all'istituto della Pisana sono preoccupati i ricercatori, più in generale i dirigenti hanno detto che senza trasferimenti dalla Regione si rischia il collasso); quasi contemporaneamente davanti alla prefettura manifesterà una rappresentanza dei 1.800 dipendenti dell'Idi San Carlo da quattro mesi senza stipendio. Ancora: alle 10.30 ci sarà una conferenza stampa di tutti i direttori generali degli ospedali religiosi del Lazio, «messi in ginocchio - si legge in un comunicato - dai tagli regionali e dal decreto Bondi». Fatebenefratelli, Vannini, Cristo Re, San Pietro, San Carlo de Nancy, Regina Apostolorum, Israelitico, Santa Lucia e Idi (riuniti nella sigla Aris) annunciano, con toni insolitamente duri per gli ospedali religiosi, «drastiche azioni» contro il decreto Bondi che «taglia del 7 per cento il budget previsto dalla Regione per le presta-

zioni sanitarie già erogate ai cittadini nel 2012». Trascorreranno due ore e alle 12.30 un'altra istituzione usualmente prudente e con parole misurate ha convocato i giornalisti: è il Policlinico Gemelli. Il professor Marco Elefanti, direttore amministrativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il dottor Maurizio Guizzardi, direttore del Policlinico Gemelli e il professor Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina, illustreranno il piano strategico ma parleranno anche degli ultimi due decreti di Bondi, e dunque del taglio del 7 per cento dei budget che colpisce anche il Gemelli dove ottanta lavoratori sono già in cassa integrazione.

Ieri Confsalute (la sanità privata che fa capo a Confcommercio) ha assicurato la sua adesione alla manifestazione dell'11 dicembre che sta mettendo insieme tutte le sigle sindacali. E Flammini, presidente della Federlazio (che riunisce un'altra parte della sanità privata), ha ribadito: con i decreti Bondi molte strutture sono destinate a chiudere.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OGGI RAFFICA
DI MANIFESTAZIONI
CONTRO GLI
ULTERIORI TAGLI
ANNUNCIATI
NEI GIORNI SCORSI**



Il caso Il Capo dello Stato incontra i lavoratori senza stipendio

Napolitano all'Idi

«Chi ha sbagliato adesso deve pagare»

Anche Alemanno visita i dipendenti

«Scenderò in piazza insieme a voi»

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Sul caso Idi-San Carlo interviene il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dopo le visite di martedì di Bersani e Zingaretti, ieri il Capo dello Stato ha incontrato i lavoratori senza stipendio da agosto. Napolitano si è recato all'Idi per una visita programmata da tempo. «È stato solidale con noi e con la nostra forma di protesta, è preoccupato per il digiuno e ci ha detto di stare attenti. Ha detto che farà quanto in suo potere per far sì che questa vicenda volga al termine e che chi ha sbagliato deve pagare», raccontano i lavoratori, a cui Napolitano ha espresso solidarietà. Al presidente è stata consegnata dai dipendenti una lettera in cui si illustra la vicenda dell'Idi, dalla situazione debitoria al mancato pagamento degli stipendi.

Sulla gestione del gruppo la Procura sta indagando da tempo. Sono diecimila le persone iscritte nel registro degli indagati - tra cui padre Franco Decaminada - per un ammanco di circa 800 milioni di euro. Sono oltre 1.800 i dipendenti senza stipendio da quattro mesi. Sei di loro vivono in una tenda sul tetto dell'ospedale da più di venti giorni e, come annunciato,

**Giorgio Napolitano**

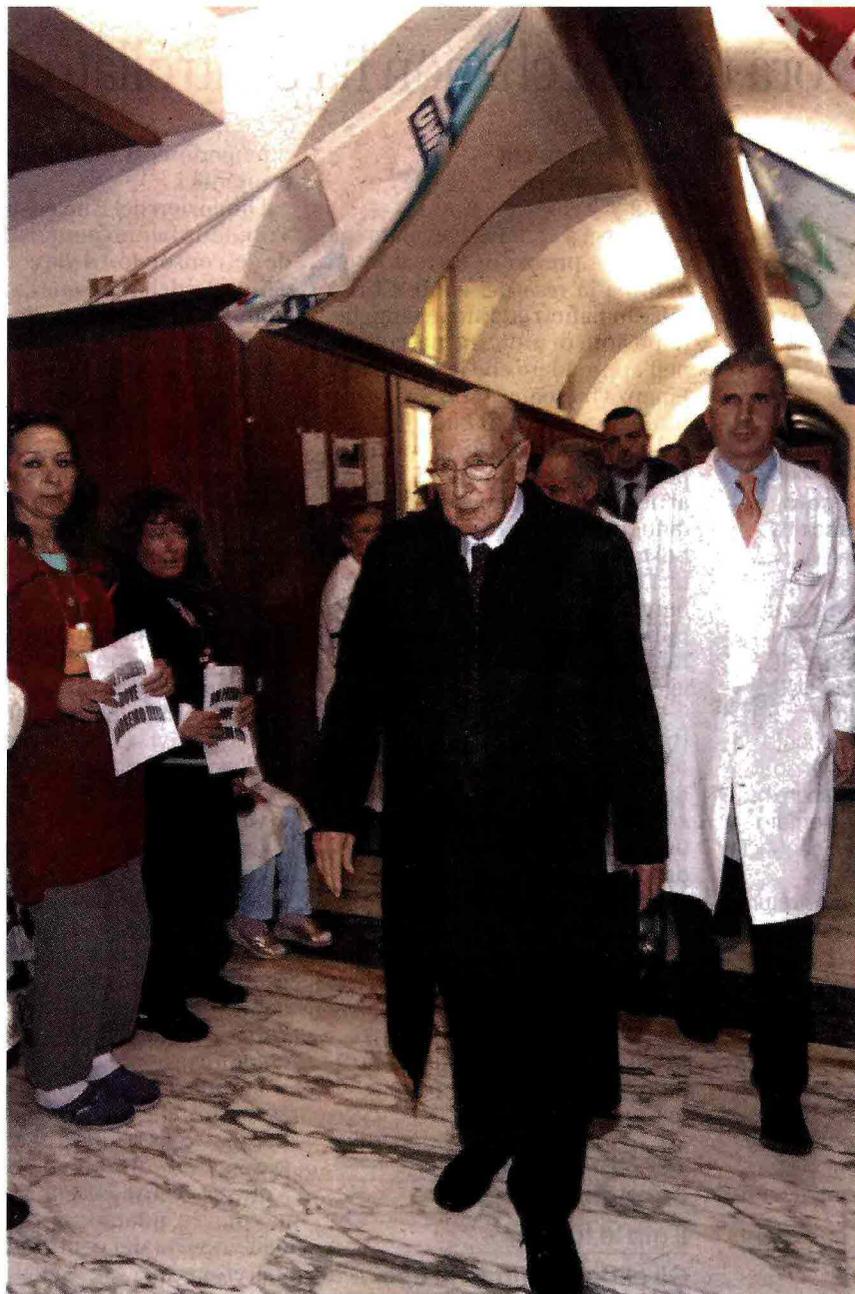
Il Capo dello Stato ha espresso solidarietà ai lavoratori, esprimendo preoccupazione e invitandoli a interrompere lo sciopero della fame. Il presidente della Repubblica si è recato ieri all'Idi per una visita di controllo programmata da tempo e si è intrattenuto a parlare con i dipendenti senza stipendio da quattro mesi

hanno iniziato lo sciopero della fame. A farli desistere non è servito né l'intervento di Napolitano né quello del sindaco Gianni Alemanno, arrivato in mattinata nella struttura di via Monti di Creta insieme al senatore Pdl Domenico Gramazio. «Ho invitato il commissario per la sanità del Lazio Bondi a organizzare un tavolo. Se è necessario e utile il ministero della Salute è a disposizione. Sappiamo che cos'è l'Idi e la capacità di assistenza qualificata», assicura il ministro Renato Balduzzi. Mentre per il senatore Pd Ignazio Marino lo sblocco degli stipendi «è possibile»: il magistrato contabile che si sta occupando dell'Idi, Lucia Odello, ascoltata in commissione d'inchiesta sul Ssn, ha spiegato che «ci sono sicuramente almeno due linee di credito che potrebbero essere utilizzate per la retribuzione dei lavoratori». Stamattina verrà ascoltata in commissione il dg della Asl RmE Maria Pia Sabia e martedì il procuratore aggiunto, che riferirà sul procedimento penale a carico della proprietà dell'Idi, la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione.

A fianco dei lavoratori è sceso anche Alemanno. Domani il sindaco incontrerà il ministro Balduzzi «per parlare del-

la sanità della città». Alemanno critica apertamente il lavoro di Bondi: «Non si nasconde dietro il ruolo tecnico. Ci sono 7 milioni disponibili che devono essere sbloccati. Bondi sta prendendo scelte, cosiddette tecniche, che però hanno un forte impatto politico e sociale. Anche lui si deve responsabilizzare e non nascondersi dietro un ruolo tecnico perché la sanità della città è in grandissima difficoltà». Per Alemanno «bisogna riaprire un dialogo con Bondi», al quale presto chiederà un incontro. Per il sindaco «non è ammissibile» che il commissario «stia bloccando i pagamenti». Oggi l'Assemblea capitolina voterà una mozione di solidarietà all'Idi, cercando d'inserirvi una dilazione per il pagamento dell'Imu per i lavoratori. Ai dipendenti il sindaco ha promesso che «se non avremo risposte entro una settimana tornerò a indossare la fascia tricolore e scenderò in piazza con voi per difendere i vostri diritti».

Il senatore Gramazio ha rivelato l'esistenza di una lettera di Bondi al dg della Asl RmE con cui «chiede di non pagare alcuna competenza all'Idi». Il contrario di ciò che Bondi aveva detto in commissione. «Bondi non è il dittatore della sanità», dice Gramazio.



Via Monti di Creta Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'Idi

→ La scheda

L'Istituto ha debiti per 37 milioni

■ L'audizione in commissione parlamentare del magistrato contabile Lucia Odello permette di tracciare un quadro del bilancio dell'Idi. L'istituto ha 37 milioni di debiti, 30 milioni solo con la Siemens, che ha fornito apparecchiature e tac. Il magistrato ha detto che se per esempio la Siemens rinunciava a esigerle, queste somme potrebbero essere utilizzate per pagare gli stipendi. Oltre a questo ci sono 7 milioni nella disponibilità dell'Asl Roma E che sono stati bloccati da Bondi per verificare i conti dell'Idi. Se sbloccati, potrebbero essere già liberati dal 3 dicembre e utilizzati per pagare almeno due mensilità degli stipendi. Tutte le forze politiche del Consiglio comunale sono d'accordo a dilazionare il pagamento dell'Imu ai lavoratori dell'Idi.





L'appello drammatico di quaranta sigle sindacali e aziendali, per la prima volta unite dopo le proposte del governo

Sos sanità, è rischio collasso

E Napolitano incontra i lavoratori dell'Idi: "Chi ha sbagliato deve pagare"

«STOP ai tagli alla Sanità, siamo al collasso». A firmare l'appello indirizzato al governo e al Quirinale sono più di quaranta tra sigle sindacali e associazioni del com-

parto. E la Cgil lancia l'allarme sui posti letto: ce ne sono 964 a rischio taglio in tutta la Regione. Ieri, intanto, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è incontrato con il presidente e i di-

pendenti dell'Idi, che in mattinata avevano già ricevuto la visita del sindaco Alemanno. I lavoratori della struttura di proprietà della Provincia italiana della Congregazione dei Figli dell'Im-

macolata Concezione non ricevono lo stipendio da quattro mesi. Domani si vedranno con Renato Balduzzi, ministro della Salute.

ANNA RITA CILLIS
E FRANCESCA ROMALDO
ALLE PAGINE II E III

www.ecostampa.it



Austerità. Il Ssn ha già subito un definanziamento di 35 miliardi e nel 2013 per la prima volta il fondo nazionale calerà dell'1%

Sanità sostenibile, la grande sfida

Dal 2001 cumulato un buco di 40 miliardi, con le otto regioni commissariate in rosso per 33

di **Roberto Turno**

L'ultimo allarme - forse il più significativo per la sua provenienza (la ex "casa madre" del professor Monti) - è arrivato non più di due settimane fa dal Cergas Bocconi: chi l'ha detto che in sanità «fare lo stesso con meno» sia un «automatismo» scontato? Ovvio, come riuscire nell'impresa impossibile di garantire gli stessi risultati di salute con meno risorse dopo i tagli plurimiliardari di questi anni alla sanità pubblica? Meno fondi, meno capacità di soddisfare i bisogni di salute, è l'equazione sposata dalla Bocconi. Perché lotta agli sprechi e sfide della razionalizzazione e della sana gestione sono ineludibili. Ma non bastano, in un quadro più o meno futuribile di insostenibilità che coinvolge i sistemi sanitari occidentali. Per l'Italia, che nel 2050 avrà il 33% di popolazione ultrasessantenne, a bocce ferme il rischio di far precipitare nel baratro il Ssn non è un mero esercizio teorico. Per questo, la sfida sul futuro della sanità italiana è apertissima. E non può essere respinta o dimenticata a colpi di ideologie.

Quale welfare sanitario possibile, quale universalità salvare e come: queste le domande a cui dare risposta. Perché è in un quadro fortemente critico per tutti i sistemi sanitari che vanno lette le parole del premier Monti che hanno suscitato scandalo: «Ssn a rischio se non si trovano altre modalità di finanziamento». Salvo poi derubricare a «discussione aperta», smentendo voglie di privatizzazione e indicando la rotta dei fondi integrativi.

Bocconi, Censis, Ambrosetti, Farmafactoring, Ceis Tor Vergata, in fondo concordano. Ma confermando il pericolo di mancata tenuta - dunque di abbandono - del Ssn. Con accenti che denunciano il crollo della copertura pubblica per gli italiani, il crescere esponenziale della spesa privata, le liste d'attesa che lievitano, la fuga verso il low cost con tutti i rischi del caso. Perfino la scelta che sempre più le famiglie fanno di rinviare le cure (o di rinunciarvi) sotto i colpi della crisi: il Censis ha calcolato 9 milioni di persone «in fuo-

riuscita» dalle cure, 2,4 milioni anziani e 4 milioni al Sud e nelle isole. Partiti, sindacati, tutti gli operatori - privati compresi - concordano e accentuano i toni del rischio-disfatta. Ciascuno con le sue ricette. Ma tutti interrogandosi su come costruire il nuovo welfare.

Ma davvero il futuro e la salvezza possono essere i Fondi integrativi, il secondo pilastro sanitario? Detto che il fenomeno in Italia non è al top ma che vanta 4,5 miliardi di valore delle prestazioni, oltre 350 soggetti in campo, 7,2 milioni di iscritti e 1,5 milioni di assistiti, è chiaro che Fondi, Casse e Mutue non basteranno. E che nel fondo si agita lo spettro di

RIGORE FORZATO

Razionalizzazione e lotta agli sprechi sono ineludibili per un Paese come l'Italia che nel 2050 avrà il 33% di popolazione ultrasessantenne

creare assistenza sostitutiva, di espellere intere categorie dall'assistenza pubblica. Che a quel punto retrocederebbe anch'essa. Ipotesi estreme, ma da tenere d'occhio. Tanto che molti economisti rigettano del tutto l'ipotesi "fondi integrativi" e negano che il Ssn sia un buco nero: «Possiamo vantare addirittura uno spread positivo anche verso la Germania», assicura la professoressa Nerina Dirindin dell'Università di Torino.

Un riconoscimento della qualità complessiva della sanità italiana, dei passi in avanti che sono stati fatti. Anche se non tutto è eccellenza, col Sud quasi tutto commissariato e sotto tutela. Con i ritardi spaventosi - anche più di 1.600 giorni nella asl 1 di Napoli - dei rimborsi ai fornitori. Il tutto, mentre sta per scattare la tagliola della spending review e la pressione cresce su ospedali, asl, privati. Con la sanità del Lazio, che per commissario ha Enrico Bondi "mani di forbice", dove tutta l'ospedalità privata è in fermento per i nuovi tagli, quella cattolica trema e intanto regala il pessimo esempio del fallimento dell'Idi di

Roma. Colpi che deve subire perfino l'ospedale del papa, il Gemelli.

I numeri intanto ci consegnano diverse chiavi di lettura e di interpretazione anche per capire cosa è avvenuto in questi anni sotto il cielo del Ssn. Per valutare se sono state solo razionalizzazioni e tagli sono solo «leggende metropolitane», come afferma il ministro Renato Balduzzi. Dal 2012 al 2015 il Ssn ha subito un definanziamento di 35 miliardi, col fondo nazionale che nel 2013 per la prima volta calerà (-1%). Ancora dal prossimo anno arriverà un taglio di almeno altri 7.389 posti letto, dopo 110.000 già eliminati dal 1997. I disavanzi dal 2001 ci presentano un conto negativo di 40 miliardi, con le otto Regioni commissariate e sotto piano di rientro che da sole hanno cumulato un rosso di 33 miliardi. Proprio loro che - soprattutto al Sud - non hanno garantito gli standard dei Lea (livelli di assistenza), rispettati in sole otto Regioni. Mentre i ticket pro capite dal 2009 al 2011 sono cresciuti da 14,3 a 21,8 euro. E il 38% degli italiani giudicano peggiorato il servizio nelle Regioni sotto tutela, contro il 23% in media nazionale. A testimoniare che c'è una voragine nella voragine: il Sud. Che con i nuovi tagli, tra l'altro, fatterà ancora di più, se possibile, a uscire dai disavanzi. Nei quali invece rischia di precipitare anche le cosiddette Regioni virtuose. Per capire: 23 milioni di italiani già hanno la sanità commissariata o sotto tutela da parte del Governo.

E ora tocca alla spending review. Nelle corsie i medici potrebbero calare. Come gli ospedali, anche se le cure h24 sul territorio sono solo un mito. Per non dire che nel 2013 saranno ridotti i Lea oggi garantiti: altra sanità a pagamento. Tanti rebus nel grande rebus della sostenibilità o meno del Ssn, in tempi più o meno lunghi. Chissà se poi nella qualità che rischia di precipitare si misurano gli effetti dei risparmi su ricambi e pulizia di divise e biancheria negli ospedali. I fornitori di Assosistema, al collasso con i pagamenti che non arrivano, hanno appena lanciato anche l'allarme sporcizia. E del calo dell'occupazione. La sostenibilità si misura anche così.

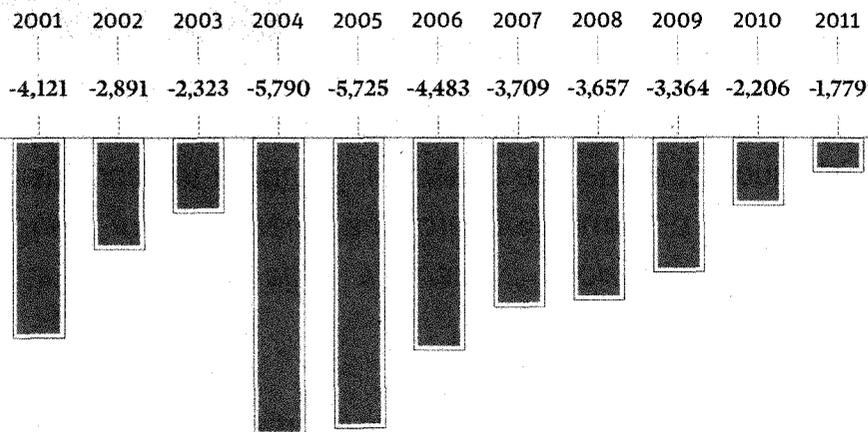
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto dei tagli

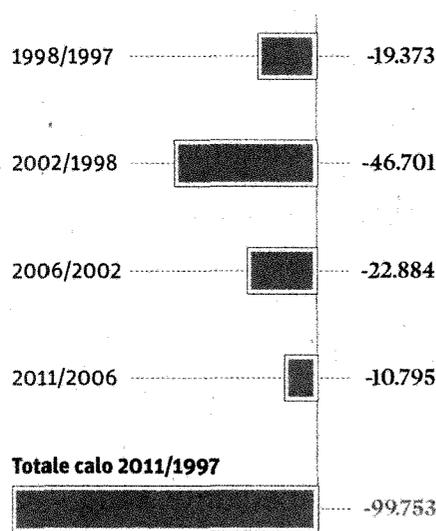
IN ROSSO

Il disavanzo del servizio sanitario nazionale negli ultimi dieci anni. In miliardi di euro



MENO POSTI LETTO

Il taglio dei posti letto nei periodi indicati



35

Miliardi di euro

È il definanziamento previsto tra 2012 e 2015 per il Ssn

7.389

Posti letto

È il taglio previsto per il 2013. Dal 1997 ne sono stati tagliati 100mila

40

Miliardi di euro

I disavanzi delle regioni. Di questi 33 provengono dalle 8 regioni commissariate

21,8

Euro

È il ticket medio pro capite nel 2011. Nel 2009 era a quota 14,3 euro

Fonte: ministero della Salute

Enrico Bondi.
È il commissario per la Sanità in Lazio, regione in cui tutta l'ospedalità privata è in fermento per i nuovi tagli



Lo snellimento in corso

Tagliati 14mila posti letto, cioè 1.500 reparti

di **Paolo Del Bufalo**

La scure dei tagli colpisce spesa e posti letto: 14mila in meno per le degenze ordinarie (ma 6.653 in più per lungodegenza e riabilitazione) da ridurre non con il bisturi, ma con l'eliminazione di almeno 1.500 reparti (e di altrettanti primari). Un taglio in più, dopo che nelle Regioni dal 1997 al 2011 sono già stati tagliati poco meno di 100mila posti letto. È l'effetto dello schema di decreto Salute-Economia messo a punto in base alla spending review di agosto, che ha portato da 4 a 3,7 i posti letto per mille abitanti.

Le Regioni dovranno recepire il decreto entro dicembre e con i risparmi della razionalizzazione sviluppare l'assistenza sul territorio secondo le indicazioni del decreto Balduzzi. Ai governatori le imposizioni non piacciono e hanno concordato con il ministero una revisione, messa a punto dagli assessori in queste ore, che prevede di articolare il decreto in tre fasce: standard d'obbligo per tutti, quelli legati alle disponibilità economiche e quelli che saranno solo "linee guida" per la programmazione regionale. Ad esempio, i 3,7 posti letto per mille abitanti sono uguali per tutti, ma quanti di questi dedicare agli acuti e quanti ai post-acuti si deciderà sul territorio. E ancora, tutti devono rispettare le misure anticendio e sicurezza degli ospedali, ma servono risorse.

Se gli standard fossero applicati in modo rigido, pochi ospedali avrebbero le carte in regola: solo il 20% (274 su 1.400 circa) sarebbero promossi per aver rispettato i parametri di risultato su una serie di interventi che vanno dalla bassa mortalità per by pass aortocoronarico al numero di parti cesarei. E molte strutture private dovrebbero abbandonare il Ssn. Il decreto prevede possa essere accreditato solo chi ha più di 80 posti letto: almeno 250 (la metà) sarebbero a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sanità

Il premier

Il tema della spesa sanitaria è stato sollevato martedì da Mario Monti. Per il premier «La sostenibilità futura dei sistemi sanitari potrebbe non essere garantita se non si individueranno nuove modalità di finanziamento e di organizzazione dei servizi e delle prestazioni».

L'ipotesi privati

Il governo per bocca del ministro Balduzzi esclude che si pensi a una privatizzazione della sanità, ma resta il tema dell'invecchiamento della popolazione che fa lievitare i costi.



» **L'analisi** Il ruolo delle polizze private, il confronto della spesa pro capite. Priorità: modernizzare il servizio nazionale

Cinque cose (non dette) sulla sanità I veri conti e quei dubbi sul modello Usa

Dopo i tagli dei letti antieconomici (-30%) le uscite per i ricoveri in pronto soccorso calate del 40%

di MASSIMO MUCCHETTI

Mario Monti avverte che i sistemi sanitari, compreso quello italiano, potrebbero non essere più sostenibili nel tempo dalla fiscalità generale. Secondo il premier, non basterà eliminare sprechi, inefficienze e corruzione, ma ci vorranno anche altre forme di finanziamento che l'economista Fabio Pammolli ha coerentemente individuato nei fondi privati sanitari. Il tema non è nuovo, ma l'alta cattedra dal quale viene riproposto promette di renderlo materia dell'azione di governo. Per questo merita un approfondimento, che schematizzerò in 5 punti.

1) In Italia la salute è un diritto di cittadinanza. Certo, è anche materia di iniziativa economica, ma solo in seconda battuta. Il diritto alla salute coinvolge le ansie e le speranze più profonde delle persone nel momento di maggior debolezza, la malattia. Il premier ha posto un problema reale, ma lo ha fatto in termini ancora generici. Sarebbe augurabile che lo stesso premier o il ministro della Salute entrassero nel merito, per non aggiungere nuove ansie alle vecchie.

2) La spesa sanitaria non è un totem. Il Paese deve decidere se essa debba assorbire sempre la stessa percentuale del Prodotto interno lordo o se non possa crescere un po', certo in modo controllato, seguendo i cambiamenti indotti dall'aumento della vita media. Una famiglia giovane non consuma gli stessi beni e servizi di una famiglia di giovani e vecchi. Sta a noi scegliere se, a parità di risorse, vengono prima l'assistenza ai genitori anziani e alle giovani mamme o lo «smartphone» e la «trophy bag». Sono i valori a determinare l'economia o è l'economia a determinare i valori? La quota pubblica della spesa sanitaria, dicono le statistiche correnti, passerà dal 7,3% del Pil all'8,2% nel 2060. Meno dell'1% in più tra 38 anni. Proiettare a così lungo termine la spesa sanitaria pubblica è un esercizio fattibile. Farlo anche con il Pil è azzardato. Invidia gli aruspici che gettano il cuore oltre gli ostacoli della logica e della storia. Ma li prenderei con le pinze. E intanto partirei dai dati verificati.

3) Al netto degli orrendi scandali e degli insopportabili sprechi che allignano perfino in Lombardia, il sistema sanitario nazionale italiano non è il colabrodo che gli scandalizzati di mestiere dipingono. Costoro, talvolta senza accorgersene, portano acqua al mulino del sistema finanziario e delle burocrazie sindacali, che già fiutano un nuovo affare corporativo sull'assai discutibile modello dei fondi pensione. Dalla tabella che abbiamo ricostruito sui dati Ocse, risulta che

l'Italia è il Paese dove la tutela della salute assorbe la minor spesa globale sia pro capite sia in relazione al Pil. E questo accade con un peso della mano pubblica di dimensione europea. Gli Usa, che rappresentano il modello alternativo, basato sulla prevalenza delle assicurazioni, è infinitamente meno efficiente e meno efficace, come rivelano i dati sulla vita media e la mortalità infantile, assai meno buoni negli Usa.

4) Il premier potrebbe andar fiero di quanto è stato fatto prima di lui. Non si parte da zero. In Italia, la spesa per ricoveri e pronto soccorso è scesa al 40% del totale grazie all'eliminazione del 30% dei posti letto antieconomici. La Germania, per dire, è molto indietro sulla strada dell'efficienza sanitaria. Prima di parlare di affari con Generali, Unipol, Allianz e Intesa Sanpaolo, i big delle polizze, il governo farebbe bene a fare il suo mestiere. Che consiste, anzitutto, nel modernizzare il servizio sanitario nazionale partendo dalle esigenze della «clientela». Se il 40% degli assistiti soffre di malattie croniche che assorbono l'80% delle risorse, andranno comunque modificati i servizi prima di pensare a come finanziarli. O vogliamo imitare certe aziende che prima fanno finanza e poi, non si sa quando, lavorano ai nuovi modelli di automobile?

5) Certo, alla fine, i soldi servono. Ma la soluzione sono davvero i fondi sanitari americaneggianti? Oggi nulla vieta di stipulare polizze sanitarie integrative. I fautori dei fondi vorrebbero che queste o altre forme condivise con i sindacati avessero sgravi fiscali tali da favorirne la diffusione. L'idea presenta quattro difficoltà. A) Dal punto di vista della finanza pubblica, la soluzione pare teoricamente neutrale: con i fondi, la maggior spesa sanitaria sarebbe sì a carico delle persone e non dello Stato, e tuttavia il bilancio pubblico, in seguito agli sgravi, perderebbe la relativa entrata fiscale. B) Anche dal punto di vista delle persone nel loro complesso l'effetto fondi sarebbe neutrale: non avrebbero maggiori imposte e contributi, ma dovrebbero accollarsi i premi della polizza. Dal punto di vista dei singoli, invece, verrebbe meno l'effetto solidaristico del servizio sanitario nazionale, perché i ricchi avrebbero una bella polizza (in molti già ce l'hanno) e i poveri ne avrebbero una misera (e non sarebbero i sindacati a migliorarla). C) L'intervento dei fondi avrebbe un senso se, dagli stessi 100 euro, fossero capaci di estrarre maggiori cure rispetto al servizio sanitario nazionale. Purtroppo, l'esperienza smentisce questo assunto. Oltre alla tabella, ricorderemo che i costi amministrativi della sanità pubblica italiana sono pari al 6%, mentre la sanità mista americana viaggia sul 15%. D) L'intervento dei fondi avrebbe di nuovo un senso se, investendo i denari degli assicurati, potessero ricavare maggiori risorse per la



cura delle persone. Niente garantisce che così sia. Sul piano del rigore, se la sanità pubblica ha i suoi Daccò, le assicurazioni hanno i loro Ligresti. Una bella lotta. Sul piano finanziario, le performance medie dei fondi, come si evince dai rapporti di Mediobanca, sono deludenti. Senza contare il trasferimento all'estero di un'ulteriore quota di risparmio nazionale che i gestori immancabilmente attuerebbero per proteggersi dai rischi Paese.

Morale: se l'intervento di Mario Monti inten-

de costringere una classe politica riluttante a organizzare meglio il prelievo, articolandolo su base regionale, dunque più vicina ai centri di spesa, e per scopi precisi, per esempio l'assistenza ai non autosufficienti o le cure odontoiatriche, va senz'altro sostenuto; se invece sottintende l'importazione del modello americano, allora sarà meglio dichiararlo *apertis verbis* e farsi misurare alle urne. La scelta del modello sociale, di cui il welfare sanitario è una colonna portante, interroga la democrazia, non la tecnica.

www.ecostampa.it

I costi della sanità



7,3%

La spesa sanitaria in Italia rispetto al Prodotto interno lordo ai dati più recenti. Le stime della Ragioneria generale dello Stato indicano che la spesa potrebbe salire fino all'8,2% nel 2060

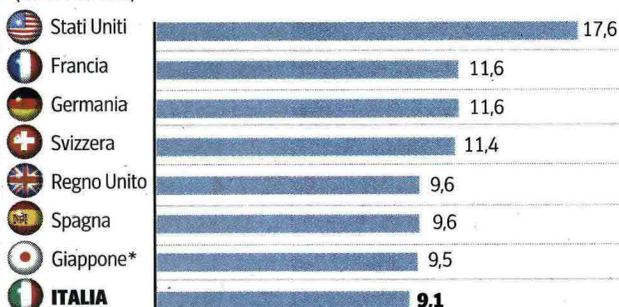
40%

La spesa della sanità in ricoveri e pronto soccorso sul totale delle uscite in questo settore. Questa quota è in calo grazie all'eliminazione del 30% delle uscite dovute ai posti letto antieconomici

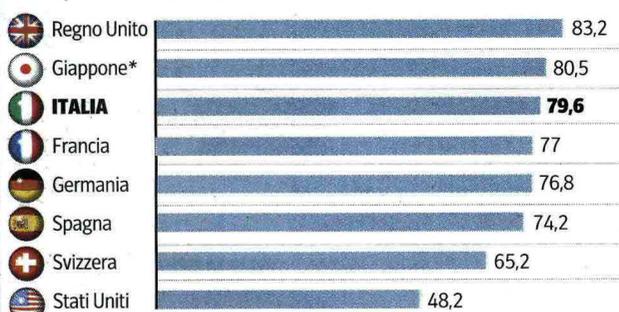
15%

Del Pil: i costi amministrativi della sanità negli Stati Uniti, in assoluto i più elevati del mondo avanzato. Al confronto le spese italiane sono attualmente meno della metà, al 6% del Prodotto interno lordo

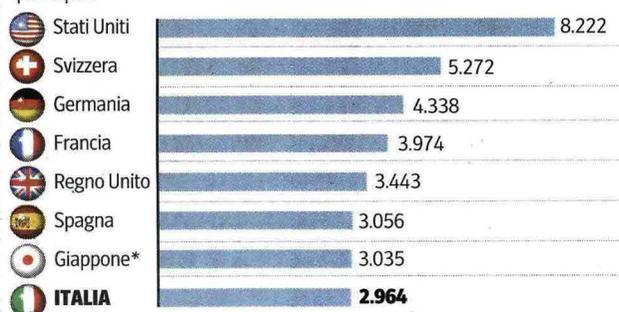
Spesa sanitaria totale
(% su Pil 2010)



Percentuale pubblica
sulla spesa sanitaria totale



Spesa sanitaria totale
pro capite**



* Anno 2009

** In dollari a parità di potere d'acquisto

Fonte: OCSE

CORRIERE DELLA SERA

Il governo deve modernizzare il sistema partendo dalle esigenze della popolazione

Il modello Usa

CINQUE COSE NON DETTE SULLE SPESE DELLA SANITÀ

di MASSIMO MUCCHETTI
A PAGINA 16



100859



Così cambierà la spesa per la salute addio ticket, tassa pari all'1% del reddito

Con 100 mila euro si paga fino a mille. Malattie gravi, mini-contributo

MICHELE BOCCI

NESSUNA privatizzazione ma impegno a ristrutturare e riorganizzare. Magari partendo anche da una revisione di tutto il sistema dei ticket, che potrebbe andare in pensione se si riusciranno a far contribuire in altro modo i cittadini recuperando 5 miliardi di euro. Il ministro alla salute Renato Balduzzi ieri è tornato sulle parole del premier Mario Monti riguardo al rischio di una futura non sostenibilità del sistema sanitario. Lo ha fatto per dire che si è trattato di «una tempesta in un bicchier d'acqua» e che nessuno nel governo vuole mettere in discussione il carattere pubblico della sanità. C'è però bisogno di ottimizzare i servizi riducendo gli sprechi. Il presidente del consiglio martedì ha parlato di nuove forme di finanziamento. Probabilmente faceva riferimento ad un progetto su cui Balduzzi la-

vora da tempo, quello della franchigia. Ieri alla camera il ministro ha spiegato che «entro Natale cercheremo di produrre un documento politico di indirizzo per orientare il cammino per il 2013 sulla riforma ticket». La commissione incaricata di lavorare sul nuovo sistema parte da un lavoro dell'estate scorsa di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari delle Regioni. Proprio con questi soggetti va trovato un accordo per arrivare

una riforma che rivoluzionerebbe il sistema sanitario.

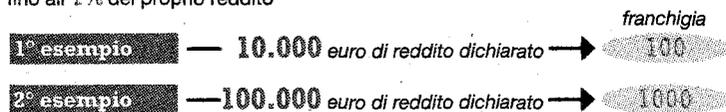
Il cuneo per introdurre il progetto della franchigia è la decisione del governo Berlusconi-Tremonti di imporre alle Regioni nel 2014 nuovi ticket per 2 miliardi. Balduzzi ha detto più volte che una manovra del genere è insostenibile. Così si lavora per cambiare completamente il sistema e cancellare definitivamente i ticket, anche quelli più vecchio. Per farlo bisogna studiare un modo per incassare in

tutto intorno ai 5 miliardi. Il più recente progetto di Agenas prevede una franchigia che vale l'1 per cento del reddito o dell'Isee (all'inizio si pensava al 3 per mille) dei cittadini. Per chi guadagna 100 mila euro, ad esempio, ammonterebbe a mille euro. Per chi ha 10 mila euro 100. A tutte le prestazioni sanitarie verrà data una tariffa, simile a quelle che comunque già esistono, e il cittadino pagherà visite, esami, analisi e magari anche attività ospedaliere, finché non raggiungerà la sua franchigia. A quel punto smetterà di pagare per le prestazioni sanitarie svolte nelle strutture pubbliche e convenzionate. In questo modo si conta di rendere più equo il sistema perché il contributo sarà proporzionale alla ricchezza dell'assistito. Per avviare la riforma, però, sarà necessario rivedere le leggi sulle esenzioni, che di fatto spariranno. In realtà quella per problemi economici sarà riassorbita dalla franchigia, che di fatto è basata sullo stesso criterio. Per chi ha malattie gravi come il cancro saranno previsti sistemi per abbassare il contributo da dare al sistema sanitario. Per altre patologie l'esenzione dovrebbe sparire, seguendo il principio che chi è ricco ma malato può comunque contribuire. Da questo progetto partirà la discussione su come cambiare il sistema di partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

Lo stesso Balduzzi ha più volte spiegato di ritenere la franchigia un sistema più equo «Mettere altri ticket è insostenibile - ha detto ieri il ministro - per il sistema e per i cittadini, in quanto incentiverebbe molti ad andare a cercare altri nuovi ticket. Alcuni farebbero fatica a pagarli e quindi verrebbe messo in discussione proprio il loro accesso al diritto alla salute, altri andrebbero a cercarsi la soddisfazione delle prestazioni altrove, nel privato, e questo finirebbe per diminuire e indebolire il servizio sanitario nazionale».

Il sistema franchigia

Ogni italiano pagherebbe le prestazioni sanitarie fino all'1% del proprio reddito



Il contribuente paga le cure secondo le tariffe del Servizio sanitario fino ad esaurire la franchigia, le spese ulteriori sono a carico dello Stato

Le stime d'incasso

50% degli italiani pagheranno per intero la propria franchigia

25% usufruiranno di servizi per metà della propria franchigia

25% degli italiani non utilizzeranno il Ssn



Totale incassato per coprire il gettito attuale dei ticket

Abolito il sistema attuale delle esenzioni e sostituito da altri criteri che abbasseranno la franchigia facendo scattare prima le cure gratuite

Il ministro Balduzzi:

“Entro Natale un documento base per la riforma”

Esclusa dal governo l'intenzione di privatizzare parte del sistema sanitario nazionale



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

T008959

Sanità, si spende già meno dell'Europa

- **Meno 2,3% del Pil rispetto alla Germania**
- **Gli amministratori hanno minore flessibilità per combattere sprechi**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Dove sta l'allarme? Domanda non peregrina in un Paese dove storicamente alle riforme si preferiscono gli scossoni, generati da un allarme vero o presunto, con i quali si rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Il premier Mario Monti ha gettato il sasso: il sistema sanitario nazionale potrebbe non essere più sostenibile, se non si trovano altre forme di finanziamento. Non ha parlato di risparmio, eliminazione di sprechi, maggiore efficienza ma di finanziamento: che si aggiunge a quello pubblico? Che si sostituisce a quello di uno Stato che non ce la fa più?

Partiamo da una fotografia, la fa Nerina Dirindin, professore di economia politica a Torino, fra i massimi esperti di politica sanitaria: «Lo spread sanitario dell'Italia è positivo». La sanità costa in Italia 2,3 punti in meno di Pil rispetto alla Germania. Quanto ai risultati, ebbene l'Italia si classifica «mediamente» al terzo posto fra i paesi Ocse, come la Francia, meglio della Germania. Questo significa, ad esempio, una buona media dal punto di vista delle mortalità evitate grazie ad interventi tempestivi e appropriati. Dunque, ragiona Nerina Dirindin, «l'allarme non è né sul lato della spesa né su quello dei risultati». Semmai il problema è in quel «mediamente», spiega il senatore Ignazio Marino: «La stessa ipotesi per l'anca in alcune Asl costa 280 euro in altre 2600». Dice Sabina Nuti, che ha creato per la Toscana il sistema di valutazione del Sistema sanitario che poi è stato adottato, almeno sulla carta, dall'Italia: «Certe volte sembra che il nostro Servizio sanitario si fondi sul Cap, sul codice di abbonamento postale, perché se vivi in una determinata città hai molte più probabilità di salvarti che se abiti in un'altra».

«MEDIAMENTE»

In quel «mediamente» è, dunque, un motivo di allarme che, però, non si risolve moltiplicando le «fonti di finanziamento» ma, dice Sabina Nuti, «facendo meglio», nella sanità azzeccare la cura appropriata significa al tempo stesso fornire un miglior servizio e produrre un risparmio. Fare meglio significa «dare leve agli amministratori per rendere il sistema più flessibile, per spostare persone che non hanno ben operato». Invece si è scelta la linea dei tagli lineari, «c'è mezza Italia impegnata nei piani di rientro che non riescono, e responsabili di questo - aggiunge Sabina Nuti - sono i commissari del governo, non le Regioni» e «ci sono le Regioni che hanno ben operato oggi in affanno. È chiaro che se si erodono le risorse il sistema non può che fallire, ma questa questione della sostenibilità è una scelta politica non un dato ineludibile». Ecco un secondo motivo di allarme: la mortificazione dei medici, degli operatori nella sanità, sottoposti a continue restrizioni - dice Nerina Dirindin - indipendentemente da come hanno operato. Cresce la tentazione di fuggire dal servizio pubblico e rifugiarsi nell'attività privata.

Ma la popolazione invecchia e, ha spiegato il premier Monti, nel 2060 la spesa potrebbe non essere sostenibile. Nel 2060, mostrano le proiezioni elaborate dalla ragioneria dello Stato, la spesa sanitaria passerà dal 7,3 % del Pil all'8,2. Cioè, decodifica Dirindin «l'Italia fra 40 anni spenderà quanti ne spende oggi la Germania».

Se l'allarme non è né sulla spesa né sui risultati, bisogna cercare altrove e, in effetti, quel 2 per cento di Pil che l'Italia risparmia rispetto alla Germania si può guardare da un'altra angolazione, quella del fatturato del settore. I tagli feroci degli ultimi anni fanno soffrire un pezzo importante dell'economia nazionale, Farindustria ha denunciato pochi giorni fa il calo delle vendite dei farmaci e il calo del prezzo dei medicinali. Una situazione, ha sostenuto il presidente Massimo Scarabarozzi, che «mette in seria difficoltà 165 fabbriche della farmaceutica italiana». Analoga preoccupazione viene dai sindacati, «Negli ultimi 5 anni denuncia la Filctem Cgil - si sono persi quasi 10 mila posti di lavoro e altrettanti se ne prevedono nei prossimi anni, so-

prattutto nel Lazio, Lombardia, Veneto e Toscana». Spending review e obbligo di prescrivere i farmaci generici, sostengono i sindacati, «stanno mandando in rovina un settore competitivo».

In sintesi: il problema non è spendere di meno ma spendere di più, prendendo i soldi dalle tasche di chi? Il premier ha messo le mani avanti: «Non da quelle di pantalone». Ha scaricato sui cittadini che rischiano di pagare di più. Infatti assicurazioni e fondi integrativi sono più cari del sistema sanitario universalistico. È il rebus di fronte al quale si trova Barack Obama, negli Usa il 20-25% della spesa sanitaria è in costi amministrativi. Si aggiungano: intermediazioni, riserve che le assicurazioni accantonano, ambiti posti di vertice nei consigli di amministrazione. Il Servizio sanitario nazionale, invece, non ha bisogno di aprire una pratica assicurativa per ogni assistito. Non ha bisogno di creare riserve, visto che il principio di solidarietà su cui si fonda il sistema è che chi ha reddito paga per chi non ce l'ha. Più economico e più giusta.

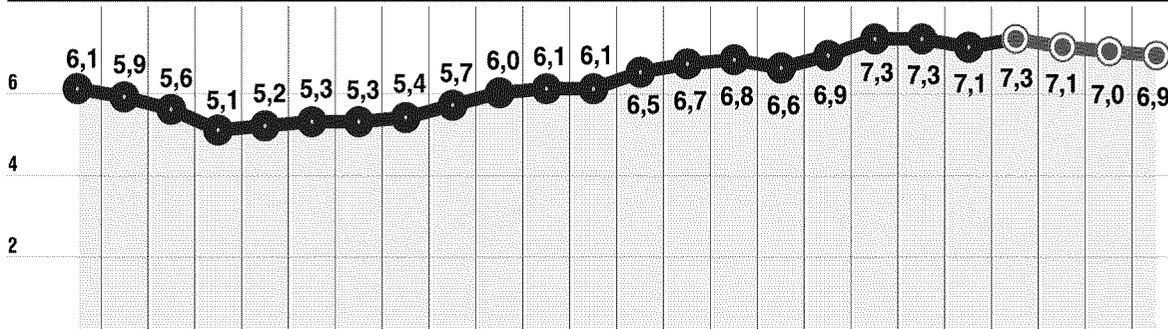
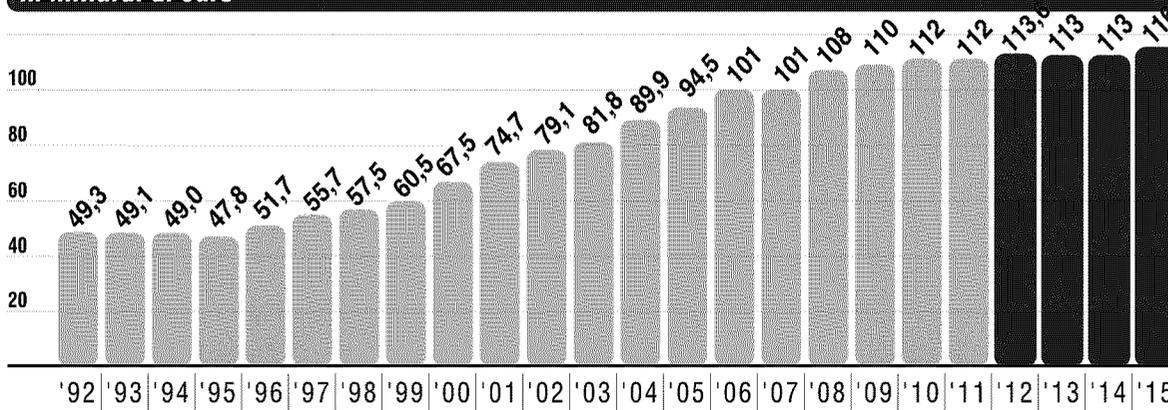
...

**Troppe le diseconomie:
la stessa ipotesi
costa in alcune Asl
260 euro, in altre 2600**

LA SPESA SANITARIA

Spesa sanitaria corrente delle Amministrazioni pubbliche

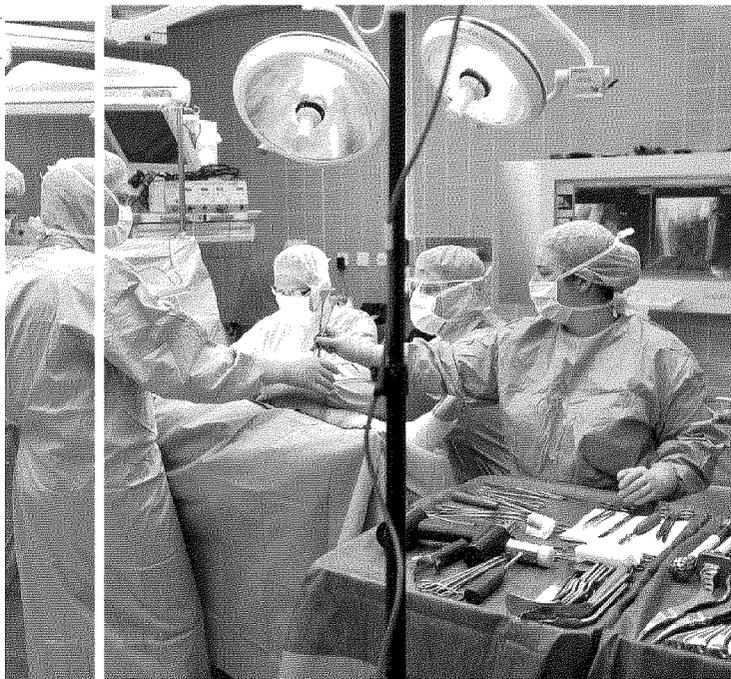
in miliardi di euro



in % del Pil

Fonte: Dpef 2006; Dpef 2010; aggiornamento Def 2012

ANSA-CENTIMETRI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tagli e riforme



LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO:
«Sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale Monti ha ragione, bisogna generare risorse»

Assicurazioni e ticket a scaglioni Sanità, le ricette per evitare il crac

Balduzzi assicura: «Nessuna privatizzazione». Sindacati in rivolta

Olivia Posani
ROMA

SU UN PUNTO gli esperti di sanità sono d'accordo: il sistema è destinato a implodere. Casomai ci si distingue sulle terapie da seguire per evitarlo. Eppure a prevalere su tutte sembra essere una doppia formula: fondi sanitari integrativi (sul modello delle pensioni) e ticket progressivi, legati cioè al reddito. La parole di Mario Monti sulla necessità di individuare nuove forme di finanziamento per il nostro sistema sanitario, hanno scoperchiato un pentolone di sospetti, di puntualizzazioni, ma anche di ricette possibili per ridare sostenibilità al sistema. A tentare di mettere il silenziatore ai primi è il ministro della Salute Balduzzi

che, rispondendo indirettamente agli allarmatissimi leader sindacali, anche ieri ha assicurato che «non c'è nessuna volontà di privatizzare» e parla di «tempesta in un bicchier d'acqua».

DI FRONTE al default annunciato (in meno di 40 anni la spesa sanitaria è destinata a raddoppiare) le

compagnie di assicurazione scaldano i motori. Anche perché in Italia, al contrario di quanto accade negli altri paesi, le famiglie con una polizza malattia e infortuni sono solo un milione e 300 mila (5,5% del totale). Ma attenzione, non è affatto detto che le assicurazioni debbano essere l'unica stampella per sostenere il nostro traballante sistema. Un ruolo importante potrebbe essere svolto dai fondi integrativi mutualistici. In sostanza datori di lavoro e lavoratori ver-

sano delle quote dando vita a degli enti bilaterali che pagano in convenzione chi presta servizi sanitari. A tifarè per i fondi sanitari integrativi è l'esperto del Pdl, Giuliano Cazzola. D'altra parte, secondo gli osservatori, è lo stesso Monti a puntare sul secondo pilastro, non sulla privatizzazione. Pietro Cerrito, segretario confederale della Cisl ed esperto di sanità, sottolinea: «Il sistema rimarrà pubblico, nemmeno la Thatcher è riuscita a smantellarlo. Tutti sanno però che è destinato a implodere». Anche perché,

proprio mentre cresce la domanda di prestazioni legata all'allungamento della vita, la sanità ha subito in tre anni (2010-2013) ben 24

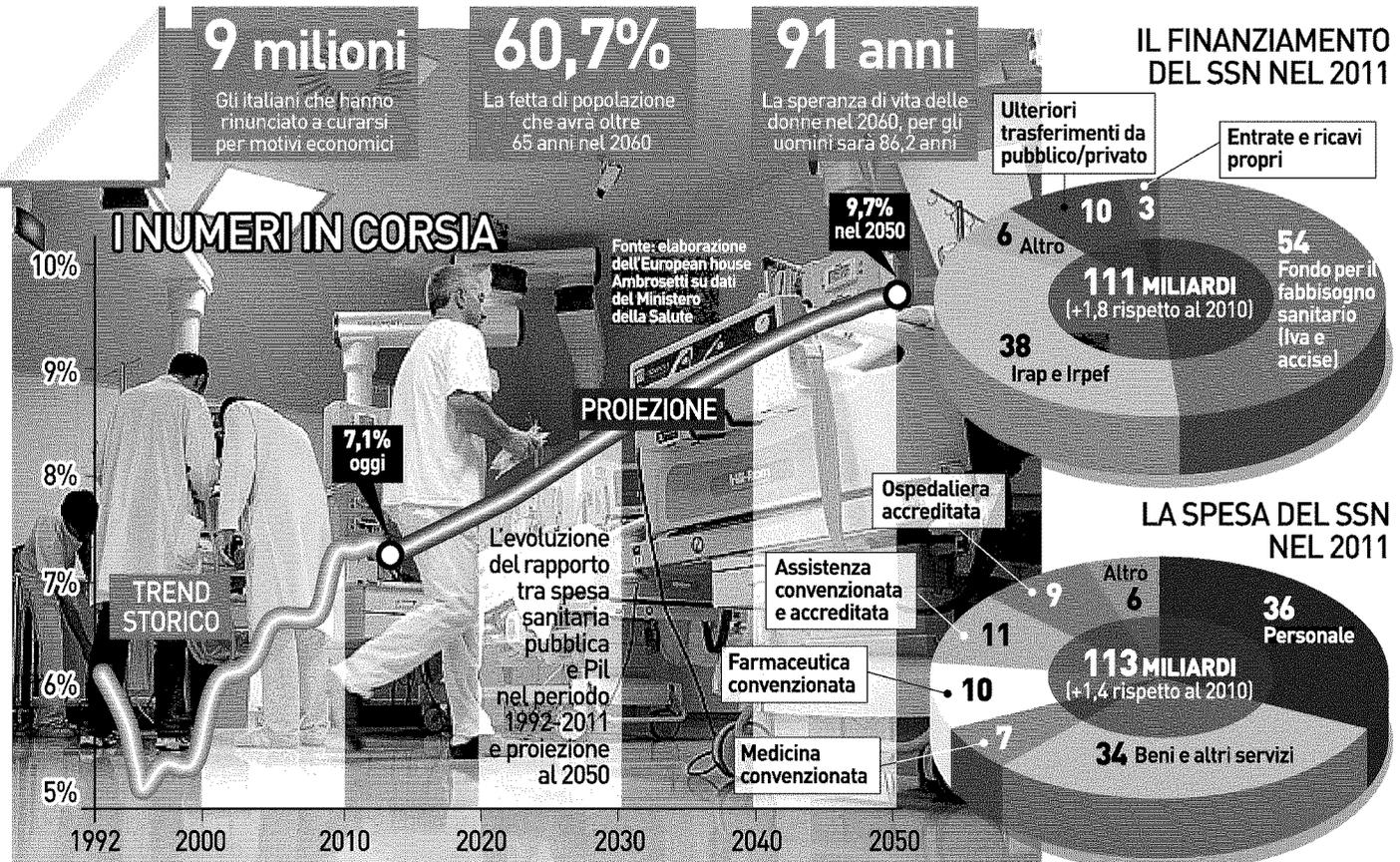
miliardi e mezzo di tagli lineari. Che fare? Secondo il sindacalista «va stabilito che i ticket si pagano in base all'Isee, l'indicatore economico: se vado in ospedale è ho 100 di patrimonio pagherò per 100 se ho 30 pago per 30. Se non ci vado non pago». Ai ticket legati alle fasce di reddito sta pensando anche il governo, tanto che Balduzzi ieri ha annunciato che entro Natale arriverà un «documento politico di indirizzo».

MA NON BASTA. Cerrito spiega: «Su 106 miliardi di spesa sanitaria complessiva un terzo è assorbito dagli stipendi, pertanto 60-65 miliardi se ne vanno in servizi e prestazioni. L'acquisto di beni e servizi andrebbe centralizzato, ma non succede perché ogni Asl è un centro di spesa autonomo e i meccanismi di potere non si toccano. Così come non si riducono le 160 Asl per consentire economie di scala. Quanto agli ospedali dovrebbero essere assoggettati a una serie di standard. Quelli che non rispettano i parametri, vengono chiusi e si sposta il personale dove serve. Ma a decidere che un ospedale si chiude in Italia è il medico diventato assessore o il direttore sanitario, anch'egli. E' ovvio che non se ne faccia nulla».

LE PREVISIONI

In meno di 40 anni la spesa sanitaria raddoppierà e non sarà più sostenibile





Renato Balduzzi
(Imago)

DOMANDA & OFFERTA

36
MILIARDI

La spesa annua degli italiani per visite ed esami che il Ssn non riesce a coprire in tempi utili

75%
DELLE SPESE

Il Ssn copre solo il 75% della richiesta di salute dei cittadini. La media europea è invece l'85%

Giuseppe Turani

IL COMMENTO



molti soldi e dove la politica ama rubare. La seconda è di riorganizzare la gestione delle prestazioni sanitarie e pensionistiche. Giusta l'idea di assicurare a tutti l'assistenza, ma chi ha avuto una vita fortunata e può pagare qualcosa, che paghi.

WELFARE DA RIFARE

[SEGUE DALLA PRIMA]

SE UNO si sente male su un marciapiede di Parma (o di qualunque altra città italiana), sa che nel giro di qualche minuto verrà soccorso e portato in qualche ospedale, dove persone di solito competenti si occuperanno di lui, qualunque sia la sua razza, la sua religione, la sua condizione sociale.

Il valore, proprio in termini di civiltà, di tutto questo è inestimabile.

Ma proprio in questi giorni veniamo informati che il welfare costa parecchio. E che bisognerà trovare dei rimedi.

Purtroppo, è vero. Le compagnie di assicurazione calcolano che negli ultimi sei mesi di vita si spende per curare una persona metà di quello che si è speso durante tutta la sua esistenza. E gli anziani (per fortuna) sono in aumento.

E' possibile che anche qui da noi degli iper-liberisti comincino a dire che il welfare è una palla al piede e che bisogna liberarsene. Sbagliato.

Però è vero che i costi del welfare tendono a aumentare. Per due ragioni: la vita si allunga e il settore non consente molti recuperi di produttività (un medico non può visitare tre persone alla volta e una pensione non si può dividere in due).

Allora ci sono due operazioni da fare per salvare il welfare e non diminuirne le prestazioni. La prima è di allontanare i politici dal welfare: non a caso moltissimi degli ultimi scandali hanno avuto al centro la sanità, dove girano